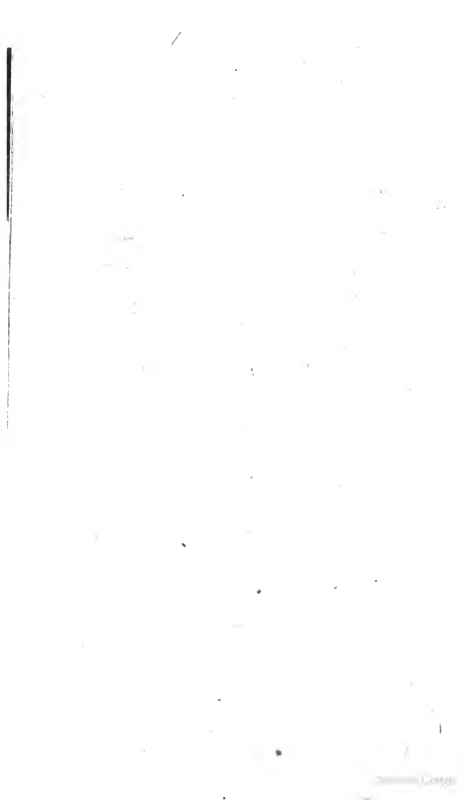
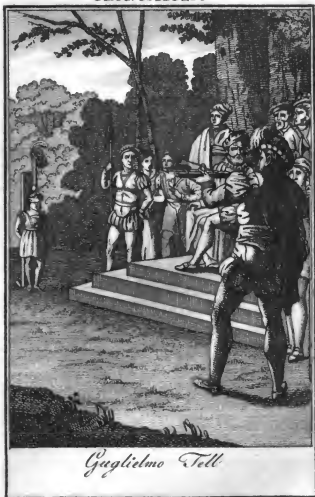
BELLEZZE

DELLA

STORIA UNIVERSALE

ANTICA E MODERNA

Storia della Svizzera

tomo secondo.

FRONTISPIZIO

Guglielmo Tell

St. della Svizz. II *L. Morghen inc.*

BELLEZZE

DELLA

STORIA DELLA SVIZZERA

DALL'

EPOCA DELLA CONFEDERAZIONE FINO A'NOSTRI GIORNI, CONTENENTE IL QUADRO DELLE LEGGI, COSTUMI: ED USI DE'SUOI ABITANTI, LA FORMA DEL GOVERNO DI CIASCUN CANTONE, E LA DESCRIZIONE DELLE CURIOSITA' LE PIU' RIMARCHEVOLI DI QUESTO PAESE; PRECEDUTA DA UN COLPO D'OCCHIO SULL'ELVEZIA, DALL'INVASIONE DE'ROMANI FINO ALLA SUA SOMMISSIONE AGL'IMPERADORI DI ALLEMAGNA.

del cavaliere di Propiac.

Ornata di otto figure.

Prima traduzione Italiana
del C. Lor. Panfili.

tomo secondo

NAPOLI 1820

Presso AGNELLO NOBILE libraio-stampatore
Strada Toledo n. 186.

BELLEZZE

DELLA

STORIA DELLA SVIZZERA

Nuova guerra coll'Austria. Gli Svizzeri s'impadroniscono della Turgovia.

I Cantoni, proteggendo apertamente le città che volevano sottrarsi alla dominazione del duca d'Austria, dovevano aspettarsi una nuova guerra. Tutto sembrava annunziare una prossima rottura fra loro e la casa d'Austria; ma dessi lungi dall' esserne sgomentati, ne sperarono anzi de' grandi vantaggi. Inorgogliti delle loro vittorie, ambiziosi di stendere i loro demanj, cercarono eglino stessi de' pretesti per ricominciare le ostilità, e ne trovarono facilmente. Gli Zurighesi pretesero di essere stati insultati a Winterthur dai sudditi dell' Austria; gli altri Cantoni allegarono altri pretesti meno frivoli. I vescovi di Costanza e di Basilea invano tentarono di dissipare la tempesta proponendo delle conferenze; parecchi Cantoni erano di avviso che si dovesse aspettarne il risultato; ma quei di Lucerna

e di Underwald dichiararono incontanente la guerra a Sigismondo, e si misero in campagna. Gli abitanti di Rapperschwil si riunirono ai loro protettori, e ben presto la loro armata, cui si unì un gran numero di volontarj accorsi da diverse parti della Svizzera, entrò senza resistenza nella Turgovia. Questo paese situato tra le frontiere del Cantone di Zurigo, il lago di Costanza e le terre dell' abate di S. Gall, era per la sua fertilità, per la sua situazione e per la sua estensione l'oggetto delle pretensioni ambiziose di una gran parte degli Svizzeri, per cui i medesimi andarono con ardore a questa conquista; s'impadronirono ben presto di Frauenfeld capitale del paese, e riceverono davanti a Winterthur l'omaggio di quasi tutti gli abitanti della Turgovia.

Assedio di Winterthur. Tregua di quindici anni tra Sigismondo e i Cantoni.

Winterthur, città molto considerabile situata sulle frontiere del Cantone di Zurigo, cimentava specialmente gli Zurighesi, i quali indussero i confederati di andare ad assediarla. L'assedio fu lungo e micidiale. I partitanti del duca d'Austria riuniti alla guarnigione vi si difesero per due mesi con una rara intrepidezza; per cui i confederati già co-

minciavano a stancarsi di un' assedio sì lungo, quando Luigi duca di Baviera propose loro di levarlo promettendo, che Winterthur resterebbe in una perpetua neutralità. Egli fece anche di più, di concerto coi vescovi di Basilea e di Costanza indusse Sigismondo a concludere una tregua di quindici anni coi Cantoni. Il suddetto Sigismondo cedè agli Svizzeri la Turgovia, a condizione però che i medesimi non avessero più a ricevere nella confederazione verun vassallo o suddito dell' Austria. D'allora in poi la Turgovia fu sottomessa al governo comune dei Cantoni, i quali vi mandarono un governatore per governarla in loro nome.

Poco dopo il Cantone di Zurigo acquistò la città di Winterthur, la quale da lungo tempo era l' oggetto de'suoi desiderj. La suddetta città fu impegnata da Sigismondo agli Zurighesi per la tenue somma di diecimila franchi; e la medesima fu confermata nel possesso di tutti i suoi diritti, ch' erano molto estesi.

Guerra di Mulhausen.

L'alleanza che Mulhausen, piccola città situata sul fiume d' Ill nella parte dell' Alsazia chiamata il *Sundgar*, contrasse con Berna e Soleure, fece ben presto scoppiare una nuova guerra. I nobili dell' Alsazia e del-

la Soabia non videro con indifferenza formarsi una di quelle colleganze che davan tanta forza alle città le meno possenti, e quindi eglino si armarono per distruggerla. Berna e Soleure spedirono subito delle truppe in soccorso degli abitanti di Mulhausen. L'armata de' nobili si avvicinò alla città e ne devastò i contorni: gli abitanti di Mulhausen dal canto loro fecero delle sortite e misero a ruba e a fiamme i villaggi ed i castelli dei nobili; ed indi a poco una vasta estensione di paese fu messa a fuoco e a sangue da ambe le armate.

Tutti i Cantoni presero subito parte nel litigio e ciascuno di loro mandò il suo contingente. Quello di Berna somministrò per lui solo settemila uomini. I confederati divisi in tre corpi entrarono da tre parti nelle terre de' loro nemici, e le devastarono. Ma invano eglino offerirono loro la battaglia, poichè l'armata de' nobili era troppo debole per accettarla; e quindi i Bernesi e quei di Soleure dopo aver lasciato una guarnigione in Mulhausen se ne ritornarono al loro paese; e gli altri Cantoni andarono a formare l'assedio di Waldshut, città di frontiera appartenente al duca d'Austria.

Nuova guerra coll' Austria . Pace di Waldshut.

Durante la guerra di Mulhausen, Sciaffusa aveva veduto insorgere nel suo seno una disputa non meno seria, la quale armò di nuovo gli Svizzeri contro il duca d' Austria. *Giovanni di Staad*, antico borgomastro di questa città, fu rapito da un gentiluomo dei dintorni per nome *Hendorf*, il quale lo portò davanti al tribunale del duca d' Austria e lo fece condannare a pagare un riscatto di 1,800 fiorini. Gli Svizzeri sdegnati contro Sigismondo, che pareva approvare questa violenza, fecero uso di rappresaglie contro i di lui vassalli, misero guarnigione in Sciaffusa e fecero leva di truppe per difenderla. Il duca levò parimenti un' armata. Si tentò, sebben senza successo, di ricondurre gli animi a delle idee più pacifiche, e a tal' effetto si tennero ancora delle conferenze a Basilea. Le ostilità si rallentarono; ma ben presto ricominciarono con più di violenza, ed i confederati incalzarono con vigore l'assedio di Waldshut. Questa città difesa da milleottocento uomini, comandati da ragguardevoli uffiziali, oppose loro una resistenza ostinata. I Cantoni informati che Sigismondo avanzavasi alla testa di tredicimila uomini, si diedero tutta la premura di mandare del rinforzo agli assedian-

ti. Ma siccome la più gran parte delle truppe del duca era composta di stranieri, così questi compresi da timore all' avvicinamento dei confederati si dispersero intieramente.[1]

Ciò non pertanto Waldshut non voleva arrendersi. Gli Svizzeri d' altronde devastavano le campagne vicine e spargevano da per dove la desolazione e la morte. Finalmente i principi ed i popoli vicini, sensibili ai mali che cagionava questa guerra disastrosa, si sforzarono di terminarla, calmando lo sdegno dei Cantoni. *Luigi il Ricco*, conte Palatino duca di Baviera, si occupò con più di ardore al ristabilimento della pace; ed i suoi sforzi non furono senza successo. Si aprirono delle conferenze a Brisacco, le quali produssero finalmente una pace tra gli Svizzeri ed il duca d' Austria; e questa pace fu conclusa a Waldshut con delle condizioni vantaggiosissime ai Cantoni.

Imbarazzo di SIGISMONDO. *Transazione tra lui e Carlo duca di Borgogna.*

Perchè una tal pace fosse solida, bisognava che Sigismondo ne adempisse esattamente le condizioni. La più difficile per lui era certamente di pagare diecimila fiorini per le spese della guerra. Il termine stipulato per il pagamento si avvicinava, e il suddetto prin-

cipe non aveva danaro per adempiere alle sue obbligazioni. Non poteva d'altronde risolversi a cedere ai Cantoni i di lui grandi demanj in Soabia, che dovevano servir loro di pagamento. Quindi per prevenire un sacrificio cotanto considerabile dimandò dei soccorsi di danaro a molti principi. Ma Carlo duca di Borgogna fu l' unico che condiscese a dargli tutto quello di cui aveva bisogno; avendogli prima prestato i diecimila fiorini che egli doveva ai Cantoni: ed indi gliene diede ottantamila per i quali il suddettő Sigismondo gli diede in pegno la contea di Feretta, la Foresta Nera, tutti i di lui demanj nel Sundgaw, nell'Alsazia e nel Brisgaw, e finalmente la città di *Lauffemburg*, *Seckingen*, *Waldshut e Rheinfeld*. Queste quattro città forestiere erano altrettanti passaggi sul Reno, e dei posti che comandavano la navigazione sopra le frontiere della Svizzera. Il perchè queste transazioni non potevano non compromettere la sicurezza della confederazione Elvetica, dandole per vicino un principe il cui carattere altiero e ambizioso porgevale i più grandi motivi di diffidenza. Era difficile di vivere in pace con un vicino sì pericoloso; e quindi videsi ben presto scoppiare la guerra di Borgogna, guerra le cui conseguenze furono sì funeste al suo autore, e che porse agli Svizzeri una nuova

occasione di consolidare quella riputazione di valentìa e di disciplina, che facevali riguardare come tanti modelli nella guerra.

Condotta tirannica degli uffiziali del duca di Borgogna. Berna minacciata da una guerra civile.

I timori degli Svizzeri si trovarono ben presto giustificati. *Pietro* d'*Hagembach*, uomo aspro ed altiero, a cui Carlo aveva affidato il comando delle provincie, che Sigismondo gli aveva impegnate, facevasi detestare per la sua tirannica condotta; nè meno ingiusto mostrossi indi a poco verso i suoi vicini. In forza dell'ultimo trattato 1800 fiorini dovevano esser pagati alla città di Sciaffusa per il rimborso del riscatto del suo borgomastro. Egli non volle pagarli, e prese anche sotto la sua protezione Hendorf, autore dell' ultima guerra, e Bernardo d' Eptingen che aveva fatto arrestare e predare sul territorio di Baden due messaggieri di Berna e di Soleure. Il governatore di Lauffemburgo aveva fatto piantare le armi di Borgogna sul territorio di Berna, ed i Bernesi essendosene querelati, Carlo non fece veruna giustizia alle loro querele.

Intanto i Cantoni allarmati si studiarono di fortificarsi con delle nuove colleganze.

Quella di Luigi XI, il cui odio per il duca di Borgogna era ben noto, riputavasi da loro la più pregevole, e quindi si diedero tutta la premura di richiederla. Mentre i confederati si occupavano a prendere delle misure definitive contro una guerra straniera, erano insorte a Berna delle funeste dissensioni tra la nobiltà e l'ordine inferiore dei cittadini. Il partito popolare, alla cui testa stava Pietro Kitzler della tribù dei beccaj, restò superiore. Furono esiliati parecchi nobili, e Kitzler fu eletto *avvocato* (avoyer); ma indi a poco fu deposto per la sua violenta condotta, e gli fu sostituito Patermann di Wabern del corpo della nobiltà. Siffatte dissensioni per buona avventura non furono di lunga durata; stante che le città di Basilea, di Soleure, di Friburgo e di Bienna offerirono la loro mediazione. Finalmente in una conferenza dei principali capi dei due partiti si fece un' acconciamento, ed i nobili esiliati ritornarono a Berna coll' applauso generale.

Nuove vessazioni di Hagembach. Malcontento generale.

Ristabilita che fu a Berna la tranquillità, i confederati non di altro si occuparono che dei mezzi da prendersi per far con van-

taggio la guerra di cui erano minacciati; perciocchè le vessazioni di Hagembach, i segni di dispregio che Carlo loro profondeva, eccitavano il loro sdegno. Ciò non pertanto la guerra poteva ancora evitarsi, qualora Hagembach non avesse rinnovellato le sue violenze ed i suoi insulti contro la nazione. Questo governatore parlava apertamente delle conquiste che il suo padrone proponevasi di fare, e nominava eziandio le parti della Svizzera, il cui governo gli era promesso.

Sul principio dell' anno vegnente Carlo essendo andato nell' Alsazia per visitare i suoi possedimenti, dei deputati di Berna, di Friburgo e di Soleure andarono a portargli querela contro Hagembach, e a reclamare l' esecuzione del trattato di Waldshut, che loro prometteva pace e sicurezza. Il duca gli accolse con dispregio, e neppur diede loro veruna risposta. Il silenzio di Carlo raddoppiò viemaggiormente le ingiustizie e la insolenza di Hagembach.

Alleanza dei Cantoni coll' Austria.

Intanto i nobili, gli abitanti delle città e quei delle campagne, egualmente esasperati contro un despota sì odioso, ricorsero al duca d' Austria come al loro antico e vero padrone. Sigismondo, come pure l' Imperador

Federigo, obbliando il loro odio antico contro i Cantoni, dimandarono la loro alleanza, e loro affidarono in qualche maniera la difesa delle sventurate vittime della tirannide di Hagembach. Quindi si formò una colleganza che fu chiamata *bassa lega*, nella quale entrarono parecchi principi, e vi furono comprese le città di Strasburgo, di Basilea, di Schlestadt e di Colmar. Luigi XI, che nulla aveva tanto a cuore quanto di suscitare una guerra al duca di Borgogna, non volle affatto comparire in quest' occasione sul timore che Carlo vedendolo disposto a collegarsi cogli Svizzeri non osasse far loro la guerra.

Sigismondo, per mettere l'ultimo suggello alla sua riconciliazione cogli Svizzeri, si recò a Costanza, a Berna ed in molte altre città dei Cantoni, e da per tutto gli furon fatti i più grandi onori. In queste diverse città tenne egli frequenti conferenze cogli ambasciadori Francesi; e finalmente concluse cogli Svizzeri il trattato di alleanza conosciuto nella Storia sotto il nome di *unione ereditaria*. In virtù di un tal trattato i Cantoni si obbligarono a vivere in buona intelligenza col duca, e a somministrargli delle truppe nell' occorrenza, mediante il pagamento di una somma convenevole. Il duca dal canto suo prometteva di osservare rigorosamente il trattato di *Walldhut*; confermava agli Svizzeri

il possesso delle loro conquiste, e loro accordava di più il diritto di metter guarnigione nelle quattro città forestiere del Reno. In somma questo trattato dava ai Cantoni la cura d'invigilare alla conservazione degli Stati di quella casa di cui avevano scosso il giogo.

Hagembach condannato a morte e decapitato.

Intanto Hagembach che sapeva le intenzioni del suo padrone, preparavasi alla guerra; e volendo fare di Brisacco la sua principal piazza d'armi, obbligò gli abitanti di detta città a lavorare nelle fortificazioni. Questi però avendo a male i cattivi trattamenti, che faceva loro soffrire, e volendo prevenire i sinistri avvenimenti che sembravano essere annunziati da tanti preparativi, giurarono la di lui ruina. La congiura non tardò ad essere eseguita; imperciocchè il giorno di Pasqua, li 10 aprile 1474, i soldati Allemanni corrotti dagli abitanti disarmarono gl' Italiani ed i Fiamminghi che facevan parte della guarnigione, si assicurarono della persona di Hagembach, lo rinchiusero in una torre e si affrettarono di far sapere questa notizia al duca d' Austria, il quale accorse subito scortato da quattrocento soldati Svizzeri, e ricevè l'omaggio dagli abitanti di Brisacco. Un tale

esempio fu ben presto seguito dagli abitanti dell' Alsazia e del Brisgaw, i quali fecero a gara per tornare sotto la di lui obbedienza. Si formò indi un tribunale composto di giureconsulti del paese e di deputati dei Cantoni Svizzeri per procedere alla sentenza di Hagembach, il quale fu condannato ad essere decapitato. La giustizia ebbe luogo in presenza dei deputati dei Cantoni ed in mezzo alle acclamazioni del popolo di cui era stato oppressore.

I Cantoni rinnovellano la loro alleanza con LUIGI XI.

Subitochè Carlo ebbe saputo la giustizia di Hagembach proruppe in minacce contro i Cantoni, e diede ordine al fratello di Hagembach di porre a sangue e a fuoco quella parte dell' Alsazia ch' era più vicina agli Svizzeri. Queste nuove violenze gli fecero perdere quei pochi partitanti, che aveva ancora a Berna e negli altri cantoni. *Diesbach*, avvocato di Berna e zelante partigiano della Francia, profittò di una tal disposizione degli animi per far rinnovellare il trattato di alleanza con Luigi XI.

Questo principe in forza di un tal trattato si obbligò a prestar soccorso ai Cantoni in tutte le loro guerre, specialmente in quel-

le col duca di Borgogna. I Cantoni dal canto loro promisero di somministrargli delle truppe tutte le volte che lo esigesse, a meno che non fossero in guerra eglino stessi. Il soldo di queste truppe fu regolato in una maniera vantaggiosissima; perciocchè il Re doveva pagare quattro fiorini e mezzo del Reno a ciascun soldato per mese; e prometteva inoltre un' annua pensione per ciascuno degli otto Cantoni e per le città di Friburgo e Soleure.

Quest' ultimo articolo però non fu generalmente approvato; poichè a Berna, e specialmente a Friburgo le persone le più assennate e le più dabbene, conoscendo bene che sì fatti doni interessati metterebbonli nella dipendenza degli stranieri e comprometterebbero il loro onore e la loro unione, dimostravano apertamente il loro disgusto. ,, Noi abbiamo pochi soldati (dissero i Friburghesi) e non vogliamo venderli per il denaro ,,. I partitanti della Francia però pervennero a fare accettare il trattato.

Della fanteria degli Svizzeri; sue armi e sua maniera di combattere.

Luigi XI pagava esattamente ogni anno le pensioni stipulate mercè l' alleanza. Egli stava bene attento a non mancarvi, poichè sapeva bene che facendo questo lieve sacri-

ficio si assicurava l' attaccamento di un popolo fedele alle sue obbligazioni, ed il quale poteva esser citato in Europa per il modello della disciplina militare. D' altronde in quest' epoca la fanteria Francese era cattiva, e quella degli Svizzeri era rinomata non meno per la sua valentìa, che per la sua sofferenza che nulla poteva abbattere.

Le armi difensive degli Svizzeri erano l' elmo e la corazza; alcuni si coprivano il corpo con delle pelli di bufale. Le loro armi offensive erano una picca di diciotto piedi di lunghezza, uno spadone che portavano attaccato dietro agli omeri, ed una spada che avevano alla cintola; non vi era un terzo di soldati che si servissero di armi da fuoco. Nella maniera di combattere consisteva la principal forza di questa fanteria, la quale, disposta in battaglioni di tre a quattromila uomini, presentava un prospetto armato di picche, che a gran fatica poteva essere penetrato dalla migliore cavalleria. In somma il valore degli Svizzeri, la loro disciplina severa e la loro buona tattica feceli riguardar lungo tempo come invincibili.

I Cantoni dichiarano la guerra al duca di Borgogna. Loro prima vittoria.

Le città dell' Alsazia che in un coi vescovi di Strasburgo e di Basilea, e parec-

chi signori formavano quello che si chiamò la *bassa lega* per distinguerla dall' *alta*, cioè da quella degli Svizzeri, sembravano ancora indecise a far la guerra al duca di Borgogna. Ma questo principe, ch' era sempre acciecato dal suo violento carattere sopra i suoi proprj interessi, fece entrare le sue truppe nel Sundgaw, gli diede il guasto, e fu quindi il primo a dare il segnale delle ostilità. La bassa lega chiamò allora gli Svizzeri in suo soccorso; e la guerra fu subito risoluta nella dieta dei Cantoni la quale in questo momento era adunata in Lucerna. Invano la duchessa reggente di Savoja offerì la sua mediazione per ristabilire la buona intelligenza fra gli Svizzeri ed il duca di Borgogna, poichè le di lei proposizioni non furono ascoltate. I Cantoni dichiararono la guerra al duca, e secondo l' uso del tempo, fecero portare la dichiarazione ai suoi uffiziali i più vicini alle frontiere. Gli Svizzeri si posero in campagna. Le truppe del duca d' Austria e della bassa lega essendosi riunite a quelle dei confederati, l' armata formava diciottomila uomini, di cui ottomila erano stati somministrati dai Cantoni. Dessa cominciò le sue operazioni dall' assedio d'Hericourt, città molto ben fortificata situata in distanza di due leghe da Montbelliard. Giacomo di Savoja conte di Romont, per soccorrere la piazza si avanzò alla testa di una

numerosa armata. Gli Svizzeri informati del suo avvicinamento gli andarono incontro, e l' attaccarono colla loro solita impetuosità. La fanteria dei Borghignoni non potendo sostenere la violenza dell' attacco retrocedè atterrita. Invano la cavalleria si sforzò di ristabilire il combattimento, poichè tutta l'armata si diede alla fuga, lasciando sul campo di battaglia duemila morti, delle bandiere e dell' artiglieria. Questa vittoria fu accompagnata dalla resa di Hericourt, la quale fu consegnata al duca d' Austria. Siccome poi la stagione era molto avanzata, così gli Svizzeri ritornarono nei loro Cantoni dopo questo avvenimento, che fu il primo e l' ultimo di questa campagna.

Nuove vittorie dei confederati.

Nei due anni seguenti furono coronati di nuovi successi gli sforzi dei confederati. La città di Granson e d'Orba, i castelli d' Echellens e di Soigne aprirono le loro porte ai vincitori. Le truppe di Berna e di Friburgo si riunirono davanti a Morat, e intimarono a questa città di arrendersi. Gli abitanti non opposero veruna resistenza; e questa conquista fu accompagnata da quella delle città di *Payerne*, di *Moudon* e d'*Iverdun*. Esceled, piccola città che aveva un castello for-

te, fu presa di assalto e tutta la guarnigione fu passata a fil di spada. Nulla poteva arrestare i progressi dei confederati, ed i loro nemici spaventati fuggivano al loro avvicinamento. Il conte di Romont, che non aveva potuto radunare se non un picciolissimo numero di soldati, non osò aspettarli e si ritirò precipitosamente nella Franca Contea. La città di Ginevra temendo di essere posta á ruba mandò loro de' deputati a Morges, e solo col pagare un riscatto di 26,000 fiorini prevenne la tempesta che le soprastava. Indi a poco gli Svizzeri forzati dall' inverno a rientrare nelle loro case lasciarono una guarnigione a Granson e a Iverdun; ma ebbero l'imprudenza di abbandonare i castelli d'Orba e di Soigne, il che diede al duca di Borgogna la facilità di penetrare da loro l'anno vegnente.

Carlo *va ad accamparsi davanti a Granson. Presa di questa città. Trattamento barbaro fatto alla guarnigione.*

Carlo, padrone di Nanci, avanzavasi alla testa di un' armata vittoriosa. Già avea penetrato nella Franca Contea; e li 8 febbrajo 1476 l' armata de' Borghiguoni passò il monte Giura, e li 19 del suddetto mese andò ad accamparsi davanti a Granson. All' avvicina-

mento dell' armata del duca i confederati avevano preso il partito di abbandonare Iverdun ed Orba, ed avevano fatto trasportare a Granson l' artiglieria di queste due piazze.

Un monaco avendo fatto entrare di notte i Borghignoni in questa città, gli abitanti si sollevarono contro gli Svizzeri e li forzarono a rendere la piazza. Il castello resisteva ancora; ma la morte di Giovanni Thiller comandante dell' artiglieria, e la perdita di una gran quantità di polvere ridussero ben presto la guarnigione a capitolare. Carlo promise agli Svizzeri di salvar loro la vita quante volte condiscendessero ad arrendersi; per cui Giovanni Weiller comandante del castello, sedotto non altrimenti che i suoi soldati, da questa promessa, ne aprì le porte. Ma la guarnigione fu disarmata e condotta al campo dei Borghignoni; ed avendo Carlo fatto radunare i suoi generali per sapere che cosa doveva farne, tutti opinarono per la morte. Il duca, senza rispettare la capitolazione, seguì questo parere; e quindi l' indimane ed il giorno seguente quattrocentocinquanta di questi sventurati pagarono colla vita la loro fiducia nella di lui promessa. Una parte fu precipitata nel lago e gli altri furono appiccati a degli alberi intorno alla città.

Battaglia di Granson.

Intanto i Bernesi avevan ragunato ottomila uomini, ed attendevano con impazienza i contingenti che doveva fornire ciascun Cantone. Subitochè furono raggiunti da quei di Friburgo, di Soleure e di Bienna, crederono di potersi avanzare fino a Neufchâtel, dove seppero il crudele trattamento fatto ai loro confratelli di Granson. Ad una tal notizia tutti gli animi arsero di una violenta indignazione, ed il desiderio della vendetta raddoppiando l' ardore degli Svizzeri apprestò loro nuova forza. Tutti aspirarono al momento di combattere per potere, nello spargere il sangue de' loro nemici, vendicare la morte dei loro sventurati compatriotti. La loro vanguardia, composta di un corpo di fanteria leggiera e dei contingenti di Schwitz, di Thoun, di Friburgo e di Berna, andò contro Granson. Le bandiere di Friburgo e di Berna si fermarono davanti a *Vaurmachus*, castello forte che domina la strada d'Iverdun verso Neufchâtel; le altre essendosi avanzate verso una collina sopra *Vaurmachus* scoprirono dei trinceramenti difesi da cento arcieri Borghignoni sotto gli ordini di Rosaimbeau. Attaccarli e vincerli fu per gli Svizzeri l' affare di un momento. I Borghignoni, a malgrado dei rinforzi che ricevevano ad ogni istante, furono di-

scacciati dalle alture. Le bandiere di Berna e di Friburgo avvisate che s' impegnava il combattimento, lasciarono il castello di *Vaurmachus*, e andarono a raggiungere quelle di Schwitz e di Thonn. I confederati trovandosi in faccia all' armata de' Borghignoni formarono un battaglione quadrato. „ Per San Giorgio! esclamò il duca con dispregio nel vedere quella piccola truppa ch' egli prese per tutta l'armata dei confederati, noi distruggeremo ben presto questi cani di Allemanni; e tutto quel che posseggono sarà nostro „.

Egli diede incontanente l'ordine di attaccarli con vigore, e s' impegnò subito il combattimento. Gli Svizzeri sostennero con intrepidezza l' attacco del nemico, ed indi a poco s' intese risuonare il *bue d' Uri*, e la *vacca* di Underwald, istrumenti guerreschi che più di una volta avevan dato agli Svizzeri il segnale della vittoria. Gli Svizzeri giunti sulle alture d Bonvillard e di Sciampagna, si prostrarono, secondo il loro costume, per raccomandarsi al cielo. Il duca credè sul principio ch' eglino dimandassero quartiere; ma ben presto restò spiacevolmente disingannato; imperciocchè i sudetti Svizzeri dopo una breve preghiera piombarono con impetuosità sopra l'armata de'Borghignoni, la quale per ben tre volte cedè il terreno, abbenchè continuasse a combattere. Ma l' ardore degli Svizzeri

si andò aumentando, e il loro grido di guerra (*Granson*) rammentando loro la morte dei proprj confratelli gli eccitò alla vendetta. Quindi l' attacco divenne terribile; e le loro grida, la loro musica tetra, le loro picche formidabili spaventarono i Borghignoni, i quali non osarono più combattere, ed indi a poco abbandonando armi e bagagli cercarono nella sola celerità delle gambe un soccorso contro la morte da cui venivano perseguitati.

Il bottino, che fecero i confederati, fu immenso. Quattrocento tende di seta, di cui una ricamata in perle, seicento bandiere, o vessilli, più di quattro quintali di vasellame d' argento; molte reliquie, molto argento monetato e molte gioje divennero la preda del vincitore. Immediatamente dopo la battaglia il castello di Granson si arrese a discrezione, e di trenta gentiluomini che lo difendevano, solamente quattro de' più giovani ne furono riserbati per riscattare Brandolf di Stein, comandante della città di Granson che i Borghignoni avevano fatto prigioniero; e gli altri ventisei furono condannati a morte. In tal guisa gli Svizzeri vendicarono i loro compatriotti giustiziati con tanta perfidia, e i cui corpi erano ancora esposti sulle mura della città.

Carlo *leva una nuova armata e va ad accamparsi davanti a Losanna.*

Avvegnachè la perdita della battaglia di Granson non fosse per il duca di Borgogna molto difficile a ripararsi, arrecò nondimeno un ben funesto pregiudizio alla sua riputazione e alla sua valentìa nelle armi. In quest'epoca cominciò anche a declinare sensibilmente la sua grandezza, essendosi tutti i suoi collegati successivamente dichiarati contro di lui. È questa la sorte de' tiranni, i quali sono da tutti abbandonati tosto che si cessa di temerli.

Ciò non pertanto il desiderio della vendetta, che sembrava essersi spento nel seno di Carlo, vi si riaccese con più di forza. Vinto dal suo orgoglio, giurò di domare un popolo con cui gli sarebbe stato facile di far la pace, e il suo interesse doveva anche consigliargli un tal contegno. Ma fatto sta che trasciuato dal suo destino ragunò gli avanzi della sua armata, levò in fretta delle nuove truppe, ritornò in persona nel paese di Vaud coi primi corpi che potè raccorre, e andò ad accamparsi davanti a Losanna.

I Bernesi, che si trovavano i più esposti, spaventati da tali preparativi chiamarono i confederati in loro soccorso. Tutti promisero di concorrere alla difesa di Berna, e misero in Friburgo una guarnigione di mille

uomini ; ma la più parte dei Cantoni riguardando il paese di Vaud come estraneo alla confederazione ricusarono di difendere Morat e le altre città che i Bernesi vi occupavano.

In questo mentre Adriano Bubemberga, antico avvocato di Berna, ch' erasi vivamente opposto a questa guerra, e che per questa ragione era stato rilegato nelle sue terre, offerì ai suoi concittadini di servire la sua patria, abbenchè in qualità di semplice soldato. La sua offerta fu accettata con gioja e gli si diede il comando di Morat dove furono messi millecinquecento uomini di guarnigione.

Assedio di Morat. Suo poco successo. Giungono de' rinforzi ai confederati.

Il duca di Borgogna, la cui armata andava sempre più aumentandosi, vedendo le sue forze di gran lunga superiori a quelle degli Svizzeri, non dubitò più della vittoria. Quindi risolve di andar prima ad assediare Morat, persuaso, che la presa di questa piazza importante, che non pareva offerire delle grandi difficoltà, ispirerebbe della fidanza alle nuove leve di cui era composta la di lui armata. Mise adunque il suo campo davanti alla suddetta città ; ma non stette molto ad accorgersi, che questa conquista era più difficile di quello che aveva creduto. Gli assalti ch' e-

gli fece dare, non ebbero verun successo e gli costarono molta gente. Il coraggio di Bubemberga e della guarnigione salvò questa piazza, da cui dipendeva, per così dire, la sorte della Svizzera intiera. Carlo impadronendosi del passaggio del ponte, ch'è sopra il fiume di *Sarrina*, avrebbe potuto tagliare ogni comunicazione tra Berna e Morat, il che avrebbe certamente obbligato quest'ultima città ad arrendersi; ma le truppe ch'egli vi mandò, non avendo a ciò fatto attenzione, furono prevenute dai Bernesi dai quali furono respinte con perdita.

Mentre Carlo incalzava con ardore l'assedio di Morat, da ogni banda giungevano dei rinforzi all'armata dei confederati, avendo tutti i Cantoni mandato i loro contingenti. Il duca di Lorena, i cui Stati erano stati invasi da Carlo, si recò in qualità di volontario al campo degli Svizzeri con duecento soldati di cavalleria. Si videro giungere successivamente i contingenti delle città di Colmar, di Strasburgo, di Basilea, di Bienna, di Soleure e di Sciaffusa: tremila Zurighesi e duemila uomini della Turgovia entrarono nel campo sul momento in cui si facevano i preparativi pel combattimento. Tutte queste truppe riunite formavano, secondo gl'Istorici Svizzeri, un'armata di trentamila uomini, di cui quattromila di cavalleria.

Battaglia di Morat. Disfatta dei Borghignoni.

L' armata dei confederati divisa in tre corpi si mise in cammino li 22 giugno, a malgrado di una dirotta pioggia che inondava la campagna. Il duca avvisato che comparivano gli Svizzeri, fece schierare una parte della sua armata in ordine di battaglia dietro una folta siepe al di sopra di Morat. L' armata del duca era di gran lunga superiore a quella dei confederati; ma questi avvezzi a vincere e a non far conto de' loro nemici, ungi dall' essere intimoriti dalla superiorità del numero, attendevano con impazienza il segnale del combattimento, ed i loro capi a stento potevano moderare il loro ardore. Attaccati alla loro costumanza fecero la loro preghiera e andaron contro il nemico.

,, In questo stesso giorno (disse Halwil conducendo al combattimento la vanguardia che comandava) i nostri antenati salvarono trentasett'anni sono, a Laupen, la Repubblica che stava per cadere. Rimirate innanzi a voi, soggiuns'egli, (mostrando loro i Borghignoni) vedete quei Barbari che hanno assassinato i vostri fratelli a Granson. La loro perfidia è stata già punita dalla divina giustizia; i loro disegni anderanno anche a voto

quest' oggi, mercè la protezione de'santi avvocati di questo giorno',, .

Un' avvenimento concorse anche ad accrescere viemaggiormente la loro fidanza. A misura ch' eglino si avanzavano, il tempo che fino allora era stato coperto di nubi, si andò schiarando, ed il Sole si fece vedere in tutto il suo splendore. Finalmente datosi verso il mezzodì il segnale del combattimento, gli Svizzeri si lanciarono contro il nemico e l' attaccarono con impeto, per cui parecchi di loro restarono colpiti dalle cannonate dei Borghignoni. Giovanni di Halwil vedendo che riusciva difficile ai suoi soldati di sfondare la siepe che difendeva l' armata nemica senza rompere le loro fila, girò la posizione de' Borghignoni, piombò loro addosso con impetuosità e s' impadronì de' loro cannoni. Allora la zuffa s' impegnò da per dove. Il grosso dell' armata dei confederati avanzandosi in buon' ordine, rinnovò un' attacco di fronte. Il duca di Lorena alla testa de' suoi soldati a cavallo attaccò la cavalleria di Carlo. La fanteria dei Borghignoni dopo aver fatto de' vani sforzi per resistere a quella degli Svizzeri, già cominciava a piegare. Adriano di Babemberga escendo allora di Morat alla testa di seicento uomini del fiore delle truppe confederate, e prendendo il nemico alle spalle, decise la vittoria.

I Borghignoni sul punto di essere inviluppati cercarono il loro scampo nella fuga; gli Svizzeri gl' inseguirono fino ad Avenche. Parecchi della cavalleria de' Borghignoni vollero passare il lago di Morat a nuoto, ma vi trovarono la morte. Il duca fuggì con pochi soldati di cavalleria, ed il suo timore fu sì grande, che andò a fermarsi a Morges in distanza di quattordici leghe da Morat. I Borghignoni lasciarono quindicimila morti sul campo di battaglia, o nei contorni. I loro ossami furono raccolti in una cappella vicino a Morat colla seguente iscrizione del pari semplice che energica — *Deo Opt. Max. Caroli incliti et fortissimi, Burgundiae ducis, exercitus Muratum obsidens ab Helvetiis caesus, hoc sui monumentum reliquit an.* 1476: cioè, A Dio Ottimo, Mass. l'armata del celebre e valorosissimo Carlo duca di Borgogna, che assediava Morat, disfatta dagli Svizzeri, ha lasciato di se questo monumento l' anno 1476.

Il bottino fu considerabile. Il duca di Lorena ch' erasi sommamente distinto, ebbe per sua porzione le tende e i padiglioni di Carlo, come pure l' artiglieria che i Borghignoni gli avevano presa a Nanci. Dopo una così strepitosa vittoria i confederati desideravano ardentemente di ritornare ai patrii tetti; per cui a grandissima fatica i Bernesi po-

terono ottenere di ritenere dodicimila uomini coi quali s' impadronirono del paese di Vaud.

Riconciliazione degli Svizzeri colla casa di Savoja .

Gli Svizzeri non avendo più nulla a temere dalla vendetta del duca di Borgogna, si prepararono a punire la duchessa di Savoja ed il conte di Romont di lei cognato, della parte che avevano presa a questa guerra. Luigi XI che interessavasi alla conservazione di questa casa, spedì dei deputati a Losanna per proporre una tregua ai confederati. Questi vi condiscesero, e si tenne a tal' effetto un congresso a Friburgo. Si nominarono indi degli arbitri, i quali ordinarono, che il paese di Vaud sarebbe restituito alla casa di Savoja, mediante cinquantamila fiorini d'indennizzazione per i Cantoni. Morat e Granson dovevano essere cedute in tutta proprietà ai Bernesi ed ai Friburghesi. La casa di Savoja doveva inoltre pagare ai Cantoni venticinquemilaseicento fiorini, che la medesima loro doveva, e la città di Ginevra i ventiseimila fiorini, cui era stata tassata l' anno precedente; ma il più grande vantaggio che gli Svizzeri ritrassero dalla loro riconciliazione colla casa di Savoja, fu la rinunzia che fece la duchessa di tutti i di lei diritti

sopra Friburgo, mediante una diminuzione di mille fiorini sopra la somma ch' ella doveva ai Bernesi. Da quest' epoca in poi Friburgo fu dichiarata città libera, e mise sopra le sue armi l' aquila Imperiale.

Il duca di Lorena ottiene dai Cantoni il permesso di far leva di truppe. Battaglia di Nanci. Morte di Carlo.

Intanto il duca di Lorena, i cui Stati continuavano ad essere in potere del duca di Borgogna, dimandò agli Svizzeri il permesso di levare un corpo di truppe. I Cantoni sensibili alla sorte di questo principe sventurato, il quale mercè il suo valore aveva saputo meritare la loro stima, gli permisero di far leva di volontarj, e gli diedero per comandanti Giovanni *Waldmann* di *Zurigo*, *Brandolf* di *Stein* e *Gilgen* di *Rumtingen*, tutti e tre i quali godevano la più alta riputazione nel mestiere delle armi.

Luigi XI, affine di secondare gli sforzi del duca di Lorena, gli diede il danaro occorrente per pagare queste truppe. Gli Svizzeri pertanto in numero di ottomila si recarono a Basilea verso la fine dell' anno, attraversarono l' Alsazia, e giunsero nella Lorena; dove ajutarono il duca a impadronirsi di San Nicola, piccola città avente un ponte sopra la Meurthe.

Tutto sembrava concorrere ad affrettare la rovina di Carlo, il quale del pari caparbio che presuntuoso, non avendo che una piccola truppa composta di uomini poco agguerriti, e la quale era del pari male armata che mal disposta in suo favore, non volle mai ascoltare gli avvisi de' suoi consiglieri, che lo scongiuravano di protrarre la guerra; di contentarsi di bloccare Nanci per procurare di affamarla; e di non avventurare una battaglia, la quale poteva essergli fatale. Sordo a sì sani consigli si avanzò verso Nanci deciso di farne l' assedio.

Intanto il duca di Lorena alla testa di un' armata di diciottomila uomini, di cui facevan parte gli ottomila Svizzeri, avanzavasi per soccorrere la capitale de' suoi Stati. Le due armate si trovaron ben presto l' una a fronte dell' altra. Una parte dell' armata de' Borghignoni trincierata dietro una siepe ben folta trovavasi di fronte ad un corpo di Svizzeri, e l'altra era separata dal duca di Lorena soltanto per mezzo della strada maestra, dove Carlo aveva posto la sua principale artiglieria. Prima che s' impegnasse la battaglia, un nobile Napolitano per nome *Campo Basso*, nel quale Carlo aveva riposto tutta la sua confidenza, passò con trecento uomini nel campo del duca di Lorena. Gli Svizzeri raccapricciati di una tale azione gli fe-

sero dire che *se ne andasse via*, *perchè eglino non volevano traditori con loro*.

I Borghignoni difesi da un'artiglieria formidabile si credevano, dietro ai loro trinceramenti, sicuri da ogni attacco; ma non sapevano ch' essi avevano a fare con un nemico, che non poteva essere arrestato da verun' ostacolo.

Gli Svizzeri avendoli presi di fianco fecero loro vedere ben presto, che nè i loro trincieramenti, nè la loro artiglieria avrebbero potuto ritardare la loro disfatta. Alla violenza dell' attacco, ai colpi che i sudetti Svizzeri diedero, i Borghignoni non tardarono a riconoscere i vincitori di Granson e di Morat; e quindi avvezzi a crederli invincibili opposero loro una ben debole resistenza. La fanteria si diede subito alla fuga; la cavalleria fu sbaragliata e posta in disordine. Gli Svizzeri passarono incontanente la folta siepe, e piombando addosso ai nemici portarono nelle loro fila lo spavento e la morte. La guarnigione di Nanci fece contemporaneamente una sortita, penetrò nel campo de' Borghignoni e vi attaccò il fuoco: allora la disfatta divenne generale; imperciocchè alla vista delle fiamme che divoravano il loro campo i soldati di cavalleria e di fanteria, tutti egualmente spaventati, si posero a fuggire. Dessi furono inseguiti per due ore

di notte ; parecchi si annegarono nella Meurthe , altri credendo trovare il loro scampo nei boschi, vi trovarono anzi la morte; poichè vi furono uccisi dai contadini . Campo Basso massacrò spietatamente tutti quei che andarono verso di lui . Ad una distanza di due leghe la campagna fu coperta di cadaveri. Il duca di Borgogna fuggendo con alcuni soldati di cavalleria fu ucciso da un uffiziale, che nol conosceva, al passaggio di un ruscello dove il di lui cavallo erasi impantanato . Il suo corpo fu trovato l' indimane spogliato, e riconosciuto a gran fatica in mezzo a un mucchio di cadaveri .

Così andò a finire Carlo l' *ardito*, più giustamente chiamato il *temerario*. Le guerre continue che il suo orgoglio e la sua ambizione gli fecero intraprendere, lo resero il flagello de' suoi sudditi non meno che de' suoi vicini. Abbacinato dalla sua grande fortuna ebbe egli l' imprudenza di provocare gli Svizzeri , i quali furono la cagione della sua ruina . A Granson gli presero i tesori, a Morat distrussero le sue migliori truppe, e finalmente a Nanci decisero della disfatta, ov' egli trovò la morte .

Il duca di Lorena entrò a Nanci immediatamente dopo la battaglia; passò sotto un' arco di trionfo che gli abitanti avevano eretto cogli ossami dei cavalli e dei cani di cui

erano stati obbligati a cibarsi in tutto il tempo dell'assedio. Tre giorni dopo gli Svizzeri se ne ritornarono nelle loro case colla gloria di aver ristabilito ne' suoi Stati un principe valoroso, un alleato fedele e generoso. Le vittorie che i confederati avevano riportate, accrebbero la stima, che i principi ed i popoli vicini avevano del loro valore; ma le medesime introdussero presso loro l'amore delle ricchezze, del lusso e delle spese. Quindi i giovani vedendo in queste spedizioni guerresche un sicuro mezzo di arricchirsi non ebbero altra vaghezza che di trattar le armi. Da ciò derivano quegli arruolamenti volontarj presso l'estero, che si vietarono sotto le pene le più rigorose, ma che non si è mai pervenuto a potere impedire.

Sollevazione del popolo di Zug. Gli insorgenti vanno contro Ginevra. La Svizzera minacciata da una guerra civile.

L'incremento subitaneo della prosperità dei Cantoni, o piuttosto delle loro ricchezze, seminò ben presto fra gli Svizzeri dei germi di dissensioni e di gelosie, in guisa che videsi allora la guerra sul punto di scoppiare fra i Cantoni. I Magistrati di Berna e di Zurigo avendo rimandato gli ostaggi di Ginevra prima che la suddetta città avesse pa-

gato la contribuzione cui era stata condannata dal trattato di Friburgo, il popolo del Cantone di Zug stimolato da alcuni demagoghi si levò a tumulto per loro dimandar conto dei motivi di una tal condotta. Alcuni giovani di Zurigo e di Lucerna si unirono agli insorgenti di Zug, e questa truppa di vagabondi in numero di settecento uomini armati si mise in movimento a malgrado delle preghiere e delle minacce de' capi dei Cantoni. Il loro numero si accrebbe per istrada in guisa che a Friburgo si trovarono in numero di duemila; per cui risolverono di andare contro Ginevra onde esigere la contribuzione stipulata dal trattato. I Cantoni per altro e i deputati delle città collegate dell' Alsazia pervennero a forza di preghiere a frastornare la tempesta che minacciava la suddetta città di Ginevra; avendo ottenuto dagl'insorgenti che eglino si ritirerebbero mediante due fiorini del Reno per cadauno de' loro soldati, pagabili dai Ginevrini, i quali si obbligavano inoltre di pagare ai Cantoni ventiseimila fiorini nei termini convenuti, e per sicurezza di questo pagamento rimisero otto ostaggi ai piccoli Cantoni.

Ciò non pertanto questa insurrezione aveva messo lo spavento nella capitale di molti Cantoni, per cui si conobbe la necessità di prendere nuove misure di difesa; quei di

Zurigo, di Berna e di Lucerna, e le città di Friburgo e di Soleure strinsero nuovamente i legami della loro unione, e formarono una confederazione particolare. I Cantoni democratici, gelosi e diffidenti all'eccesso, se ne dolsero come di una infrazione alla confederazione Elvetica. Siccome Lucerna erasi obbligata più strettamente che Zurigo e Berna a non formare veruna colleganza senza il consenso degli altri confederati, così i malcontenti ne indirizzarono specialmente ai Lucernesi i loro rimprotti. Tre di questi Cantoni intentarono una lite a Lucerna pel motivo di questa lega. Si fecero de' vani sforzi per indurre le parti ad un' acconciamento; ma gli animi lungi dal calmarsi si esasperarono vie maggiormente. La Svizzera era sul punto di vedere accendersi la guerra civile nel suo seno, quando un uomo veramente straordinario, che il cielo sembrava aver fatto nascere per salvare la sua patria ebbe il bene di liberarla da questo crudel flagello.

Niccolò di Flue.

Prima di esporre sotto gli occhi de' nostri giovani lettori i mezzi che adoperò questo eccellente uomo per pacificare il suo paese, e stringere i vincoli dell' unione fra Stati sì diversi, tanto per ragione della estensio-

ne del loro territorio, che per la loro costituzione politica, noi crediamo dover loro far conoscere questo personaggio interessante.

Niccolò di Flue era nato nel Cantone di Underwald, dove la sua famiglia aveva sempre occupato i principali impieghi. Fin dalla sua gioventù si distinse per il suo ardente amore verso la sua patria, cui sembrava aver dedicato tutti i momenti della sua vita. Egli seppe, mercè la sua saviezza, pietà e prudenza, meritarsi la stima e l'amicizia de' suoi compatriotti. Nella guerra di Zurigo adoperò tutti i mezzi ch'erano in suo potere onde mitigare l'odio dei partiti e prevenirne le funeste conseguenze. In quella che i confederati ebbero a sostenere nel 1460, contro Sigismondo duca d'Austria, si fece generalmente ammirare, non meno per la saviezza ne'suoi consigli che pel suo coraggio nei combattimenti. Quindi i suoi concittadini penetrati di riconoscenza per i servigi, ch'egli aveva loro renduti, gli fecero, sebbene inutilmente, le più vive istanze, perchè accettasse la loro prima magistratura, cioè quella di *Landamano*; ma egli non volle accettare se non quella di Land-rath, ossia di consigliere di Cantone. In questa nuova carica rendè anche loro i più segnalati servigi. Finalmente si ritirò in una casuccia che il Cantone di Underwald avevagli fatta fab-

bricare in mezzo ad una specie di deserto, dove visse lontano dal mondo e dagli affari.

Ciò non pertanto alcune persone assennate, giustamente allarmate dai mali che soprastavano alla loro patria, ebbero il bel pensiero di ricorrere ai suoi consigli; e quindi andarono a trovarlo nel suo ritiro e lo pregarono di adoperare l'ascendente che l'alta sua riputaziene gli dava sopra gli animi, onde rappacificare i due partiti e illuminarli sopra i loro veri interessi. Questo venerabile solitario, felice di poter essere ancora utile al suo paese, partì dal suo ritiro e si recò a Stantz, ove si erano ragunati i deputati dei Cantoni. Egli riuscì, mercè la sua dolce e persuasiva eloquenza, a calmare gli animi; imperciocchè alla sua voce i deputati penetrati di riconoscenza per i suoi servigi passati, e di rispetto per la sua austera pietà, sentirono riaccendersi ne' loro cuori quei sentimenti di fratellanza e di patriottismo, cui la Repubblica era debitrice del suo splendore e perfino della sua esistenza; e quegli uomini stessi che avrebbero forse ricusato la mediazione dei più gran principi, non esitarono un momento a riconoscere per loro arbitro un umile eremita. ,, Tanto è grande (dice un'Istorico) i potere della giustizia e della virtù sopra un popolo sul punto di dividersi e di rovinarsi; ma presso il quale il carattere nazionale non

è ancora del tutto cancellato dal contagio di una depravazione straniera „ .

Gli sforzi di Niccolò di Flue ebbero tutto il successo che si poteva sperarne; perciocchè gli otto Cantoni addolciti dalla saviezza de' suoi discorsi, si rappacificarono e rinnovarono la loro alleanza. La lega particolare di Zurigo, Berna e Lucerna con Soleure e Friburgo fu annullata; ma in contracambio queste due ultime città furono aggregate alla confederazione Elvetica e divennero il nono e il decimo Cantone, colla condizione che non avessero le medesime ad intraprendere veruna guerra senza il consenso degli altri Stati; che fossero obbligate a sottomettere le liti al loro giudizio; che restassero neutrali in tutte le dissensioni che potrebbero insorgere fra i Cantoni, oppure facessero l'uffizio di mediatrici. Questo trattato, conosciuto nella Storia della Svizzera sotto il nome di *Convenant di Stantz*, regolava le misure da prendersi nel caso in cui gli eccessi commessi da quelle bande di volontarj che avevano percorso la Svizzera si rinnovassero un' altra volta. Ogni assemblea non autorizzata era proibita, come del pari era vietato ai sudditi di un Cantone di secondare quelli di un altro nella loro ribellione. Tutti i Cantoni al contrario dovevano riunirsi per far

rientrare i ribelli nel dovere . I regolamenti militari, e massime l' ordinanza di Sembach del 1393 , che regola la divisione delle conquiste, furono confermati. Il *convenant* confermava pure tutti gli antichi patti della confederazione ; ed i Cantoni si obbligarono a rinnovarne il giuramento ogni cinque anni .

Il suddetto Niccolò dopo aver così pacificato il suo paese raccomandò ai deputati la frugalità e la semplicità dei costumi antichi, unico mezzo di conservare la loro libertà, che doveva bastare a renderli felici . Ritornò indi al suo ritiro , ove morì sei anni dopo generalmente compianto da'suoi concittadini, alla cui felicità aveva consecrato tutta la sua vita.

Forma del governo del Cantone di Friburgo .

Il governo di Friburgo è aristo-democratico . L'autorità suprema ed il potere legislativo appartengono al piccolo ed al grande consiglio riuniti , formante insieme duecento membri .

La carica di *avvocati* (avoyer) è la prima dello Stato , dopo la quale viene quella dello *Stathalter*. Le cariche di *tesoriere* , di *banneret* , di *borgomastro* e di *commissario generale* sono di poi gl'impieghi i più ragguar-

devoli. I due avvocati alternano di anno in anno nelle loro funzioni, e presedono ai due consigli.

Sonovi a Friburgo due classi di cittadini: una ha esclusivamente ingresso nel grande e piccolo consiglio, ed è composta di famiglie nobili e patrizie, ed abili a governare: l'altra ha il diritto di commercio e di esercitare delle professioni.

Il piccolo consiglio giudica degli affari civili e criminali. Quando un accusato è cittadino della capitale, o di una parrocchia dell' antico territorio, la sentenza viene emanata in presenza del gran consiglio che ha il diritto di mitigare la pena, o anche di far grazia.

Vi sono anche a Friburgo delle cariche di *segreti*, *o inquisitori di Stato*, le quali sono molto ambite tanto a cagion del potere che vi è annesso, quanto per gli emolumenti, che debbono essere considerabili per ragione della loro influenza nella nomina delle cariche le più importanti; imperciocchè hanno il diritto di nominare, sospendere e censurare i membri del *gran consiglio*. La nobiltà è esclusa da queste cariche; poichè l'uso esige che ogni nobile il quale volesse divenir membro della *camera segreta*, rinunzj prima alla sua nobiltà, mercè un atto autentico. Si sono spesso veduti dei nobili poco agiati pre-

starsi a questa formalità per riparare le scosse della loro fortuna.

Forma del governo del Cantone di Soleure.

Il governo di questo Cantone è parimenti aristo-democratico. I soli cittadini della capitale possono entrare nei consigli della reggenza e nelle cariche pubbliche. Il corpo de' cittadini ha parte all' elezioni e conferma i consiglieri.

Si contano a Soleure undici tribù, nelle quali sono distribuiti delle famiglie nobili. Ciascun cittadino può scegliere la sua tribù; ma fissata che abbia la sua scelta, non può più cambiarla. Ogni figlio di un antico cittadino è obbligato di scegliere una tribù che dee riceverlo. Per entrare nel gran consiglio, o possedere ogni altra carica, bisogna far parte di una tribù. Il numero dei cittadini abili a governare non è superiore ai quattrocento.

Il *gran consiglio*, compresovi il piccolo consiglio, o il Senato, è composto di cento ed uno membri; ed in questi due consigli riuniti chiamati i *cento*, risede il potere supremo.

Il gran consiglio non può adunarsi senza il consenso del Senato, ma quando è convocato costituisce il sovrano. Desso ha il diritto di far la pace, di dichiarar la guerra, di concludere delle alleanze, di accordare o negare delle leve pel servigio straniero.

Il *Senato*, *o piccolo consiglio*, giudica definitivamente gli affari civili, o criminali. Ogni cittadino però ha il diritto, mediante cinque lire, di appellare al gran consiglio, il quale giudica allora definitivamente. I due avvocati alternano come a Friburgo: quegli ch'è in carica è presidente ai due consigli, ed ha il diritto di aduuare il Senato, il gran consiglio e la camera segreta.

La camera segreta è composta dei due avvocati, del banneret, del cancelliere, del procuratore generale e del più anziano dei consiglieri. Dessa tratta degli affari maggiori e segreti, e portali davanti al consiglio qualora ella lo giudichi necessario.

Una delle cariche le più importanti dello Stato è quella di *tribuno*, o *procuratore generale*, il quale è il custode delle leggi, delle costituzioni e dei privilegj dei cittadini. Siccome esso ha il diritto di proporre al piccolo consiglio tutto quello che può credere utile al bene generale, così entra nelle sessioni della camera segreta.

Sedizioni in Italia. I giovani del Cantone di Uri vanno contro Bellinzona.

Eccoci giunti all' epoca in cui la Storia degli Svizzeri si unirà con quella di alcune parti dell' Italia. Essendo stato assassinato

Galeazzo Sforza duca di Milano, si eran formati nel Milanese due partiti, de' quali uno voleva dargli un successore, l'altro voleva che si fondasse una Repubblica in Lombardia. Sisto IV, sommo Pontefice, credè dover profittare di tali dissensioni per estendere la sua dominazione; e quindi nulla ommise per attirare gli Svizzeri nel suo partito e farli servire di strumenti alla sua grandezza. Egli scrisse loro le lettere le più lusinghiere, mandò loro uno stendardo benedetto accompagnato da una bolla, nella quale chiamandoli suoi cari figli esortavali di andare a difendere il loro padre, e loro prometteva che a tal condizione sarebbero loro aperte le porte del cielo. Ma tanto il dono che le promesse del papa non produssero sugli Svizzeri l'effetto ch' egli ne sperava; egli per altro lungi dallo scoraggiarsi spedì a Lucerna Prospero de Camulis vescovo di Catania, per far loro delle nuove proposizioni. Questo legato offerì ai Cantoni un'annua pensione di 40,000 ducati, qualora avessero voluto secondare gli sforzi dei signori della Lombardia, i quali si erano collegati per rendere questo paese indipendente, e sostenere questa *nobile causa della libertà*.

Di tutti i Cantoni quello d'Uri fu l'unico, che si lasciò abbacinare dalle offerte del Papa, e prese subito le armi per fare una di-

versione in favore di Sisto IV, attaccando la reggenza di Milano sotto i più frivoli pretesti. Una truppa di giovani andò contro Bellinzona, città che dipendeva da Milano, e con ciò obbligarono tutti i loro confederati a mandar loro degli ausiliari. Zurigo e gli altri Cantoni misero subito in piedi i loro contingenti, ma Berna, Friburgo e Soleure crederono dapprima dover tentare delle strade di pacificazione. A tal'effetto i suddetti tre Cantoni spedirono dei deputati ad Uri; ma vi furono male accolti, e a grandissima fatica ottennero dei passaporti per Bellinzona, dove furono anche più mal ricevuti; poichè la gioventù si levò a tumulto contro di loro, e trattandoli da impostori, gli accusò di voler loro impedire una spedizione del pari utile che gloriosa.

Vittoria dei confederati. Il duca di Milano fa la pace coi Cantoni.

Subitochè questi tre Cantoni ebbero perduto ogni speranza di acconciamento, misero in piedi il loro contingente per dare al Cantone di Uri dei soccorsi, ch'essi però potevano con ragione negargli, poichè non trattavasi di una guerra difensiva. Il duca di Milano aveva dal canto suo levato un'armata di diciottomila uomini, e ne aveva dato il

comando al conte di *Borello*. Questo generale conformemente agli ordini, che aveva ricevuti, tentò di penetrare nella valle Livina e nel Cantone di Uri; ma egli fu arrestato nel suo movimento dai seicento uomini di Uri, che difendevano lo stretto d'*Irnis*, passaggio importante tra la montagna ed il Tesino. Invano tentò egli forzare questo stretto, poichè vi perdè millequattrocento uomini. Gli Svizzeri uscirono indi dai loro trincieramenti, piombarono con impetuosità sul rimanente dell' armata e la misero in fuga. Un gran numero di Lombardi perirono nel combattimento oltre quei che restarono annegati nel Tesino. Un ricco bottino, massime in armi ed in artiglieria fu il frutto di questa vittoria, che terminò la campagna.

L' anno seguente il duca di Milano non volendo correre nuovi rischi, pregò il Re di Francia, il quale occupavasi della pacificazione dell' Italia, di fargli far la pace cogli Svizzeri. Luigi XI vi si prestò tanto più volentieri, in quanto che anch' egli aveva in questo momento bisogno del loro soccorso. Furono quindi rinnovati tutti i trattati tra i Cantoni ed il duca di Milano, il quale confermò a quello di Uri il possesso della *Valle Livina*, e pagò ai confederati 24,000 fiorini per le spese della guerra.

In questa breve spedizione gli uomini del

Cantone di Uri si distinsero mercè un valore che talora spinsero sino alla temerità. Dessi perderono molta gente nel passare il S. Gothard. Alcuni di loro avendo avuto l' imprudenza di gettar delle grida in un di quei passi pericolosi, dove il minimo rumore basta per determinare la caduta di una montagna di neve, ne perì un gran numero sotto una di quelle frane sì comuni nelle Alpi, e che sono conosciute sotto il nome di *avalanches*, cioè *cadute di nevi che si staccano dai monti*.

Giovanni Waldmann borgomastro di Zurigo. Insurrezione contro di lui. Dessa vien calmata dai Cantoni.

Giovanni Waldmann, nato nel Cantone di Zurigo da genitori poveri ed ignobili, aveva dapprima esercitato il mestiere di conciatore di coiame grosso; divenuto di poi soldato, come quasi tutti i giovani del suo paese, fece de' rapidi progressi in questa carriera, e ne fu debitore alla sua prodezza, ai suoi talenti e alla sua non ordinaria capacità. Alla battaglia di Morat comandò il centro dell' armata, e fu creato cavaliere prima del combattimento. I suoi compatriotti per onorare il suo valore lo innalzarono alla dignità di borgomastro. Videsi egli allora, ricolmato di onori e di doni dai sovrani che aspiravano a gara

all'alleanza degli Svizzeri. Fin d' allora avendo egli dimenticato la sua prima origine, da ogni banda insorse contro di lui l'invidia, in guisa che i nobili lo vedevano con dispiacere dividere secoloro le distinzioni riservate alla loro casta, e le classi inferiori erano esacerbate di vederlo dimentico de' suoi antichi eguali. Quindi il popolo gli attribuì tutti gli atti del governo, che contrariavano i suoi interessi.

Ad Erlambach, Kusnath e Meilen, villaggi poco lontani da Zurigo, gli abitanti si levarono a tumulto, si scelsero dei capi, ed elessero cinquanta fra loro per formare un comitato incaricato di correggere gli abusi e di vendicare i diritti del popolo. Nondimeno una tale insurrezione non ebbe veruna dispiacevole conseguenza; poichè i Cantoni interposero la loro mediazione, ed ottennero, che si annullassero i regolamenti che offendevano di troppo l' eguaglianza dei cittadini.

Nuova sollevazione. Morte di Waldemann.

Waldemann colla prudenza avrebbe potuto calmare gli animi; ma la sua condotta d' altronde gli esasperò vie maggiormente; perciocchè proruppe in minacce, e tenne dei discorsi imprudenti, ne' quali faceva travedere il suo dispregio per il popolo. Da al

lora in poi andò sempre crescendo il numero de' suoi nemici, in guisa che a Zurigo e nei contorni i malcontenti si levarono nuovamente a tumulto, andarono in folla davanti al palazzo di città nell' atto che vi deliberavano i consigli, e dimandarono ad alte grida che loro si consegnassero i traditori. Dietro la negativa che loro venne data, forzaron l' ingresso, salirono nella sala del consiglio, e portando via dalle loro sedi il borgomastro, il gran tribuno, il cancelliere e parecchi altri, li condussero nella prigione del Wellemborg, torre fabbricata sopra uno scoglio bagnata dalle acque del Limmat.

Intanto per essi vi voleva una vittima, e quindi risolverono di dar la morte a Waldmann. Cominciarono a destituire il consiglio e ne formarono un' altro, composto in gran parte dei loro capi e dei loro compagni, e a siffatti giudici affidarono l' incarico di sentenziare Waldmann. Fu egli accusato di aver venduto il suo paese all' Imperadore, il quale gli aveva promesso di farlo conte di Kiburgo, e nello stesso tempo al Re di Francia e al duca di Milano per una vistosa somma di danaro. Waldmann rispose a delle accuse sì contraddittorie con altrettanta calma che fermezza; e rammentò al popolo i suoi passati servigi, e gli rimproverò la sua ingratitudine. Ma i suoi nemici temendo l' effetto

che potrebbero produrre i suoi discorsi, accelerarono il suo supplizio. Il perchè un giovane corrotto da loro comparve ad un tratto in mezzo all' assemblea colle sue vesti bagnate, assicurando, ch' egli aveva passato il Reno a nuoto per annunziare l' arrivo degli Austriaci, che accorrevano armati per liberare Waldmann. Questa infame impostura produsse tutto l' effetto che ne attendevano, poichè il suddetto Waldmann senz' altro esame fu condotto al supplizio e decapitato in presenza dei deputati dei Cantoni, che avevano fatto vani sforzi per salvarlo.

Immediatamente dopo la morte di Waldmann il nuovo consiglio prese le redini dello Stato; ma il popolo non ebbe motivo di applaudirsi di questo cambiamento; poichè il dispotismo di detto consiglio fu tale, che fu soprannominato il *consiglio di corno*. Desso per consolidare il suo potere adoperò i mezzi i più crudeli, non vedendosi altro che arresti, incacerazioni, confiscazioni dei beni dei particolari e dilapidamento del pubblico tesoro. Per assicurarsi il favore di alcune comunità del Cantone, accordò loro dei diritti considerabili a danno della capitale. Questo dispotismo stancò finalmente i Zurighesi i quali scossero il giogo dei nuovi padroni, che si eran dati, e rimisero in piedi l' antico consiglio.

Fedeltà degli Svizzeri nell' adempimento delle loro obbligazioni. Zurigo, Lucerna, Schwitz e Glaris proteggono l' abbate di S. Gallo.

In questo mentre gli abitanti di S. Gallo riuniti agli Appenzellesi si levarono a tumulto contro Ulrigo abbate di detta città. Questo prelato avendo dimandato alla reggenza ed al corpo de' cittadini un sito, che gli era necessario per ingrandire il suo convento, come pure i mezzi di comunicare più facilmente colla città, fu rigettata la sua dimanda e si contradisse ai suoi progetti. In conseguenza di ciò l' abbate risolvè di trasportare la sua residenza a Rorchach sulle rive del lago di Costanza in un luogo di sua pertinenza; ma dopo aver fatto lavorare a grandi spese in questo stabilimento, andarono gli abitanti di S. Gallo e gli Appenzellesi ad abbatterlo fin nelle sue fondamenta.

In questa circostanza i Cantoni di Lucerna, di Zurigo, di Schwitz e di Glaris mostrarono quanto erano fedeli alle loro obbligazioni contratte per mezzo dei trattati di concittadinanza e di alleanza, ed in forza de' quali erano costituiti come protettori dell' abate di S. Gallo. Questo prelato adunque non reclamò invano il sostegno dei sudetti Cantoni; poichè informati i medesimi

di quello ch'era seguito, intimarono agli autori dell' insulto fatto al loro alleato di ripararlo; e dietro la loro negativa fecero avanzare diecimila uomini contro S. Gallo per vendicare la loro autorità dispregiata. All' avvicinamento di quest' armata gl' insorgenti furono sommamente costernati; e gli Appenzellesi i quali si erano mostrati i più animati, furono i primi a dimandare la pace. Dessi la comperarono cedendo Hohensax e il Rheintal, ricca valle, il cui possesso aveva loro costato, a più riprese, de' grandi sforzi e delle spese esorbitanti; e promettendo di non dar più dei soccorsi agli abitanti di San Gallo, i quali parvero sul principio disposti a sostenere un' assedio, bruciando perfino il loro proprio sobborgo; ma indi vedendosi abbandonati, si obbligarono a sottomettersi al giudizio dei Cantoni, la cui sentenza fu per loro del pari dura che umiliante; imperciocchè dessa conteneva che la città di S. Gallo dovesse pagare all' abbate 4,000 fiorini d' indennità, e che dovesse cedere ai Cantoni per le spese della guerra quattro feudi e signorie colle loro giurisdizioni, che questi rivenderono di poi allo stesso abbate di S. Gallo per 8000 fiorini.

Gli Svizzeri in Italia.

In quest' epoca delle guerre dei Francesi in Italia, gli Svizzeri che cominciavano a prendere dalle bande Italiane l'uso di servire quel principe che pagavali meglio, accorsero in folla a mettersi sotto le bandiere di Carlo VIII. I loro magistrati tentarono d'impedirneli; ma i loro sforzi per prevenire questo abuso furono inutili; imperciocchè già sei mila di loro si erano recati all' armata di Carlo, e formavano il principal nerbo della sua fanteria. Il governatore di Dijon dal canto suo ne aveva adunato un'altro corpo a Genova. I Cantoni spedirono dei deputati ai loro giovani concittadini per ordinargli di ritornare nella Svizzera; ma dessi non poterono ottenere neppure il permesso di loro favellare; poichè alcuni uffiziali del Re si opposero perchè non si comunicassero loro gli ordini dei Cantoni.

La rapida conquista del regno di Napoli, che poi si perdè con egual rapidità, si appartiene alla Storia d' Italia; e quindi ci basta di dire che il Re di Francia avendo abbandonato Napoli, di cui egli affidò la guardia a duemilacinquecento Svizzeri, trovò alla discesa degli Appennini un'armata di trenta in quarantamila Italiani disposti a disputargli il passaggio del *Taro*, dove gli Svizzeri resero ai loro alleati un servigio segnalato.

L' armata era appiè dell' Appennino, ed il Re disperato di far passare la sua grossa artiglieria, aveva già dato l' ordine d' inchiodarla, quando gli Svizzeri offerirono di tirarla eglino stessi a forza di braccia. Carlo accettò la loro offerta, e promise di non dimenticare giammai un sì segnalato servigio. Gli Svizzeri si misero subito in istato di effettuare la loro promessa, il che costò loro delle fatiche incredibili, ma l'artiglieria Francese fu salvata.

Quasi tutti gli Storici rendono omaggio al valore degli Svizzeri. Guicciardini e Comines loro attribuiscono in gran parte il successo della famosa giornata di *Fornove*, nella quale i medesimi aprirono il passaggio a Carlo VIII a traverso delle linee Italiane. Dessi mostrarono anche allora la generosità la più tenera verso i Pisani, che il Re di Francia voleva abbandonare alla vendetta dei Fiorentini.

In una sì critica situazione gli uomini, le donne ed i ragazzi, uscendo colle lagrime agli occhi dalle loro case, andarono a supplicare gli uffiziali ed i soldati di prenderli sotto la loro protezione. Nessun corpo dell' armata mostrò più d' interesse in favore dei Pisani, che gli Svizzeri, i quali deputarono al Re un certo *Salazar*, loro comandante, per rappresentargli, che la sua propria gloria e l' onore del nome Francese gli facevano una legge di resistere alle istanze dei Fiorentini e

di rigettare tutte le offerte ch' eglino potrebbero fargli per ottenere il diritto di soggettare il suddetto popolo sventurato. Offerirono inoltre di recare a' suoi piedi, gli uffiziali le loro catene d' oro ed i soldati il loro soldo, affinchè conservasse ai Pisani il benefizio della libertà, che aveva loro accordata. Il Re si arrese; ma più per timore di disgustare gli Svizzeri che per compassione, o per amor della giustizia.

Immediatamente dopo nuovi battaglioni si lanciarono dalla Svizzera in Italia, alla voce del governatore di Dijon per cooperare a liberare il duca d' Orleans cinto dai confederati. Si videro giungere al campo Francese più di ventimila Svizzeri in luogo di diecimila che si erano dimandati. Si osservavano fra loro degli uffiziali settuagenarj che si erano distinti nelle guerre di Borgogna. Il desiderio di acquistar della gloria nel liberare un principe generalmente amato, e la speranza di arricchirsi delle spoglie della Lombardia avevano determinato gli Svizzeri di andare in calca a mettersi sotto le bandiere Francesi; ma dessi si videro delusi nelle loro speranze; poichè Carlo che aveva aperto delle conferenze a Vercelli per la pace si affrettò di concluderla. Gli Svizzeri esacerbati di un' avvenimento, che distruggeva la loro speranza, manifestarono il loro disgusto, e recla-

marono tre mesi di soldo, conformemente ad un'articolo del loro trattato con Luigi XI, in virtù del quale questo principe erasi obbligato a pagar loro il divisato soldo tutte le volte che si facessero uscire dal loro paese. Parecchi di loro proposero di prendere il Re e i suoi generali, e di condurli nella Svizzera per ottenerne un grosso riscatto; ma il più gran numero si oppose a una misura così violenta. Si pervenne finalmente a calmarli promettendo loro i tre mesi di soldo che dimandavano, e dando loro delle cauzioni. Fu quindi ristabilita la buona intelligenza e si rinnovellarono ancora i trattati che sussistevano fra le due nazioni. Il Re ripigliò subito il cammino della Francia, lasciando in Italia un' armata sotto gli ordini di Montpensier; ma questa armata troppo debole fu indi a poco obbligata a ritirarsi. Gli Svizzeri, che ne facevan parte, mostrarono anche in questa circostanza una fedeltà invariabile; amando meglio soffrire per un monarca il quale abbandonavali, che lasciarsi sedurre dalle offerte che loro facevano gl' Italiani per tirarli nel loro partito. Di oltre milletrecento Svizzeri, che il Re aveva lasciati nell' armata di Montpensier, appena se ne salvarono trecencinquanta, i *cui visi pallidi ed abbattuti facevan vedere*, secondo dice Comines, *quanto avevan essi sofferto*.

Dei Grigioni. Del loro governo.

Gli Svizzeri di ritorno da questa spedizione ebbero ben presto a sostenere una nuova guerra contro l' Imperador Massimiliano, e contro la lega di Soabia. Prima però di darne i dettagli, crediamo a proposito di far conoscere ai nostri lettori un popolo, che in quest' epoca si collegò cogli Svizzeri e fu a parte con loro nella gloria e nei pericoli di questa guerra.

Il paese de' Grigioni trovasi situato fra gli Stati Austriaci ed una parte della Svizzera. La loro Repubblica ch'è democratica, dividesi in due parti; cioè nel *paese dominante*, e *nelle provincie soggette*. *Il paese dominante* da per dove ripieno di rupi coperte di neve, è naturalmente sterile. Ciò non pertanto i Grigioni coltivardo la terra in parecchie delle loro valli potrebbero raccorre abbastanza di grano per la loro sussistenza; ma eglino preferiscono a ciò l'allevare de' bestiami; il che arreca loro minor fatica e gli frutta di più.

L' eccesso dell' oppressione indusse i contadini della Rezia a riunirsi per iscuotere il giogo dei conti e dei baroni, i quali situati nell' interno, o nei confini di questo paese, vi avevano stabilito la dominazione feudale. Questa rivoluzione, indipendente da quella

degli Svizzeri, condusse naturalmente queste due nazioni ad una più stretta unione.

I Grigioni formarono successivamente fra loro tre leghe diverse, cioè: *la Lega alta*, ossia *dei Grigioni*, la lega *Cadea*, o *casa di Dio*, e *la lega dei dieci distretti*. Queste tre leghe, che son divise in giurisdizioni e suddivise in comunità, formano insieme la Repubblica confederata dei Grigioni. Ciascuna lega elegge il suo capo, o presidente, ed il governo dei Grigioni risede nelle comunità, le quali eleggono i loro deputati per la dieta generale che si tiene una volta all' anno. Le tre leghe formano un sol corpo negli affari generali, e quantunque una lega abbia più deputati di un'altra, pure i voti si contano senza distinzione di lega.

Le provincie soggette dei Grigioni sono la contea di *Chiavenne*, la *signoria di Bormio* e la *Valtellina*, sì celebre nei fasti dell' Europa per le sedizioni e la guerra che n' è stata la conseguenza.

Le forze militari della Repubblica dei Grigioni consistono in una milizia, che comprende tutti gli abitanti in istato di portar le armi. Tutta la milizia delle leghe, compresivi i soggetti, può ascendere a cinquantamila uomini.

Le liti particolari dei Grigioni coi sudditi Austriaci gl' indussero a collegarsi coi con-

federati Svizzeri nel momento in cui era per iscoppiare la guerra di Soabia.

Guerra degli Svizzeri contro MASSIMILIANO *e contro la lega di Soabia. Disinteresse dei Bernesi.*

Dappoichè i principi della casa d' Austria avevano rinunziato alle provincie che gli Svizzeri avevano conquistate sopra di loro, e che avevano riconosciuto la loro indipendenza, la pace fra loro e questa nazione sembrava stabilita sopra le basi le più solide. Nondimeno diversi incidenti turbarono la buon' armonia che sussisteva tra Massimiliano e la confederazione Elvetica. La negativa che diedero parecchi Cantoni di rinnovare coll' Imperadore l' *alleanza ereditaria* conclusa col duca Sigismondo, fu per questo monarca un motivo di disgusto. Ma quello che cagionò a poco a poco una rottura, fu la formazione della lega di Soabia, cui gli Svizzeri non vollero collegarsi per diffidenza contro Massimiliano, che l' aveva formata e che n' era il capo. L' insullo fatto alla città di Costanza da una banda di contadini armati di Uri, di Zug e di Underwald, e la protezione che gli Svizzeri accordarono a Giorgio conte di Sargans, ch' era stato sottoposto al bando dell' Impero per motivo d' infrazione della pa-

ce pubblica, diedero una nuova forza al risentimento dei membri della lega e dell'Imperadore contro i Cantoni.

La procella andava sempre più ingrossandosi, e la guerra sembrava inevitabile. I Bernesi che conservavano qualche sorta di buona intelligenza con Massimiliano, fecero de' vani sforzi per calmare gli animi, e diedero in questa circostanza una prova di disinteresse, la quale fece vedere che le offerte le più seducenti non erano capaci di farli mancare alle loro obbligazioni.

Filippo di Hocberg, margravio di Baden, era stato sottoposto al bando dell'Impero. Massimiliano per viemaggiormente attaccarsi i Bernesi, offerì di ceder loro a vil prezzo la contea di Neufchâtel che apparteneva a questo principe, a condizione ch'eglino s'incaricassero dell'esecuzione del decreto emanato contro di lui; ma i medesimi non solamente rigettarono questa offerta, ma mandarono eziandio al margravio, loro concittadino, i soccorsi che gli erano necessarj per mantenerlo nel suo retaggio.

Prime ostilità. I Grigioni riprendono il posto di Santa Lucia.

Gli animi andavano sempre più esacerbandosi, e tutto faceva presagire, che ben presto sarebbero cominciate le ostilità. I Gri-

gioni avevan di fresco concluso cogli Svizzeri un' alleanza in virtù della quale dovevano far causa comune con loro. La reggenza del Tirolo, che da lungo tempo era in disputa col vescovo di Coira, uno de'principali membri della Repubblica de'Grigioni, non potè vedere quest' alleanza senza esserne allarmata. Quindi prese subito delle misure di difesa e guarnì di truppe le sue piazze di frontiera. Si venne indi a de' reciprochi insulti senza riguardo; i Tirolesi e i Soabi si fecero beffe in una canzona della vita pastorale degli Svizzeri e dell' amore che i medesimi avevano per le loro vacche. Dagl' insulti si passò subito alle ostilità, e l' attacco del convento di Munsterhal, fatto dai Soabi, fu il segnale della guerra. I Grigioni, da cui dipendeva il suddetto monastero, respinsero quest' attacco con successo.

Tutti i Cantoni corsero incontanente alle armi e si assicurarono dei posti i più importanti. Gli Austriaci in numero di duemila presero posizione sulle rive dell' Adige, ed in questa guerra i loro soldati comparvero per la prima volta sotto il nome di Lanzichenecchi. La lega di Soabia aveva ragunato le sue forze principali ai contorni di Bregentz e di Lindau; per cui in poco tempo sessanta leghe di frontiera guarnite di truppe presentarono l' aspetto il più guerriero.

Mentre gli Austriaci bruciavano alcune case nel territorio de' Grigioni, due fratelli, signori di Brandis s'impadronirono di Masenfeld, ne passarono la guarnigione a fil di spada, e presero il posto importante di santa Lucia (Luciensteig) che dà l'ingresso nel paese de' Grigioni; ma questi, soccorsi dagli Svizzeri, ne li scacciarono ben presto e li respinsero al di là dell' Ill. Delle città e dei borghi devastati, dei castelli incendiati, un gran numero di famiglie forzate ad abbandonare le loro capanne che andavano a fuoco, e le quali non avevano per asilo che certi boschi pieni di neve, tal' è il doloroso quadro, che ci offerisce il principio di questa guerra.

Vittoria dell' Hart, o del Monte San-Giovanni. Disciplina militare degli Svizzeri.

Intanto i Soabi avevano ragunato diecimila uomini a *Hart*, tra Bregentz e *Fussac*; ma queste truppe, levate in fretta e mal' esercitate, non poterono far fronte al valore degli Svizzeri, i quali abbenchè inferiori in numero non istettero un momento in forse ad attaccarli. La vanguardia degli Svizzeri composta di quattrocento uomini cominciò il combattimento, ed i Lanzichenecchi oppose-

ro sul principio una vigorosa resistenza; ma indi a poco tutto il corpo d' armata piombò con impetuosità sopra la fanteria Austriaca e la sconfisse. Il rimanente dell'armata composta delle milizie degli Stati di Soabia, incapaci di disputare la vittoria agli Svizzeri, prese subito la fuga; e quindi fu presa tutta l' artiglieria. In questa giornata (se si vuol credere ad alcuni Storici) fu distrutta la metà dell' armata de' Soabi; e la sola città di Ulma perdè cinquecento uomini.

Se fin qui abbiamo veduto gli Svizzeri non soffrir mai de' disastri, se abbiam veduto la vittoria non abbandonar mai le loro bandiere, la ragione si è ch' eglino sapevano unire alla valenția e all' esperienza la costanza e la disciplina. Un fatto che seguì nel corso di questa guerra proverà a qual punto portavan' essi l'obbedienza agli ordini de' loro capi.

Un corpo di Svizzeri ricevè l' ordine di passare il Reno in tempo d'inverno. Già si erano inoltrati in questo fiume, quando si sparse la voce, che si faceva vedere il nemico all' altra sponda. I comandanti volendo di ciò accertarsi fecero subito partire degli emissarj e diedero ordine ai loro soldati di non abbandonare il loro posto fino al loro ritorno. La più parte erano entro l' acqua fino agli omeri, ed il freddo rendeva insof-

fribile una tal postura; eglino però ubbidienti ai loro capi vi stettero quasi per lo spazio di due ore, obbligati di scostare colle loro armi i diacciuoli portati dal fiume. Questa sommissione alla disciplina fece perdere le membra a parecchi di quei che ne diedero questo sorprendente esempio, ed alcuni vi perderono perfino la vita. Con siffatti soldati i capi erano ben sicuri di vedere i loro ordini fedelmente eseguiti.

Nuovi regolamenti militari degli Svizzeri. Cambiamenti nella loro armatura.

Quella disciplina e quelle virtù guerresche, che da lungo tempo meritavano agli Svizzeri l'ammirazione di tutta l'Europa, andarono sempre più crescendo, e perfezionandosi nel tempo di questa guerra. Dopo la vittoria del Monte San Giovanni profittarono di un momento di ozio che loro davano i Soabi per fare alcuni nuovi regolamenti militari e per riformare la loro armatura. Ai loro spadoni, la cui lama aveva quattro piedi e mezzo di lunghezza, e ch'erano pesanti ed incomodi nei lunghi camini militari e per salire all'assalto, sostituirono la daga, sorta di spada molto corta che non incomodava il soldato nelle sue operazioni. Si convenne che la divisione dei riscatti e delle contri-

buzioni si farebbe in avvenire per testa e non per porzioni eguali fra i Cantoni. Fu proibito ad ogni soldato sotto pena di morte di abbandonare l'armata o il campo, senza il permesso del suo capo, e di uscire dalla sua fila per saccheggiare anche dopo la vittoria. Fu emanata la medesima pena contro chiunque attaccasse il fuoco ad un campo o ad una piazza, o che cominciasse senz'ordine un'attacco contro il nemico.

Disfatta dei Soabi. Gli Svizzeri s' impadroniscono del loro campo trincierato.

La guerra diveniva sempre più animata; poichè gli Svizzeri pieni di fidanza nel potere di Luigi XII, con cui avevan di fresco fatta una nuova alleanza, e superbi delle loro prime vittorie avevan ricusato di far la pace coll' Imperadore. Le loro piazze di frontiera erano occupate da numerose guarnigioni, le quali facevan con successo delle frequenti incursioni nel paese nemico. I Soabi d' altronde non erano del pari felici; poichè ottomila di loro avendo penetrato la Turgovia furono completamente disfatti dagli Svizzeri, i quali alla prima novella di questa incursione ragunarono in fretta millecinquecento uomini, andarono rapidamente contro il nemico, lo sorpresero e lo misero in rot-

ta. Questa vittoria costò ai Soabi la perdita di millequattrocento uomini, e fruttò agli Svizzeri quindici cannoni che trovarono nel campo dei vinti.

Questa nuova vittoria accrebbe viemaggiormente il coraggio degli Svizzeri, i quali concepirono l'ardito progetto di andare ad attaccare i Soabi nel loro campo trincierato. L'impresa era pericolosa, e ne fu incaricato Errigo Wolleb d'Uri, uffiziale ragguardevole, con duemila uomini del suo Cantone e di *Sargans*. Millecinquecento mirratori archibusieri difendevano un fortino fabbricato sopra una pendice sì rapida, che i soldati potevano appena tenersi appoggiati sopra le loro picche. Or bisognava prenderlo a qualunque costo prima di penetrare nel campo: vi si diede dunque l'assalto, ed avvegnachè la resistenza fosse tanto ostinata, quanto impetuoso era stato l'assalto, pur la vittoria si decise anche in favore degli Svizzeri, i quali mai avevano combattuto con più d'intrepidezza. Fu preso adunque il fortino, e la strage fu sì terribile che più di tremila Soabi caddero sotto il ferro del vincitore, e milletrecento si annegarono nel fiume d'Ilf. Gli Svizzeri perderono poca gente; ma ebbero a piangere la morte del prode Wolleb che li comandava. Dieci pezzi di cannoni, cinque bandiere, cinquecento archibusi e delle

armi di ogni sorte furono il frutto di questa vittoria, la quale fu accompagnata dalla conquista di tutto il Valgau.

Presa di parecchi castelli. Condotta generosa della sposa del governatore del castello di Blumeneck.

Dopo questo nuovo successo diecimila uomini dei Cantoni di Zurigo, Berna, Lucerna, Zug, Friburgo e Soleure passarono il Reno sotto Costanza e fecero una irruzione nel Kletgau. Il loro progettto era di distruggere la nobiltà e di dare il guasto alle sue terre. Bruciarono prima la città ed il castello di Thungen, e salvarono la vita alla guarnigione; ma esigerono dei forti riscatti dai nobili che vi si trovavano. I castelli di *Kussemberg*, di *Stulingen* e di *Bumeneck* ebbero la medesima sorte. Ma merita di esser quì riportata la generosa condotta che tenne in questa circostanza la sposa di Roseneck, gentiluomo che comandava l' ultimo castello.

La guarnigione dopo una vigorosa resistenza aveva capitolato, e ciascun soldato aveva la libertà di uscire con quello che poteva portare indosso; dovendo il rimanente esser consegnato al saccheggio. Roseneck, contro cui gli Svizzeri erano estremamente irritati, fu l'unico eccettuato dalla capitolazione.

Allora la sua sposa non consultando che la di lei affezione concepì il generoso progetto di abbandonar tutto quello che possedeva per salvare il suo marito. Lo prese sulle sue spalle e carica di questo peso, che per lei era l'oggetto il più pregevole, uscì dal castello alla vista degli Svizzeri, che un'azione sì generosa riempì di ammirazione. Ma un sì sublime sacrificio ricevè la ricompensa che meritava; poichè gli Svizzeri renderono la libertà al marito, ed alla moglie tutto quello che possedeva.

Scoraggiamento della lega di Soabia. Battaglia di Dornach.

Intanto dei successi così moltiplicati scoraggiarono la lega di Soabia; e la memorabile vittoria che riportarouo gli Svizzeri presso Dornach finì di abbatterla.

Massimiliano aveva abbandonato Costanza esasperato contro la sua armata che non aveva voluto combattere, dichiarando ch' essa era andata soltanto per difendere le frontiere dell' Impero, e non già per mettere a repentaglio il suo onore battendosi contro de' *contadini Svizzeri*.

I generali dell' armata Imperiale e que' della lega, per riparare una condotta così vergognosa, risolverono d' impadronirsi di Dor-

nach, castello forte spettante a Soleure, e di aprirsi con ciò l'ingresso in questo Cantone e in quello di Berna. Quattordicimila uomini di fanteria e duemila di cavalleria, di cui facevan parte le guardie di Gueldria, furono incaricati di questa spedizione comandata dal conte di Fustemberg. Questa impresa sarebbe forse ricusata, qualora il nemico avesse impiegato più di attività nella sua esecuzione; ma la sua lentezza diede il tempo a *Benedetto Hugi* di Soleure, uffiziale distinto che comandava l'armata di Dornach, di ricevere dei soccorsi, che fecero ascendere le sue forze a seimila uomini. Gli Svizzeri concepirono allora la speranza di sorprendere il nemico, il quale credendoli molto lontani, stava unicamente intento ai piaceri ed alle feste. Corrado, avvocato del Cantone di Soleure, cominciò l'attacco con millecinquecento uomini del suo Cantone; ma l'armata Imperiale lo sostenne con intrepidezza. Il combattimento fu sanguinoso; le guardie di Gueldia fecero de' prodigi di valore, e la vittoria restò indecisa per lo spazio di quattr'ore. La superiorità del numero ed un' artiglieria ben diretta la faceva anche piegare dalla parte degli Imperiali, quando si videro giungere milleduecento uomini mandati da Lucerna e da Zug. Queste truppe erano venute a cammin

forzato per liberare i loro fratelli dal pericolo in cui si trovavano.

Questo inaspettato soccorso fece cambiare aspetto al combattimento; poichè a tal vista gli Svizzeri ripresero coraggio, lanciaronsi contro la cavalleria con una tale impetuosità, che questa non potendone sostenere la violenza dell' attacco venne respinta fino al ponte del Birs, dove la strage fu terribile. Questa giornata costò agl' Imperiali più di tremila uomini, fra i quali ebbero a compiangere il conte di Fustemberg e i suoi migliori uffiziali. Vi perirono pure la più parte dei veterani e dei prodi soldati della cavalleria Imperiale. La perdita del nemico sarebbe stata più considerabile, se la notte non avesse impedito gli Svizzeri d'inseguire i fuggitivi. Dessi però non profittarono della loro vittoria, e solamente tre giorni dopo andarono contro Basilea; avendo passato questo tempo nel campo nemico, dove trovarono sette bandiere e ventuno pezzi di artiglieria. Questa battaglia fu l'ultima della presente guerra; imperciocchè Massimiliano, le cui finanze erano esauste e le armate distrutte, conobbe finalmente la necessità di far la pace; e gli stessi Cantoni erano stanchi della guerra. Nondimeno Galeazzo Visconti spedito dal duca di Milano, il quale era stato scelto dall' Imperadore e dai Cantoni

per mediatore; durò moltissima fatica per indurre i due partiti a limitare le loro pretensioni. La pace fu segnata a Basilea nel mese di agosto 1499; e tutto il frutto che la confederazione ritrasse da questa guerra gloriosa, fu il conseguimento del tribunal criminale della Turgovia, provincia di cui erano già sovrani gli Svizzeri.

Gli Svizzeri prendono parte alle guerre di Luigi XII *in Italia.*

Tante vittorie avevano assicurato agli Svizzeri il loro riposo e la loro indipendenza; ed avrebbero potuto lungo tempo godere i dolci frutti della pace, se abbacinati da certe splendide chimere non avessero preso parte alle guerre civili ed estere, che in quest' epoca laceravano l' Italia.

Luigi XII, dimandando arditamente come roba sua il ducato di Milano, aveva passato le Alpi con una numerosa armata, in cui trovavansi cinquemila Svizzeri. Tre settimane bastarono a questo principe per conquistare i Milanese, Parma, Piacenza e Genova. Lo sventurato *Ludovico Sforza*, secondo dice *Le More*, allora duca di Milano, ove aveva usurpato il supremo potere, era andato a cercare un asilo ad Inspruck presso l' Imperadore Massimiliano, suo unico, ma potente alleato.

Mentre procuravasi a Basilea di rappacificare gli Svizzeri coll' Imperadore, Luigi XII fece dimandare ai Cantoni una nuova leva di dodicimila uomini, onde conservare le sue conquiste. Segnata che fu la pace, i Cantoni aderirono alla sna dimanda tanto più volentieri, in quanto che era questa per loro un' occasione di tener occupata al di fuori una gioventù sediziosa che non potevano contenere; e quindi i dodicimila uomini accordati furono subito condotti in Italia.

Indi a poco la fortuna vi ricondusse Ludovico; imperciocchè i tesori ch' egli aveva salvati, e alcuni soccorsi ottenuti da Massimiliano lo posero in istato di levare anche egli delle truppe nei Cantoni. Trivulzi dal canto suo si affrettò di richiamare gli Svizzeri ch' egli aveva distaccati nella Romagna.

I Cantoni ai quali Ludovico dimandava nuovi soccorsi, si contentarono di mandare a chiedere una tregua in suo favore. Questo passo però non ebbe verun successo: e Ludovico avendo perduta l' occasione di andare contro Milano, che gli avrebbe indubitatamente aperto le sue porte, videsi ridotto, per ogni risorsa, alla piccol' armata Svizzera che erasi con lui rinchiusa entro Novara. Ma quest' ultima speranza gli fu tolta ben presto; poichè i magistrati deputati in Italia dai Cantoni, avevano proibito agli Svizzeri ch'erano

al servigio di Ludovico, di battersi contro quelli ch' erano nell' armata Francese. Dessi pertanto non vollero combattere contro i loro compatriotti, ma promisero al suddetto Ludovico di farlo fuggire travestito e di condurlo in un luogo sicuro. Il general Francese informato di un tal progetto promise duecento scudi d' oro a colui che scoprisse Ludovico. Uno Svizzero del Cantone di Uri per nome Turman, sedotto dallo splendore dell' oro, tradì questo principe e lo fece conoscere ai Francesi quando egli usciva colla guarnigione travestito da semplice soldato. Essendo quindi stato preso, fu condotto in Francia nel castello di Loched, ove dieci anni dopo terminò la sua infelice carriera.

Voltaire e parecchi Storici hanno ingiustamente accusato i capitani Svizzeri della guarnigione di Novara di aver venduto questo principe a' suoi nemici; poichè Turman fu il solo colpevole. La sua indegna azione ispirò anche tale orrore ai suoi compatriotti, che sarebbe stato sacrificato all' istante senza la protezione del general Francese; ma egli ricevè poco dopo il giusto premio della sua perfidia; imperciocchè essendo ritornato nel suo Cantone, vi fu arrestato e condannato al taglio della testa. I suoi parenti credendosi disonorati di portare il nome di un traditore, dimandarono con istanza il per-

messo di cambiarlo, il che fu loro accordato.

Le truppe dei Cantoni di Uri, di Schwitz e di Underwald prendono possesso di Bellinzona. Reclamo di Luigi XII a questo proposito. Risposta dei Cantoni. La conteà di Bellinzona vien loro ceduta in perpetuo.

Nel tempo in cui le ultime leve fatte nella Svizzera a nome di Luigi XII si recavano in Lombardia, gli abitanti della contea di Bellinzona chiesero istantemente ai comandanti delle truppe del Cantone di Uri, di Schwitz e di Underwald di prenderli sotto la loro protezione. Questo paese, che per la sua situazione è una chiave dell'Italia, apparteneva a Luigi XII come duca di Milanò. Le truppe del Cantone, abbenchè al soldo di questo principe, non esitarono ad aderire alla dimanda degli abitanti e presero possesso di questa contea. Il Re di Francia che aveva il più grande interesse di tenersela cogli Svizzeri, di cui aveva bisogno per continuare la guerra d'Italia, dissimulò il dispiacere che gli cagionava questo affare. Ma dopo aver terminato la conquista del Milanese, ricorse agli altri Cantoni, e spedì due ambasciadori a Lucerna per far valere le sue

ragioni. Gli ambasciatori Francesi rammentarono gli antichi trattati, in forza de' quali i tre Cantoni avevano rinunziato ad ogni pretensione sopra questo paese, e ne reclamarono l' esecuzione.

La risposta che diedero i rappresentanti dei tre Cantoni merita di esser riportata: ,, Se noi non abbiam meritato (dissero eglino), mercè i segnalati servigi che abbiam renduti al Re, di ottenere da lui, come una giusta ricompensa, questo piccolo paese ch' egli ci offerì quando era duca di Orleans, se ci nega questo premio dovutoci per la conquista del Milanese, che noi abbiamo fatta per lui ora che ne fruisce e ch' egli ha da noi avuto quel che voleva, sappia che a noi basta che il popolo di Bellinzona siasi messo sotto la nostra protezione, nella quale speriamo ch' ei sia per rimanere coll' ajuto di Dio e delle nostre alabarde ,,.

La conferenza di Lucerna non ebbe dunque verun risultato; poichè tanto gli ambasciadori Francesi, quanto i rappresentanti dei Cantoni si separarono, senza nulla concludere; e l' anno vegnente i tre Cantoni dichiararono la guerra al Re di Francia e reclamarono il soccorso de' loro confederati. Questi, scrupulosi osservatori del patto federale, armarono subito quattordicimila uomini, i quali si recarono alle frontiere del Milanese; e do-

po aver discacciato i Francesi dai posti avanzati s' impadronirono di tutte le piazze del Lago maggiore. Intanto Luigi XII, temendo che i popoli del Milanese, i quali non gli erano affezionati affatto, non profittassero di questa guerra per sollevarsi contro di lui, si determinò prudentemente a contentare i tre Cantoni. Quindi in virtù di un trattato concluso al campo di Arona li 24 aprile 1503 cedè loro in perpetuo e in tutta sovranità la città e la contea di Bellinzona. Questo trattato segnato dal governatore di Dijon, fu ratificato poco tempo dopo a Lione dal Re; e li 16 giugno dell' anno istesso Luigi XII ed i tre Cantoni rinnovarono a Lucerna la convenzione di Milano.

Basilea ammessa nella confederazione. Suo governo. Delle elezioni.

La prosperità e la considerazione che godeva la città di Basilea, come pure il grado di possanza cui era pervenuta, non potevano non eccitare nell' animo degli Svizzeri il desiderio di riunirla alla loro confederazione. Già la medesima in forza di parecchie alleanze era unita ai Cantoni; ma le sudette alleanze concluse per un tempo limitato, furono in quest'epoca cambiate in un'alleanza perpetua, la quale diede a questa cit-

tà il titolo e i diritti di Cantone, e fu solennemente riconosciuta in tale qualità in una dieta tenuta a Lucerna.

Basilea situata sulle rive del Reno è una delle città le più ragguardevoli della Svizzera. Si voglion distinguere due Basilee, una grande e l'altra piccola. La piccola altre volte sobborgo di *santo Albano* era stata ipotecata nel 1375 a Leopoldo duca d'Austria; ma fu ricomperata dalla città nel 1392; dessa è unita alla grande città per mezzo di un ponte sul Reno.

Nel tempo della riforma gli abitanti di Basilea si sottrassero dall'autorità ecclesiastica dei vescovi. Alcuni anni prima la carica di borgomastro era già passata al corpo dei plebei esclusivamente a tutto il corpo *dell' antica nobiltà*. Vi rimangono soltanto quattro famiglie di diverse religioni che godono il titolo di *cittadino onorario*, ma che non possono occupare veruna carica della Repubblica.

Il governo di questo Cantone è aristò-democratico: il potere supremo è attribuito ai due consigli riuniti. L'ordine de' cittadini è diviso in tribù o corpo di mestiere. I membri del piccolo consiglio sono in numero di sessanta, presi a numero eguale nelle quindici tribù della grande Basilea. Desso è ripartito in due divisioni, preseduta ciascuna da

un borgomastro e da un gran tribuno. Ciascuna divisione governa per un anno, e le medesime vengono cambiate nella festa di S. Giovanni di estate. Gli antichi consiglieri hanno soltanto il voto consultivo quando sono fuori di carica. Si può riguardare il piccolo consiglio, come il potere esecutivo dello Stato: desso giudica senza appello le cause criminali della città e del paese, decide definitivamente le liti civili fra i cittadini, e regola tutti gli affari di politica: riunito al grande consiglio decide tutte le grandi bisogne politiche ed economiche dello Stato, ed il medesimo esercita allora la legislazione e l'alta politica, e dispone de'principali impieghi.

Il consiglio grande è composto di duecento ottanta membri, compresivi il piccolo consiglio e i quattro capi dello Stato, cioè i due *borgomastri e i due capi tribuni*. Questo consiglio, troppo numeroso certamente per uno Stato che non contiene molto più di diecimila cittadini, esercita il potere legislativo, ed a lui solo appartiene il diritto di far la pace, la guerra e di concludere le alleanze.

Oltre il grande e piccolo consiglio vi sono parecchi tribunali e camere, che decidono le materie di loro pertinenza, o preparano quelle che debbono essere sottomesse alla deliberazione dei consigli.

Tutte le elezioni si fanno per la via della sorte, mezzo certamente eccellente per isminuire i brogli; ma che offre per altro de' grandi inconvenienti. La maggior parte delle cariche si trovano occupate dagli artigiani, i quali passano a vicenda, al piacer della sorte, dalle loro officine ai diversi impieghi di magistratura o di politica, ed in tal guisa si apre l' adito dei consigli a delle persone poco istruite e senza la minima capacità. D'altronde questa forma di elezione spegne negli animi dei cittadini ogni sorta di emulazione, ogni desiderio di distinguersi per mezzo delle cognizioni e dei servigi, ed annichilisce specialmente quella considerazione sì necessaria alle persone in carica.

Si può dire per altro che la integrità la più scrupulosa, e la probità la più esemplare distinguono quelli che amministrano le finanze; e che vi son pochi luoghi nel mondo ove la giustizia sia amministrata con più di disinteresse ed ove la corruzione sia sì poco conosciuta.

Ammissione di Sciaffusa nella confederazione. Suo governo.

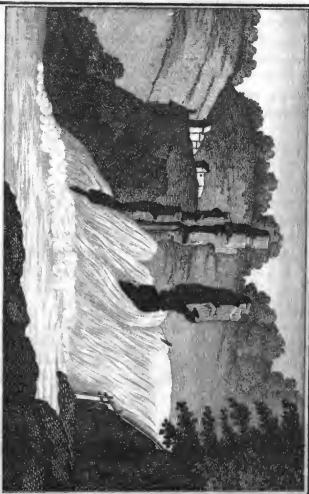
In quest' epoca istessa si accordarono alla città di Sciaffusa il titolo ed i diritti di Cantone. Questa città meno antica e meno

ragguardevole di Basilea, aveva comperato nel 1415 da Sigismondo il diritto di dipendere unicamente dall' Impero. La sua alleanza con parecchi Cantoni le fruttò il conseguimento di molti territorj vicini. Finalmente avendo ottenuto, il medesimo favore ch' era stato accordato a Basilea, divenne il dodicesimo Cantone.

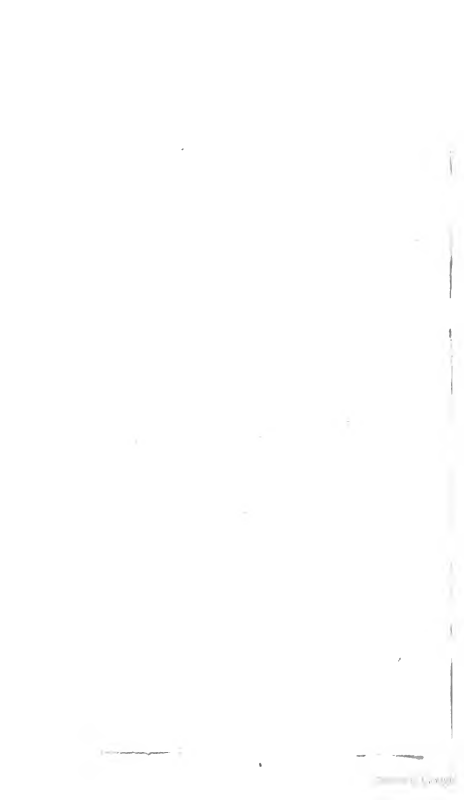
Il governo di Sciaffusa è parimenti aristo-democratico. L' ordine de' cittadini è distribuito in due *camere* o *società*, ed in dieci *tribù* o *abbadie*. La *società superiore* è unicamente composta di sei famiglie nobili. La *società inferiore*, ossia la camera dei mercatanti comprende alcune famiglie nobili con alcune altre borghesi. Le dieci tribù comprendono gli artigiani, e portano ciascuna il nome di qualche mestiere. Le due società hanno la precedenza alle dieci tribù.

Vi sono a Sciaffusa un Senato ed un consiglio grande. Questi due consigli riuniti sono composti di ottantacinque membri e sono preseduti dal borgomastro. I membri sono presi nelle due società e nelle dieci tribù; ed in questo consiglio risede il potere supremo.

I due consigli si ripartiscono in un colle commissioni che sono loro subordinate, la politica, la giurisdizione civile e criminale, l'economia pubblica ed il dipartimento mi-

Pag. 81

Veduta della Cataratta del Reno a Lauffen, Cantone di Zurigo

St. della Svizz. II.

L. Morghen inc.

litare. Le deliberazioni vi si preparano ad un dipresso nella stessa maniera, che negli altri Cantoni aristo-democratici.

Vi è parimenti una camera segreta composta di cinque capi dello Stato, d'un membro del Senato e del cancelliere. Dessa prende delle deliberazioni preliminari sopra gli affari di maggior rilievo.

Sciaffusa è situata fuori degli antichi limiti dell' Elvezia al di là del Reno. La necessità di sbarcare a qualche distanza superiore alla grande cataratta di questo fiume le mercatanzie che venivano, hanno certamente dato motivo allo stabilimento delle prime abitazioni di questo luogo.

Cataratta del Reno presso Sciaffusa.

A tre quarti di lega sotto Sciaffusa vedesi la celebre cataratta del Reno, la quale di tutte le cascate di acqua, che si trovano nella Svizzera, è certamente quella che merita maggiormente l' attenzione de' viaggiatori. Molte masse scostate dagli scogli presentano sotto al castello di Lauffen una sorta di muro tagliato a picco, che alcuni Scrittori han fatto ascendere a ottanta piedi d' altezza, ma che ne ha soltanto quaranta. Questa muraglia è sormontata da tre o quattro punte di scogli tagliate come tante torri. Fra questi sco-

gli il fiume si precipita con un fracasso orribile; ed è sì considerabile lo strepito cagionato da questa cascata, che in una notte serena si può sentire a quattro leghe di distanza. Il fiume nel precipitarsi sembra esser ridotto in ischiuma; una gran parte dell' acqua cadendo si svapora, forma una nebbia, ed offre, senza interruzione nella sua caduta, quando il sole risplende, un arco baleno sempre risplendente. Il viaggiatore freme all' aspetto di questa impetuosa cascata, massime quando si ferma a piè della cataratta.

Lega di Cambrai. Alleanza degli Svizzeri con il Papa.

Parecchi sovrani, gelosi della potenza e della prosperità di Venezia, avevano concluso a Cambrai una lega contro la suddetta Repubblica. Di tutti i principi collegati Luigi XII fu l'unico che agì con vigore; poichè s' impadronì in poco tempo di tutti gli Stati Veneti nella terra ferma. I suoi successi ispirarono della diffidenza al Papa Giulio II il quale era stato il primo autore della lega. Quindi risolse di formarne un' altra di cui egli sarebbe il capo. Il di lui scopo era di ghermire all' Imperadore e al Re di Francia tutti i possedimenti in Italia.

Per riuscire ne' suoi vasti disegni credè

bene di doversi affezionare gli Svizzeri. *Matteo Schinner* vescovo di Sion nel Valese gli parve l'uomo il più atto a tirarli nel suo partito; imperciocchè questo prelato erasi conciliato il rispetto e l'affezione del popolo, e godeva un gran credito presso i personaggi i più ragguardevoli dei Cantoni. Sapeva questi celare sotto l'esteriore il più piacevole e sotto i costumi i più austeri un carattere implacabile, uno spirito sedizioso ed una smisurata ambizione.

Il suddetto Schinner innalzato alla dignità di legato *a latere* fu spedito in questa qualità presso la dieta Elvetica; e profittando del disgusto de' Cantoni contro la Francia, ch'egli stesso aveva abilmente fomentato, indusseli a formare per cinque anni un' alleanza col Papa. Quella colla Francia sussisteva ancora, ma stava per spirarne il termine: gli Svizzeri per evitare di rinnovarla presero un mezzo che riuscì oltre le loro speranze. Dimandarono a Luigi XII un' aumento di soldo e di pensioni, e lo dimandarono con una tale alterigia, che il Re esasperato rispose ai loro deputati; *ch' egli non sapeva capire perchè de' vili montanari osassero riguardarlo come tributario e pretnedessero dettargli delle leggi*. Saputa che si ebbe questa risposta in Lucerna gli Svizzeri si collegarono col Papa e si obbligarono di dargli seimi-

la uomini per la difesa della chiesa. Il Papa dal canto suo promise di pagare il soldo a queste truppe ed un' annua pensione di mille fiorini a ciascun Cantone.

Gli Svizzeri adempierono prontamente la loro promessa, facendo scendere seimila uomini a Bellinzona; e malgrado gli ostacoli senza numero che loro oppose Chaumont, generale Francese, pure si avanzarono fino a Vareza, piazza forte che bisognava prendere per andare più avanti; ma la mancanza di artiglieria li forzò a ritornarsene ai loro patrii tetti. Una tal condotta dispiacque infinitamente al Papa, il quale minacciò loro la scomunica. Gli Svizzeri reclamarono il soldo ch'era stato loro promesso e non pagato; ma il Papa, non essendo in istato di soddisfare alla loro dimanda, perdè per un momento ogni credito presso i Cantoni.

Attentato contro tre messaggeri dei Cantoni di Berna, di Schwitz e di Friburgo. Guerra per tal motivo. Pace coi Francesi.

Luigi XII avrebbe forse dovuto profittare di questa circostanza per rinnovellare la sua alleanza cogli Svizzeri; ma questo principe inanimito dai successi che aveva avuti in Italia, lungi dal procedere seco loro colle buone maniere, negò loro il permesso di

estrarre dei viveri dal Milanese. L'attentato commesso dai Francesi contro tre messaggeri di Stato dei Cantoni di Berna, Schwitz e Friburgo finì di eccitare in essi il più vivo risentimento. Questi tre messaggeri furono condotti prigionieri a Lugano, dove uno, e secondo alcuni Istorici, due di loro furono decapitati. I Bernesi saputo ch' ebbero questo crudel trattamento fatto ai suddetti messaggeri ne dimandarono soddisfazione al duca di Nemours, in allora governatore di Lombardia. La risposta altiera e disprezzante di questo giovane principe gli esasperò viemaggiormente; e quindi fin d' allora non si pensò ad altro che alla vendetta e da ogni banda si corse alle armi. Le truppe dei Cantoni, dispregiando il rigore della stagione, si avanzarono rapidamente verso la Lombardia, tragittarono la Trebbia, attaccarono il campo de' Francesi e se ne impadronirono; e quest'armata, dopo aver ricevuto de' rinforzi ascendendo a diciottomila uomini, si fe' vedere sotto le mura di Milano.

Se gli Svizzeri avessero saputo profittare della costèrnazione in cui la loro improvvisa comparsa aveva messo Milano, questa città avrebbe loro aperto le porte; ma dessi si contentarono di porre a ruba uno dei sobborghi; e poco dopo prestarono l' orecchio alle

proposizioni di pace che furon loro fatte per mezzo del barone di Hohensax, uno de' loro comandanti in cui avevano la più grande fiducia. I Erancesi accordaron loro tutte le soddisfazioni che avevano dimandate, ed inoltre un mese e mezzo di soldo per le spese di questa spedizione. In conseguenza di ciò l'armata Svizzera si ritirò subito, malgrado le stanze e le promesse del Papa; imperciocchè i confederati preferirono il danaro de' Francesi, ch'eglino riportavano seco loro, a delle promesse, che si eran già loro fatte altre volte senza che si fossero mai realizzate.

Nuova alleanza dei Cantoni col Papa. Cremona e Bergamo si arrendono agli Svizzeri. Passaggio dell' Adda.

Gli Svizzeri nondimeno non tardarono a dichiararsi nuovamente in favore del Papa. Luigi XII che aveva creduto cosa prudente di chiedere la loro alleanza, aveva loro spedito a tal' effetto una solenne ambasceria; ma i di lui ambasciadori subito che furono informati della vittoria, che i Francesi avevano riportata a Ravenna, se ne andarono via senza congedarsi dalla dieta. Questa dimostrazione di dispregio offese gli Svizzeri, i quali d'altronde non potevan perdonare a Luigi XII i suoi sprezzanti discorsi e la negativa

che aveva loro data di aumentare i loro stipendj. Quindi Schinner non ebbe a durar fatica ad ottenere da loro un rinnovellamento di alleanza col Papa, e ne fu segnato il trattato a Zurigo li 19 aprile 1512.

In seguito di un tal trattato non si pensò ad altro che a riconquistare il Milanese. La dieta intimò ai Cantoni di fornire il loro contingente, ed assegnò Coira per luogo di appuntamento. I Grigioni ed i Valesani, obbligati di rinunziare alle loro alleanze colla Francia, unirono le loro truppe a quelle dei Cantoni, e quindi l' armata dei confederati giunse ben presto a ventimila uomini. L' Imperadore il cui progetto era di far rendere il ducato di Milano a Massimiliano Sforza, figlio dell'ultimo duca e suo prossimo parente, risolvè di secondare gli sforzi degli Svizzeri. Quindi accordò loro un libero passaggio per il Tirolo, e fornì loro de' viveri, delle munizioni, treno di artiglieria e tremila uomini di truppe. Massimiliano Sforza promise di loro assicurare il possesso di parecchi distretti del Milanese.

L' armata degli Svizzeri comandata dal barone di Hohensax, uffiziale ragguardevole cui gli Zurighesi avevano accordato il diritto di cittadinanza, si avanzò sino a Vienna senza incontrare verun' ostacolo. Schinner allora cardinale, essendo andato nella sua qualità di le-

gato a raggiungere l'armata, distribuì ai capi de' doni benedetti dal Papa, fece loro delle magnifiche promesse e li consegnò un breve che dava ai Cantoni il titolo di *difensori della chiesa*. Il cardinale per altro non potè dare che ventimila ducati in conto degli ottantamila che il Pontefice doveva per l'arretrato del soldo dell' armata. Gli Svizzeri sedotti dai suoi discorsi e dai suoi regali, accettarono per il rimanente la promessa che loro fece di cedergli i riscatti di tutte le città che conquisterebbero.

In questo mentre delle lettere intercettate dal cardinale fecero conoscere che Milano era senza difesa; e quindi gli Svizzeri si decisero ben presto ad avanzarsi contro la suddetta città. Giunti a *Villa-Franca* furono raggiunti dall'armata Veneta, composta di diecimila uomini e ben provveduta di artiglieria, sotto gli ordini di Paolo Baglioni. I Francesi troppo deboli per far fronte a tante forze riunite evacuarono *Pontevico*, *Cremona e Bergamo*. Queste due ultime città pagarono un grosso riscatto, il quale secondo la convenzione fu ceduto agli Svizzeri. Il passaggio dell'Adda eseguito con pari prodezza che abilità finì di scoraggiare i Francesi, i quali presero il partito di abbandonare Milano. Finalmente l' armata Francese considerabilmente sminuita, mercè la perdita della battaglia, che si diede sotto

le mura di Pavia, e nella quale restò completamente disfatta dagli Svizzeri, si ritirò per la parte del Piemonte nel delfinato.

Il duca di Milano conferma ai Cantoni il possesso della contea di Bellinzona. Suo possesso.

Subitochè Massimiliano Sforza fu rientrato in possesso del retaggio de' suoi padri, si obbligò a pagare ai Cantoni un' annuo sussidio di quarantamila ducati, e confermò la cessione della contea di Bellinzona fatta da' suoi predecessori ai tre Cantoni d'Uri, di Schwitz e di Underwald. Cedè inoltre in perpetuo ai dodici Cantoni *Lugano*, *Locarno* e *Valmaggio* colle loro dipendenze, ed ai Grigioni la Valtellina e le contee di Chiavenna e di Bornio, di cui si erano impadroniti; esentò i suddetti Svizzeri da ogni sorta di pedaggio ne' suoi Stati, eccettuata la capitale. Questo trattato fu segnato dal vescovo di Lodi, il quale fu aggiunto al cardinale di Sion per la reggenza del Milanese.

Il possesso del duca seguì alcun tempo dopo. Una solenne ambasceria dei Cantoni si recò a Milano dietro l' invito che loro fu fatto dai due reggenti di mettere il duca in possesso della sua nuova dignità. ,, Questo principe (a quel ch' eglino dicevano nella lettera che scrissero su questo proposito alla

dieta) voleva far conoscere all' Italia , che alla nazione Elvetica doveva egli il suo ristabilimento nel retaggio de' suoi padri „ . Questo possesso del duca si fece colla più gran pompa; ed i deputati dei Cantoni vi fecero una grande figura . Dessi ricevettero il duca alla porta della città e lo complimentarono in Italiano . Il duca rispose: ch' egli *conserverebbe sempre per i Cantoni la più viva riconoscenza*; *ch' egli vedrebbe sempre in loro i suoi padri ed i suoi difensori* , *e che si condurrebbe a norma de' loro consigli* . Il duca conosceva bene ch' egli non poteva troppo adulare gli Svizzeri, suo unico sostegno , ed i quali in questo momento erano i veri arbitri dell' Italia .

Luigi XII capì allora quanto aveva fatto male di rendersi avversi i Cantoni , e quindi si studiò di riacquistare la loro amicizia ; fece loro consegnare i castelli di *Lugano* e di *Locarno* , che occupavano ancora le sue truppe, e spedì loro degli ambasciadori onde proporgli di rinnovellare le antiche alleanze. La dieta adunata a Lucerna ricevè gli ambasciadori Francesi con tanta alterigia , e spinse sì oltre le sue pretensioni , che il Re esasperato da una sì insultante condotta si determinò a far la pace coi Veneziani . Col loro soccorso egli rimenò ben presto la fortuna sotto le sue bandiere ; ed il giovane Sforza

diffidando della volubilità de'suoi sudditi si determinò di andare a rinchiudersi cogli Svizzeri nella città di Novara ; l' unico asilo sicuro che gli rimanesse . La Tremouille , comandante dell' armata Francese , vel teneva strettamente assediato ; ma il valore degli Svizzeri rendè tutti i suoi sforzi inutili , e dopo parecchi assalti dati senza successo l' armata Francese andò ad accamparsi in distanza di alcune leghe dalla città .

Battaglia di Novara . Roberto de la Marck salva i suoi due figli .

Subitochè la dieta adunata a Lucerna seppe che gli Svizzeri erano assediati a Novara, spedì immediatamente sedicimila uomini in loro soccorso sotto gli ordini del barone di Hohensax. Questa piccola armata si divise in due corpi i quali presero diverse strade per la facilità delle sussistenze . Quello che passò il S. Gothard giunse il primo sotto le mura di Novara . I capi della nazione , senz' aspettare il secondo corpo d' armata si determinarono ad attaccare senza indugio l' armata Francese .

In fatti l'indimane , 15 giugno 1513 , sul far del giorno gli Svizzeri andarono al combattimento . L' armata Francese era composta di ventiseimila uomini ; ma i suoi capi che

non potevano immaginarsi, che gli Svizzeri in numero molto inferiore osassero attaccarli nel loro campo, fecero soltanto le loro disposizioni quando non poterono più dubitare del loro avvicinamento. Gli Svizzeri nondimeno si avanzarono in buon' ordine; s' impegnò il combattimento, e l' artiglieria Francese portò nelle loro fila il disordine e la morte. I Lanzichenecchi che formavano allora il nerbo della fanteria Francese, combatterono con intrepidezza e fecero loro soffrire delle perdite considerabili. Una tal resistenza però lungi dallo scoraggiare gli Svizzeri, gl' inanimò viemaggiormente, e quindi incoraggiati dalle loro perdite istesse attaccarono i Lanzichenecchi con tal'impeto, che li fecero piegare, e pervennero a impadronirsi dell' artiglieria, che rivoltarono subito contro di loro. Ciò non pertanto i Lanzichenecchi combatteron sempre col medesimo valore; ma la cavalleria Francese avendo fatto de' vani sforzi per liberarli, quasi tutti perirono gloriosamente sul campo di battaglia, dopo avere ucciso oltre milleduecento de' loro nemici. Fin d' allora la vittoria si decise in favore degli Svizzeri e la disfatta de' Francesi divenne generale; la fanteria Guascona sbaragliata e messa in fuga fu inseguita fino ad una lega dal campo di battaglia, e perì quasi tutta al passaggio di un fiume; ma se

la perdita de' loro nemici fu grande, gli Svizzeri dal canto loro comperarono a caro prezzo questa vittoria; poichè ebbero duemila uomini uccisi e parecchie centinaja di feriti. Fra i morti si trovò Benedetto di Wengarton, uno de' loro capi i più stimati.

Roberto de la Marck principe di Sedan fece vedere in questa battaglia quello che può l'affezione paterna. Gli fu fatto sapere, che i due suoi figli Fleuranges e Jametz coperti di ferite erano presso a succumbere sotto i colpi del nemico. Ad una tal notizia si mise subito alla testa di una compagnia di duecento lancieri con cui si aprì un passaggio fino al luogo ove Jametz difendeva ancora un residuo di vita. Dopo aver fatto dei prodigi di valore, ei giunse a liberarlo, riconobbe il corpo di Fleuranges coperto di quarantasei ferite, li ricondusse seco lui e richiamolli in vita. Questa coraggiosa azione conservò alla Francia due guerrieri, de' quali uno s'illustrò di poi sotto il nome del maresciallo Fleuranges, e che divenne colonnello dei cento Svizzeri.

La giornata di Novara fu tanto più gloriosa per gli Svizzeri, in quanto che combatterono con delle forze molto inferiori; poichè il secondo corpo di armata comandato da Hohensax giunse solamente quando la battaglia fu decisa. Dessi furono debitori della

vittoria al loro valore, alla loro disciplina, all' abilità e alla rapidità delle loro manovre. La Tremoville scoraggiato abbandonò Alessandria, Tortona, Valenza ed Asti, e si ritirò nel delfinato cogli avanzi della sua armata. L' armata Veneziana poi si ritirò sotto il cannone di Padova.

Ritorno del duca di Milano nella sua capitale. Contribuzioni levate dal vincitore. Hohensax ritorna nella Svizzera colla sua armata.

Immediatamente dopo la vittoria di Novara il duca di Milano ritornò in trionfo nella capitale; ed i vincitori esigerono delle grosse contribuzioni dalle città del ducato di Milano per punirle della loro ribellione; facendo pagare eziandio 80,000 ducati al duca di Savoja, il quale malgrado l'alleanza ch'egli aveva fatta con loro, aveva dato il passaggio all' armata Francese. In una parola queste contribuzioni unite ai sussidj che il duca di Milano pagò all'armata, ascesero a 380,000 ducati. Hohensax, dopo aver lasciato tredicimila uomini al duca di Milano per difendere i suoi Stati, ritornò nella Svizzera con diecimila uomini, carichi di oro e di bottino; ma queste ricchezze facendo nascere appo loro delle turbolenze e delle dissensioni,

furono sul punto di far entrare con esse nella patria i mali i più funesti.

Sollevazione dei contadini dei Cantoni di Berna, Lucerna e Soleure.

I suddetti immensi tesori eccitarono l' invidia di quelli che non vi ebbero veruna parte, ed in parecchie comuni il disgusto si manifestò contro i magistrati, cui si rimproverò di aver preferito il loro interesse particolare a quello della loro patria. Furono anche accusati di aversi appropriato delle somme pagate dal Re di Francia, e di aver tollerato delle leve d' uomini, malgrado le proibizioni delle diete. Finalmente i contadini dei Cantoni di Berna, Lucerna e Soleure vennero ad un'aperta ribellione. Giacomo di Watteville, avvocato di Berna, li compresse subito mercè la sua fermezza, e fece cessare i disordini che commettevano; ma indi a poco una calca di contadini dell' Oberland si unirono a loro, e andarono ad accamparsi a Waberen; dove i medesimi ribelli sostenuti da un possente partito nella stessa magistratura, ed eccitati dal cardinale di Sion, che voleva far perire i magistrati attaccati alla Francia, dettavano delle leggi al governo. Parecchi magistrati furono arrestati e messi alla tortura. Michele Glaser ed il capitano

Wider furon decapitati, come rei di arrolamenti volontarj per la Francia. Finalmente forzarono il governo ad obbligarsi di non fare veruna alleanza straniera senza il consenso dei deputati delle città, e non rientrarono nel dovere, se non dopo avere ottenuto delle nuove prerogative.

Irruzione in Borgogna.

Intanto per calmare intieramente gli animi ed evitare che sì fatte scene si rinnovellassero in avvenire, i Cantoni non videro altro miglior mezzo che quello di dare qualche nuova occupazione alla inquietudine del popolo e qualche preda alla sua avidità. L'Imperador Massimiliano, che non aveva rinunziato alle sue pretensioni sopra la Borgogna, faceva loro premura di unire le loro forze alle sue, onde invadere il suddetto paese; la quale invasione fu subito risoluta.

Noi non entreremo nei dettagli di questa spedizione, la quale non ebbe per gli Svizzer i risultati che potevano sperarne. Riuniti i medesimi agl' Imperiali assediarono Dijon, ove erasi rinchiuso la Tremouille con quelle poche truppe che aveva potuto ragunare. Il medesimo generale per sottrarsi dal pericolo, propose agli Svizzeri delle condizioni sì vantaggiose, che questi senza informarsi s' egli

aveva delle facoltà bastanti per trattare con loro, segnarono il trattato e ritornarono nelle loro case senz' attenderne la ratificazione. Subitochè furono partiti, il trattato fu quasi posto in non cale.

Gli Svizzeri si avvidero ben presto di essere stati delusi, e quindi fecero ai loro generali i più amari rimprotti. La fuga di Mezieres, nipote della Tremouille, che faceva parte dei cinque ostaggi ch' erano stati loro dati, e la scoperta della frode con cui si era agito verso di loro facendo credere quattro borghesi di Dijon per quattro grandi signori Borghignoni, fecero scoppiare il loro risentimento, ed a grandissima fatica i comandanti dei contingenti si sottrassero dal loro furore.

Intanto Luigi XII scrisse ai Cantoni per calmarli, e offerì loro di ratificare il trattato all' eccezione degli articoli, che l' obbligavano a rinunziare alle sue pretensioni sopra l' Italia. Si adunò subito una dieta a Zurigo, tanto per deliberare sopra queste proposizioni, che per giudicare i comandanti e l' avvocato Vatteville autore del trattato. Vi si rigettò la proposizione di Luigi XII; ma il cardinale Schinner pervenne, mercè il suo credito a salvare gli accusati.

Appenzel ammesso come tredicesimo Cantone.

Eccoci giunti all'epoca in cui la confederazione fu renduta completa mercè l'ammissione dello Stato di Appenzel in qualità di tredicesimo ed ultimo Cantone: La città di Costanza dimandò il medesimo favore; ma le condizioni che la medesima imprudentemente vi pose le fecero dare l'esclusiva.

L'ammissione di Appenzel offeriva al corpo Elvetico dei grandi vantaggi; imperciocchè i Cantoni, restringendo così i legami che gli univano agli Appenzellesi, si attaccavano per sempre de' fedeli alleati, i quali in più di un' occasione, e massime nella guerra di Soabia e d'Italia, avevano loro renduto de' segnalati servigi. È vero ch' essi si obbligavano a difendere questo nuovo Cantone, ma la situazione del suddetto paese rendeva poco onerosa una tale obbligazione.

Lo Stato di Appenzel, rinchiuso tra il Reno e le Alpi, ha circa sessanta leghe quadrate di superficie, e di cui una gran parte viene occupata da montagne di ghiaccio, da precipizj e da inaccessibili rupi. La sua popolazione ascende nondimeno a oltre cinquantamila anime. Gli abitanti sono industriosi, agili, robusti e coraggiosi; il perchè que-

Veduta delle montagne di ghiaccio.

L. Morghen inc.

sto paese poteva fornire ai Cantoni dei difensori del pari prodi che numerosi.

Divisione del Cantone di Appenzel in distretti interni ed esterni. Delle montagne di ghiacci.

La forma del governo del Cantone di Appenzel essendo a un dipresso la medesima di quella dei Cantoni democratici, non entreremo in verun dettaglio su questo proposito; diremo solamente, che verso il principio del sedicesimo secolo in occasione delle serie dispute che insorsero in questo Cantone tra i cattolici ed i protestanti, alcuni mediatori degli altri Cantoni crederono, per calmarli, di dover fare due porzioni del paese. I protestanti ebbero i distretti *esterni*, ed i cattolici gl' *interni*. Un fiume che passa per mezzo al Cantone li separa gli uni dagli altri. Il solo legame che gli abbia uniti fin d' allora, consiste in un' annua assemblea generale e nella deputazione comune alla dieta Elvetica; dove mandano due deputati i quali vi godono soltanto un solo suffragio.

Fra gli oggetti di curiosità che nella Svizzera eccitano l'ammirazione del viaggiatore, meritano una speciale attenzione le montagne di ghiacci, e come abbiamo già detto di sopra, se ne trovano molte nel Cantone di Ap-

penzel. Sarebbe difficile dipingere la sorpresa che si prova, quando giungendo di estate a piè di una montagna dei suddetti ghiacci, si vede un' enorme quantità di essi ghiacci che riempie la profondità di una valle della lunghezza talora di più leghe. Appiè della montagna di ghiacci e nei lati della valle si trovano dei pascolì e degli alberi, la cui verdura forma un contrasto piacevole colla bianchezza del ghiaccio; spesso in distanza di poche tese la terra è smaltata di fiori e vi si mangiano delle fragole eccellenti. L' acqua scorre da ogni banda giù dai monti di ghiaccio, il quale si liquefà, e se vi si mantiene in questa stagione, ciò è un' effetto della prodigiosa quantità che vi è ammucchiata.

Tutta la superficie del ghiaccio è coperta di ineguaglianze le quali rassembrano alle onde di un mare agitato. Quello che più sorprende è il colore del ghiaccio. I raggi del sole passano per mezzo alle loro masse: la luce che va a terminarsi nelle liquefazioni dà al ghiaccio un colore turchino verdastro, o verde d' acqua, che diviene più cupo a misura che le fenditure e le cavità sono più profonde. Questo colore piacevolissimo ravviva la vista stanca dalla bianchezza abbagliante della superficie del ghiaccio.

Francesco I dimanda l' alleanza degli Svizzeri. Negativa dei Cantoni.

Morto Luigi XII, Francesco I suo successore, appassionato per la gloria delle armi, volle segnalare la sua esaltazione al trono mercè il ristabilimento della sua autorità in Italia, e rimise così l'onore del nome Francese oscurato a Novara. Non potendo però ignorare l' influenza che gli Svizzeri avevano avuta da lungo tempo e potevano avere ancora sulla sorte della Lombardia, scrisse ai Cantoni per notificar loro la sua esaltazione al trono, per assicurarli della sua stima e propor loro di far seco lui una perpetua alleanza; offerendo loro eziandio per mezzo del duca di Savoja dei sussidj considerabili. Ma siccome il Re si riservava i suoi diritti sopra Milano, così i Cantoni, senza esitare rigettarono le sue offerte, provando in tal guisa ch' essi non sacrificavano mai all' interesse nè il loro onore, nè i loro alleati.

I Francesi penetrano in Italia. Ritirata degli Svizzeri sopra Versellì. I medesimi si disuniscono.

In seguito di una tal negativa si fecero da ambe le parti immensi preparativi di guerra. L'armata Francese nel delfinato era com-

posta di cinquantamila uomini; e quella degli Svizzeri, la più considerabile che avessero mai messa in piedi, ascendeva a più di quarantamila. Trivulzi alla testa di una parte della vanguardia Francese scese nella pianura di Saluzzo per lo stretto del Col *dell'Argentiera*, che gli Svizzeri avevan creduto inutile di guardare. Il rimanente penetrò nella valle della Stura per la parte di Demon, e si unì in Saluzzo al grosso dell'armata. Gli Svizzeri in vece di attaccare il loro nemico, come aveva proposto il cardinal Schinner, il quale seguiva l'armata in qualità di legato, il che avrebbero fatto certamente con vantaggio, disuniti ed irresoluti si ritirarono in Vercelli. Francesco I volle inseguirli sino a Torino, senza però molestarli.

Il Papa intanto spaventato andava facendo delle trattative con Francesco I, abbenchè esortasse gli Svizzeri a continuar la guerra con vigore. Parecchi dei loro capi, cui dispiacque infinitamente questa mala fede, si crederono autorizzati a seguire questo esempio, e quindi la discordia fece allora de' rapidi progressi. Si formarono due partiti, de' quali uno voleva che si continuasse la guerra, l'altro facendo valere i vantaggi solidi che presentava un'alleanza colla Francia, voleva che si facesse la pace, e che si abbandonasse una causa tradita da quegli stessi che

avevano più d'interesse a difenderla. Si scaldarono talmente ambe le parti, che dodicimila uomini di Berna, di Friburgo, di Soleure e del Valese avendo alla loro testa l'avvocato di Watteville, presero la strada di Arona nella risoluzione di ritornarsene nelle loro case.

Rottura delle trattative. I Francesi s'impadroniscono di parecchie piazze del Milanese.

Erano state incominciate a Torino delle trattative colla interposizione del duca di Savoja, e nuove conferenze si tenevano allora a *Galerano*; ma desse non ebbero quel successo, che ne speravano i partitanti della pace. Insorsero delle difficoltà sul proposito delle parti del Milanese cedute agli Svizzeri, o per meglio dire conquistate dalle loro armi; poichè il Re di Francia non poteva risolversi a cedergliele. Da un'altra parte gli Svizzeri non volevano cedere dei territorj i quali, abbenchè limitati, erano agli occhi loro importantissimi possedimenti. Il Re propose di farne loro la vendita; ma questa offerta fu rigettata.

In questo mentre scesero dalle Alpi nuovi sciami di guerrieri, ed il loro arrivo fece svanire ogni speranza di pace; imperciocchè

volendo eglino partecipare dell' onore e del bottino acquistati dai loro compatriotti, si dichiararono arditamente per la guerra. Il cardinale Schinner profittò destramente di queste disposizioni, e tanto si adoperò coi suoi discorsi che una parte degli Svizzeri accampati ad Arona raggiunsero il grosso dell' armata.

Intanto i Francesi profittando di tali indugi, irresoluzioni e dispute degli Svizzeri si erano impadroniti di parecchie piazze del Milanese. La presa di Lodi era specialmente per loro di un gran vantaggio; imperciocchè dessa riapriva loro una comunicazione coll'armata Veneta e rinchiudeva quella degli Svizzeri coi loro collegati.

Battaglia di Marignano. Disfatta degli Svizzeri.

Queste dissensioni avevano fatto perdere agli Svizzeri un tempo prezioso; e bisognava che facessero straordinarj sforzi di valore per riacquistarlo, del che osarono lusingarsi. Uscirono dunque di Milano e andarono rapidamente contro l' armata Francese accampata a San Donato, tra Milano e Marignano, e l' attaccarono sul momento in cui Francesco I credendo che fossero state accettate le sue proposizioni stavasi in una perfetta fidanza. Fu allora che si diede quella famosa bat-

taglia, che il maresciallo Trivulzi paragona, non altrimenti che quella di Novara, a dei combattimenti di giganti, e in cui gli Svizzeri osarono attaccare fino ne' suoi trinceramenti un' armata per metà più numerosa della loro, e comandata da un principe la cui presenza raddoppiava ancora l' ardore del soldato. Si fecero da ambe le parti de' prodigi di valore, e la sola notte fece cessare il combattimento, che si ricominciò l' indimane con un nuovo accanimento. Sul far dell' alba si suonò alla battaglia; al primo attacco gli Svizzeri fecero piegare i Lanzichenecchi e la gendarmeria Francese. Il Re si mise alla testa di queste truppe sparpagliate e le ricondusse al combattimento. La vittoria lungo tempo dubbiosa pareva che piegasse dalla parte degli Svizzeri, quando l' arrivo dell' armata Veneta, condotta per la strada dell' Alviana in soccorso de' Francesi, la decise in favore di questi ultimi.

Gli Svizzeri temendo di essere inviluppati da forze cotanto superiori si determinarono alla ritirata, la quale si eseguì con un' ordine ammirabile, ed eglino rientrarono a Milano coi loro bagagli, coi feriti e con dodici bandiere dei Lanzichenecchi. Salvarono tutta la loro artiglieria e riportarono anche quella che avevano presa il giorno antecedente ai loro nemici. Il loro aspetto al-

tiero e franco impedì d'inseguirli, ed il proibì il Re istesso. Questa giornata, in cui gli Svizzeri fecero una sì bella mostra di valore come nella loro più strepitosa vittoria, costò ai due partiti illustri guerrieri.

Gli Svizzeri ritornano al loro paese. Pace colla Francia.

Gli Svizzeri rientrati in Milano senza ostacolo, malgrado gli sforzi del cardinal Schinner, presero il partito di ritornare nel loro paese per la strada di *Como* e di *Bellinzona*. Immediatamente dopo tutto il Milanese fu soggiogato; ed il duca di Milano andò vergognosamente a finire i suoi giorni in Francia.

La disgrazia che gli Svizzeri avevano sofferta, e ch'era quasi senza esempio nella loro istoria; l'afflizione generale che ne fu la conseguenza, ed il disgusto del popolo sul procinto di sollevarsi, determinarono finalmente i Cantoni ad ascoltare i ministri del Re di Francia, i quali proponevano di ricominciare una trattativa. Francesco I non restrinse affatto le sue offerte, e nondimeno l'aver egli negato di dar soddisfazione ai Grigioni sopra il punto delle loro conquiste nel Milanese, arrestò la conclusione della pace. D'altronde i Cantoni erano in dissensione, poichè otto solamente avevano accettato i prelimina-

ri di un' alleanza colla Francia, il cui piano era stato abbozzato in un congresso adunato a Ginevra mercè le cure del duca di Savoja. I cinque altri pretendevano che la loro alleanza coll' Imperadore non permetteva loro di aderirvi. La Svizzera vedevasi minacciata da civili discordie, quando la morte di Ferdinando il cattolico spianò queste difficoltà. Carlo suo nipote fece la pace colla Francia; Massimiliano seguì il di costui esempio; e finalmente Francesco I avendo condisceso a lasciare ai Cantoni ed alle leghe dei Grigioni le loro conquiste in Italia fu fatto il trattato di alleanza tra la Francia ed il corpo Elvetico, conosciuto sotto il nome di *pace perpetua*, ed il quale fu segnato a Friburgo li 27 novembre 1516. Questa celebre alleanza fu giurata con solennità nella cattedrale di Parigi dai deputati Svizzeri, e ratificata dal Re, il quale fece loro rendere i medesimi onori che alle teste coronate.

Gli Svizzeri fedeli a Francesco I. Combattimento della Bicocca.

Nelle guerre che Francesco I ebbe a sostenere durante il suo regno, gli Svizzeri si mostrarono sempre fedeli ai loro trattati. In Artois nella Piccardia servirono con distinzione nelle armate Francesi. „ Francesco I (di-

ce Martino Dubellay nelle sue memorie) andava armato in capo davanti al battaglione de' suoi Svizzeri, i quali incessantemente dimandavano di dar battaglia, per fargli conoscere il desiderio che avevano di rendergli servigio „.

Erasi formato contro Francesco I una lega tra il Papa Leone X e Carlo V, di fresco proclamato Imperadore. Ricominciò quindi la guerra in Italia, e gli Svizzeri vi furono a parte dei disastri dei Francesi, che la fortuna sembrava avere abbandonati. Sarà certamente loro rimproverato di aver cagionato nel combattimento della Bicocca la disfatta dell' armata Francese, e di aver forzato in qualche maniera il general *Lautrec* a dar battaglia e ad attaccare un nemico difeso da una fossa larga e profonda, e da un' artiglieria formidabile; ma dessi saranno forse scusati calcolando attentamente il motivo che fecegli agire. Imperciocchè stanchi di aspettare in vano il loro soldo in un paese, ove i viveri erano carissimi, presso a perir di fame, avevano dichiarato a Lautrec la risoluzione che avevan presa di ritornare al loro paese. Forzandolo adunque a condurli contro il nemico crederono di provare a tutta l' Europa, che questo partito non era loro suggerito nè dal timore, nè dalla cattiva volontà. Del rimanente in questo combattimento, egualmente contrario alle leggi della disciplina mi-

litare ed ai piani del generale in capo, non ismentirono la loro riputazione; poichè combatterono con una intrepidezza e con un'impeto, che non potevano essere arrestati che dalla posizione inespugnabile del nemico, il quale gli fece perdere il fiore de' loro guerrieri. L' ostinazione con cui non vollero seguire veruna delle valenti disposizioni di Lautrec fu anche più funesta ai Francesi, poichè privandoli di un successo, che tanto di valore avrebbe potuto ottenere con degli attacchi meglio diretti, portò la perdita del Milanese.

Gli Svizzeri salvano il fiore dell'armata Francese.

Intanto tutti i principi si dichiaravano contro la Francia, essendosi riuniti per attaccarla il Papa, l' Imperadore, il Re d' Inghilterra, il duca di Milano ed i Genovesi; e la sola dieta Elvetica restò fedele a Francesco I malgrado i suoi disastri. Invano l' Imperadore fece istanza ai Cantoni di abbandonare la causa del monarca Francese; poichè dessi decisero al contrario, che gli si fornissero degli altri soccorsi. La campagna si aprì e gli Svizzeri ebbero molto a soffrire dalla penuria e dalle malattie.

L' anno seguente il combattimento della *Sesia* li coprì di gloria. Mentre l' armata

Franeese tentava il passaggio di questo fiume fu attaccata dall' armata Imperiale comandata dal contestabile Bourbon. Al primo attacco Bonnivet, che comandava l'armata, ebbe il braccio fracassato ed il cavaliere Bayard fu mortalmente ferito. La gendarmeria Francese costernata della perdita di questi due capi si ritirò in disordine, ed il nemico la inseguì con accanimento. Era già esso sul punto di raggiungerla e di disfarla, quando gli Svizzeri ridotti a seimila uomini formarono un battaglione quadrato, arrestarono, mercè un' ostinata resistenza, la impetuosità del contestabile, e diedero il tempo alla gendarmeria di passare il fiume. Il perchè il fiore dell' armata Francese dovè la sua salvezza alla valenùa de' suoi generosi alleati, i quali pagarono col sangue di un migliajo dei loro, e di parecchi prodi capitani, la gloria di averla salvata.

Nuovi soccorsi accordati a Francesco I. *Battaglia di Pavia.*

Francesco I, mercè il suo valore, la sua affabilità e le sue belle maniere, aveva saputo conciliarsi la stima e l' affezione degli Svizzeri, per cui questi si diedero la premura l' anno vegnente di fornirgli de' nuovi soccorsi. In quest' epoca si diede sotto le mu-

ra di Pavia, quella battaglia sì fatale alla Francia ed in cui Francesco I perdè l' Italia e la sua libertà. Non si può attribuire che alla prevenzion nazionale la imputazione fatta agli Svizzeri da alcuni Storici Francesi di aver *fuggito il giorno del combattimento ed anche di non essersi difesi con valentìa*. Basterà di dire per discolparli che questa battaglia costò loro settemila uomini, di cui tremila restarono uccisi. Non si vorrà certamente supporre, che questi tremila morti, che formavano oltre il terzo del loro numero reale, siansi lasciati uccidere senza resistenza. Per ben due volte dimandarono al Re il permesso di attaccare e d' inseguire gl' imperiali nel momento in cui si ritiravano, il che prova il vivo desiderio che avevano di combattere. D' altronde la condotta di quei che formavano la guardia del Re, e che tutti si fecero uccidere volendo salvare questo principe, difende molto bastantemente la gloria degli Svizzeri, che certi Storici male informati hanno attaccata con de' rimprotti poco fondati.

Principio e progresso delle nuove opinioni religiose nella Svizzera. Guerra di Capel.

Nel sedicesimo secolo si sparsero delle nuove opinioni religiose presso tutte le nazio-

ni Europee; e quasi da per dove produssero delle commozioni politiche, ed accesero da per dove delle guerre civili ed estere. Essendosi intromessi nella chiesa de' grandi abusi, si volle pretendere da certi spiriti novatori di farne la riforma. Quindi Zuinglio nella Svizzera e Lutero nell' Allemagna insorsero con forza contro la concessione delle indulgenze, ed indi a poco attaccarono le tradizioni umane, il lusso dispendioso e le cerimonie del culto. Persuasi che la Sacra Scrittura era la sola regola di fede, predicarono queste dottrine ai loro compatriotti, ed ebbero ben presto numerosissimi discepoli che si occuparono con ardore ad accelerare la rivoluzione incominciata dai loro maestri.

Questa nuova dottrina trovò specialmente a Zurigo dei zelanti seguaci, e tutto questo Cantone si dichiarò per la riforma. Berna stette in forse per qualche tempo; ma la volontà ferma e perseverante de' suoi consigli e lo zelo de' suoi predicatori trionfarono di tutti gli ostacoli, e tutto questo Cantone seguì l' esempio di quello di Zurigo. Lucerna, Uri, Schwitz, Underwald, Zug e Friburgo restarono fedeli alla chiesa di Roma; e gli altri quattro Cantoni la più parte discordi sul proposito della religione, restarono neutrali. Le città di S. Gallo, Bienna e Mulhausen presero partito per la riforma;

Basilea e Costanza dopo vivissime agitazioni abbracciarono parimenti la religion protestante. I Cantoni cattolici avendo fatto fra loro un'alleanza per la difesa della loro religione i Cantoni di Berna e di Zurigo si unirono parimenti mercè un trattato, cui aderirono parecchi Stati Elvetici.

Intanto la guerra civile pareva inevitabile; poichè gli animi si andavano sempre più esasperando. Invano i Cantoni neutrali si sforzarono di prevenirla. Si armò da ambe le parti, e già ventiquattromila Svizzeri erano sul punto di uccidersi fra loro, quando Giovanni Alby, landamanno di Glaris, pregò sì vivamente i comandanti delle due armate di sospendere i loro furori, che condiscesero ad una tregua, e si convenne tenere un congresso in Arau, dove i mediatori dei Cantoni neutrali fecero accettare ai due partiti una pace vantaggiosa per i riformati. Questa disputa fu terminata, o per meglio dire, sopita anche prima che si fosse tratta fuori la spada. Ed ecco come andò a finire quella che si chiamò di poi la prima guerra di *Capel*.

Progressi della religion riformata. Lega di Smalcalden.

I riformati avrebbero potuto, prendendo delle misure savie e moderate, mantenere

quella pace vantaggiosamente, che avevano dianzi conclusa; ma gli sforzi che fecero per propagare la loro credenza con ogni sorta di mezzi cagionarono il risentimento dei cattolici. Non vi contribuì poco la loro condotta verso l'abbate di S. Gallo, che non vollero riconoscere a meno ch'egli non provasse per mezzo della Sacra Scrittura, che le istituzioni della vita monastica, le sue regole ed i suoi voti erano approvati dal cielo. Invano egli oppose loro i trattati in virtù de' quali i suoi predecessori avevano goduto quella ricca prelatura, poichè fu forzato a ritirarsi a Bregentz, dove si stabilì co' suoi monaci sotto la protezione dell'Imperadore.

Il clero cattolico nulla ommetteva dal canto suo per rimenare il popolo all'antica credenza, o per consolidarvelo. A Rothwil aveva fatto scacciare tutti i protestanti, i quali si rifuggirono a Strasburgo, a Costanza e specialmente a Zurigo; ma il mantenimento della tranquillità pareva impossibile.

I popoli della Turgovia, del Rheintal e della contea di Baden si decisero per la religion riformata. Morat, Losanna e Neufchâtel abbracciarono parimenti questa dottrina. Ma in mezzo a tutti questi successi si andava formando contro di lei una procella. Carlo Quinto, il quale nell' anno precedente

aveva fatto la pace colla Francia e col Papa, aveva promesso a quest' ultimo di far rientrare i protestanti nel dovere, e quindi convocò una dieta ad Ausburgo. Il minaccioso linguaggio che vi fecero sentire i cattolici spaventò i protestanti, i quali per difendere la loro religione ed i loro diritti andarono a formare a Smalcalden quella celebre lega, di cui furono capi *Filippo il magnanimo*, langravio di Assia e l' elettore di Sassonia.

Guerra fra i Cantoni. Battaglia di Capel, Giornata del Monte di Zug.

Passeremo sotto silenzio i diversi avvenimenti che precederono la rottura fra i due partiti, ed i quali nulla offrono di rimarchevole; non parleremo dello scisma che in quest' epoca si abbarbicò nel seno della chiesa protestante sul proposito della presenza di Cristo nella Eucaristia; nè di quella setta di Anabattisti, che affliggeva l' una e l' altra comunione con dei disordini di cui essa era la sorgente, e il cui capo Giovanni di Leyda fu punito del più crudele supplizio; non parleremo neppure ai nostri lettori delle diete, delle conferenze tenute per calmare gli animi, nè degli sforzi che fecero i Cantoni neutrali e l'ambasciadore di Francia per

ristabilire la concordia fra i confederati; ma si vorran sapere certamente i motivi che determinarono i due partiti a venire alle mani.

I riformati volevano che i cattolici dessero ai loro sudditi la libertà di leggere la Sacra Scrittura. Questi pretesero ch' eglino non avevano il diritto di esigerlo, e che mancavano in ciò all' ultimo trattato in virtù del quale si erano obbligati a lasciarli vivere in pace nella religione de' loro padri. Ma quello che specialmente eccitò il risentimento dei cattolici si fu la proibizione del commercio pronunziata contro di loro, e che disapprovò lo stesso Zuinglio. Questa misura finì di esasperare il popolo dei cinque Cantoni, per cui furono i primi ad entrare in campagna; Questa guerra non fu favorevole ai riformati, poichè la mancanza di coraggio, e specialmente di subordinazione, cagionò la loro disfatta. Un certo Jauch capitano di Uri, del pari intrepido che sperimentato, li battè completamente a Capel, e li forzò ad abbandonare le loro bandiere e la loro artiglieria. In questo combattimento, ove videsi di quale acciecamento la vendetta e il fanatismo possono rendere gli uomini capaci, perdè la vita Zuinglio. Subitochè il di lui corpo fu riconosciuto, i vincitori fecero il processo al suo cadavere e lo condannarono ad essere squartato dal carnefice e ridotto in cenere; ed

una tal sentenza ebbe la sua esecuzione.

La giornata del Monte di Zug non fu loro meno funesta; imperciocchè quantunque di molto superiori in numero ai cattolici furono completamente disfatti. I riformati doverono attribuire questo secondo disastro unicamente alla loro disunione, alla loro esitanza e al loro scoraggiamento. I cattolici al contrario doverono i loro successi all' unione, allo zelo e alla subordinazione, le quali cose compensarono presso loro quello che mancavagli in forze reali.

Pace. Condotta coraggiosa dell' avvocato di Soleure.

Vi erano per altro nei due partiti delle persone savie e moderate, e che non potevano vedere senza fremere i mali, che minacciavan la infelice lor patria. Gemevano in vedere degli alleati e dei fratelli uccidersi a vicenda, e distruggere in tal guisa colle proprie loro mani l' opera di tanti anni e di tanti sforzi eroici, cioè quella confederazione che ormava l' ammirazione di tutta l' Europa, e sopra cui poggiavano la tranquillità e la gloria della nazione. Le suddette savie persone raddoppiarono pertanto il loro zelo per riconciliare gli animi.

Da un' altra parte gli Stati neutrali del-

la Svizzera, ed i vicini, interessati a mantenere la confederazione, secondarono i loro sforzi. Quindi si tenne un' adunanza a Bremgarten; i due partiti desideravano egualmente la pace, la quale finalmente dopo tanti contrasti fu segnata prima dal Cantone di Zurigo ed indi a poco da quello di Berna. Le condizioni, come devesi credere, furono tutte vantaggiose ai vincitori.

Ristabilita che fu la pace, i cattolici crederono di dover strignere viemaggiormente i nodi che gli univano; e quindi formarono una lega, cui i protestanti opposero un' altra consimile. Il perchè la Svizzera ebbe la sventura di veder formarsi nel suo seno due partiti sempre più o meno gelosi l' uno dell' altro, che si osservavano incessantemente con diffidenza. Ciò non pertanto i riformati da per dove sofferivano la sorte dei vinti. Il Cantone di Solcure, di cui una parte aveva abbracciato la riforma, e che aveva in questa guerra fornito dei soccorsi ai Bernesi, fu condannato dai cattolici a pagare una grossa multa. Quei di Soleure non vollero sottomettersi, e quindi i due partiti presero subito le armi. Già si stava sul punto di venire alle mani, quando l' avvocato Niccolò di Wengen si precipitò in mezzo de'suoi concittadini, coprì col suo corpo un cannone impostato contro i riformati e prevenne in tal guisa la strage.

I riformati come più deboli furono obbligati a cedere ; il che consolidò la religion cattolica in questo Cantone , il quale unitamente a quello di Friburgo abbandonò il partito riformato e si unì ai cinque Cantoni .

Alleanza. Guerra con Berna e Friburgo. Il duca di Savoja tenta di rompere quest' alleanza.

Siccome la Storia di Ginevra , nell' epoca in cui siam giunti, comincia a legarsi con quella della Svizzera , crediamo di dover dare un rapido sguardo su i diversi avvenimenti di cui questo piccolo Stato fu il teatro , e che precederono la sua totale indipendenza.

Da lungo tempo i duchi di Savoja avevano tentato di suggettare Ginevra . Carlo III fu quello che si mostrò il nemico il più dichiarato dei Ginevrini , ed il quale attaccò la loro libertà colla più grande perseveranza . Questi per sottrarsi alla tirannide del duca si collegarono successivamente con Friburgo e Berna , i quali due Cantoni si obbligarono a difenderli contro chiunque osasse attaccarli. Il duca fece de' sforzi per rompere quest' alleanza . Pretese che i Ginevrini erano suoi sudditi; ma questi , raddoppiando il loro ardore per la difesa de' loro diritti , li giustificarono davanti la dieta dei Cantoni . Finalmente il

duca rinunziando alle trattative fece avanzare delle truppe contro di loro ; e fu secondato ne' suoi disegni da certi gentiluomini Savojardi, i quali sotto il nome di *Confederati del cucchiajo* andavan devastando le possessioni dei Ginevrini, ed i contorni della loro città.

I Bernesi armano per difendere Ginevra. Dieta di Payerna.

Intanto la sorte de' Ginevrini andava sempre più peggiorando. Il duca di Savoja, il loro vescovo, i gentiluomini del *cucchiajo* si riunivano per affrettare la loro ruina. Era finito per questi nuovi Repubblicani, se non avessero mostrato una fermezza invariabile, e se non fossero stati decisi a tutto soffrire piuttosto che a ricadere sotto il giogo.

La reggenza di Berna non potè vedere con indifferenza il pericolo, che loro soprastava, e quindi mise in piedi un' armata per farla andar subito in loro difesa. Il duca non aspettò il suo arrivo per dimandar la pace, ed attribuì tutto il male che si era fatto, ai gentiluomini del *cucchiajo*. Si adunò una dieta a Payerna, dove si sostenne l' alleanza di Ginevra coi Cantoni, si rese al duca il diritto di fare esercitare nella sudetta città la giustizia in suo nome, sotto l'espressa riserva

dei diritti del vescovo e dei privilegi di essa Ginevra. Il sudetto duca vi fu condannato a pagare a ciascuna delle tre città, Berna Friburgo e Ginevra, 7,000 scudi per indennizzazione delle ostilità commesse da' suoi sudditi. Finalmente il duca per guarentire l'esecuzione di questo trattato diede in pegno il suo paese di Vaud.

Ginevra abbraccia la religion riformata. Rottura della sua alleanza con Friburgo.

Malgrado la pace conclusa con Ginevra, il duca non cessava di molestarla più o meno apertamente. Una tal condotta esasperò talmente i consigli di Berna e di Friburgo, che ricusarono di rinnovellare la loro alleanza con lui. Indi a poco i Ginevrini ebbero la prova che il loro vescovo si era collegato segretamente con questo principe. Dopo quest' epoca i medesimi non vedendo più in lui che un perfido nemico non rispettarono nè il carattere di cui era rivestito, nè la di lui autorità. Poco tempo dopo il vescovo fingendo di temere per la sua vita andò via di Ginevra li 15 luglio 1533, malgrado le rimostranze dei consigli.

La situazione de' Ginevrini non era felice; poichè minacciati al di fuori erano anche in discordia nell'interno. La riforma fa-

ceva presso loro de' rapidi progressi, ed in questo Stato, abbenchè piccolo, si formarono due partiti. Si andò agli ultimi estremi. Degli omicidj, degli assassinj; il padre presso a scannare il figlio; il fratello sitibondo del sangue del proprio fratello; tale fu il doloroso spettacolo che Ginevra offerì per qualche tempo. Finalmente la religione riformata restò superiore. I Friburghesi fecero de' vani sforzi per mantenere il cattolicismo; poichè vinse il credito di Berna, il che cagionò la rottura dell' alleanza, che da otto anni esisteva tra Friburgo e Ginevra, e la quale era stata sì utile a quest' ultima città.

Il duca di Savoja continuava le sue vessazioni contro Ginevra. La nobiltà de' suoi Stati unita ai seguaci del vescovo esercitava i suoi ladronecci fino alle porte della sudetta città. Indi a poco il duca ordinò che Ginevra fosse più strettamente rinchiusa per impedire che non vi entrassero de'viveri da'suoi Stati; ma allora col pericolo si accrebbe viemaggiormente il coraggio degli abitanti, i quali, fatti dalla necessità sofferenti non men che intrepidi soldati, fortificarono la loro città e spinsero l'amor della patria fino a sacrificarne una parte per assicurare la difesa del rimanente.

I Bernesi, ai quali dispiaceva infinitamente la condotta del duca, ricorsero all' unico mezzo che loro rimanesse per arrestare le im-

prese di questo principe ostinato. Dessi gli dichiararono la guerra senza ulteriore indugio, dopo aver mandato a tutti i Cantoni e agli Stati confederati un manifesto, nel quale erano esposti i motivi della loro condotta. „ Il nostr' onore (dicevan essi) è assolutamente interessato a soccorrere un popolo ingiustamente perseguitato in odio della sua religione; qualora noi l' abbandonassimo sarebbe una macchia di cui non potressimo lavarci giammai „.

L' occasione di far la guerra al duca non poteva essere più favorevole, poichè glie l' aveva parimenti dichiarata Francesco I. Le ostilità cominciarono immediatamente dopo la dichiarazione, e li 21 di gennajo 1536 l'armata Bernese composta di settemila uomini si pose in cammino per conquistare tutto il paese tra Morat e Ginevra. Questa conquista costò soltanto ai Bernesi il cammino di undici giorni in circa. I castelli spettanti ai *gentiluomini del cucchiajo* furono saccheggiati e bruciati. Finalmente poche settimane bastarono ai Bernesi per rendersi padroni del *paese di Vaud*, *del vescovado di Losanna*, *del paese di Gex e della provincia dello Chablais*. I Francesi ghermirono al duca la Savoja, la Bressa, Torino e tutto il Piemonte.

I Ginevrini liberati dal timore delle

congiure e delle ostilità del duca di Savoja, dopo essersi mostrati sì degni della loro libertà tutte le volte che la medesima era stata attaccata, si occuparono a consolidarla. Quindi rinnovellarono il loro trattato di concittadinanza con Berna, e diedero sesto a tutto quello che riguardava la religione ed il governo. Fondarono degli ospedali, un collegio per la gioventù, e ristabilirono la concordia, il buon' ordine e la purità dei costumi nella loro città. Il perchè questo popolo ignorante, superstizioso e poco regolato ne' suoi costumi, divenne in poco tempo laborioso e saggio, si diede alle arti ed al commercio, ed ottenne ancora nelle scienze dei successi rimarchevoli.

Fedeltà degli Svizzeri ai Re di Francia.

Francesco I perseguitando i riformati ne' suoi Stati, aveva disgustato i Cantoni di Zurigo, e di Berna; per cui quando questo principe, volendo di nuovo tentare la conquista del Milanese, fece dimandare delle truppe ai Cantoni, Berna e Zurigo non vollero accordargli veruna leva d'uomini, e si studiarono anche con ardore, sebben senza successo, di fare abbracciare il medesimo sistema agli altri Cantoni. Ma indi a poco questo principe si conciliò nuovamente la loro affezione ac-

cordando a loro istanza la neutralità *alla Franca Contea*. Dopo di ciò gli fu permesso in diverse epoche di levare nella Svizzera dei corpi considerabili i quali gli resero dei servigi segnalati per tutto il rimanente del suo regno.

In tutte le occasioni si videro i medesimi distinguersi mercè la loro fedeltà a sostenere l'antica riputazione del valore Elvetico. Nel 1537 ottomila Svizzeri e Grigioni contribuirono a salvar la Provenza. Un'anno dopo quindicimila si unirono all' armata Francese mandata in Piemonte sotto gli ordini del delfino; la loro valentìa assicurò il successo dell' attacco del *passo di Susa*, ed accelerò la presa della città di *Veillana*. Il disastro che soffrirono a Mondovì, dove malgrado una capitolazione furono in parte massacrati, non rallentò il loro ardore. Le pianure di Cerisoles, ove i Francesi riportarono sopra gl' Imperiali una vittoria completa, che loro assicurò il possesso del Piemonte e della Savoja, furono anche testimoni del loro valore: dessi s' illustrarono in questa giornata, e Guglielmo Froelich, loro colonnello generale, vi si coprì di gloria, per cui fu fatto cavaliere sul campo di battaglia dal principe di Enghien. Si videro anche nel 1544 diecimila Svizzeri e seimila Grigioni accorrere alla difesa della Francia attaccata dalla parte della Sciampa-

gna da un' armata che Carlo Quinto comandava in persona.

Fedeli alleati dei Re di Francia furon veduti sotto Errigo II combattere gl' Inglesi nel Bolognese, e difendere in Italia Ottavio Farnese duca di Parma, attaccato dal Papa; conquistare coi Francesi Metz, Toul, Verdun ed il ducato di Lussemburgo; ed illustrarsi alla battaglia di Renti, dove l'armata Francese disfece gl' Imperiali sotto gli occhi stessi del loro sovrano.

Finalmente si può anche dire a loro gloria che quantunque l' esaurimento delle finanze impedisse sovente i Re di Francia di pagare il loro soldo, pure gli rimasero sempre fedeli. „ Bene spesso (dice du Bellay nelle sue memorie) dei colonnelli e dei capitani facevano delle anticipazioni del loro proprio danaro per pagare il soldo alle loro truppe, le quali prestarono il loro servizio con egual zelo, abbenchè sicure di non esser pagate o almeno ben tardi.

I Cantoni cattolici prendon parte alle guerre di religione in Francia. Saggia condotta dei Cantoni protestanti. Gli Svizzeri salvano Carlo IX.

Mentre la tolleranza permetteva agli Svizzeri e agli Allemanni di gustare sotto il tran-

quillo regno di Ferdinando, successore di Carlo Quinto, le dolcezze della pace, il fanatismo aveva scelto la Francia per essere il teatro de' suoi furori, e riaccendervi il fuoco della guerra civile. Si formarono due partiti, cioè quello dei *Guises* e quello dei principi del sangue. La minorità di Carlo IX accrebbe viemaggiormente la loro animosità, per cui le suddette due fazioni si studiarono di procurarsi degli ausiliarj nella Svizzera.

Non si può abbastanza lodare la condotta che tennero i Cantoni protestanti in questi momenti di traviamento e di furore. I cattolici avendo accordato dei soccorsi a Carlo IX, questo principe ne addimandò egualmente ai Cantoni protestanti, i quali non vollero dargliene riguardandolo come nemico della loro religione; ma nello stesso tempo diedero una egual negativa al principe di Condè, quantunque fosse della loro comunione; dicendo, che la loro coscienza non gli permetteva di favoreggiare un suddito ribelle, che faceva la guerra al proprio sovrano.

Si distinsero in queste guerre parecchi generali ed uffiziali Svizzeri, e si citano con lode i nomi di Guglielmo Froelich, di cui abbiamo già parlato, il quale perì gloriosamente nell' atto che riprendeva Bourges e Rouen; *de Tamman* di Lucerna ucciso alla battaglia di *Dreux*, e di molti altri, le cui

gloriose azioni si trovano registrate nella Storia militare degli Svizzeri . Fra questi prodi uffiziali si acquistò una gloria immortale Luigi Psiffer di Lucerna, il quale si meritò pure la riconoscenza dei Francesi salvando il Re e tutta la sua corte.

Carlo IX trovavasi a Monceaux, casa di delizie in Brie, quando i capi del partito Ugonotto risolverono dietro il consiglio dell' ammiraglio di portarlo via. Appena si ebbe la notizia di un tal progetto, il Re, la regina e tutta la corte si ritirarono in tutta diligenza a Meaux; e si spedirono incontanente dei corrieri per portare agli Svizzeri che stavano a Castel-Thierry l'ordine di recarsi presso del Re.

Intanto il Re stava dubbioso sul partito che doveva prendere, se doveva procurare di ritornare a Parigi, oppure rimanersi a Meaux; poichè l'uno e l'altro partito sembrava egualmente pericoloso. Per andare a Parigi si avevano a fare dieci leghe e non vi era cavalleria da opporre a quella dei nemici. Da un'altra parte la città di Meaux essendo senza fortificazioni, senza viveri e senza munizione di guerra, il Re restandovi, vedevasi esposto ad esservi inviluppato e forzato ad arrendersi.

La corte era nella più dolorosa incertezza quando il prode Psiffer, colonnello degli Svizzeri, dimandò di essere introdotto nel con-

Gli Svizzeri salvano Carlo IX.

St. della Sviz. II

L. Morghen inc

siglio e supplicò il Re di abbandonarsi intieramente al valore e alla fedeltà degli Svizzeri suoi soldati. La prudenza, la valentìa e la sperienza di Pstiffer erano ben conosciute, e quindi il consiglio si determinò incontanente per la ritirata. L'indimane 28 settembre 1567 gli Svizzeri si schierarono in battaglia ad un quarto di lega dalla città, dove il Re andò a raggiungerli con tutta la sua corte. Dessi formaron subito un battaglione quadrato, vi rinchiusero come in una cittadella, questo prezioso deposito confidato alla loro fedeltà ed al loro coraggio, e si posero in cammino tenendo le loro picche incrocicchiate. Appena avevan fatto quattro leghe, che seicento uomini di cavalleria condotti dal principe di Condè e dall' ammiraglio, si accostarono per isbaragliare gli Svizzeri; ma i loro sforzi furono inutili, poichè l'aspetto guerresco degli Svizzeri gli obbligò ad allontanarsi. Si continuò il cammino sempre in buon'ordine, malgrado i diversi attacchi della cavalleria Ugonotta. Finalmente il principe di Condè non avendo più speranza di sconfiggere gli Svizzeri, cessò di molestarli. Trecento soldati di cavalleria ben' armati partiti di Parigi per andare incontro alla corte la incontrarono al Borghetto. Il Re, la regina ed il loro seguito andarono avanti con questa scorta e giunsero a Parigi sani e salvi.

L'indimane gli Svizzeri vi entrarono in mezzo alle acclamazioni del popolo, ed il Re andò in persona a riceverli alla porta di S. Martino. Dessi ebbero questa volta la sorte di salvare la monarchia Francese. Verso la fine del prossimo passato secolo se il successo non coronò i loro sforzi, mostrarono almeno, che sapevano rimaner fedeli fino alla morte ai principi felici o infelici ch' eglino giuravano di difendere.

I Bernesi sono costretti a restituire ad Emmanuele-Filiberto *una parte delle loro conquiste. Loro alleanza con questo principe.*

Nel medesimo tempo i Cantoni non erano senza inquietudine per i loro proprj Stati. Emmanuele Filiberto duca di Savoja, cui il Re di Francia suo cognato aveva ceduto la più gran parte de' suoi Stati, aveva formato il progetto di farsi restituire la parte che Berna, Friburgo ed il Valese avevano ritenuta. Per riuscirvi cominciò a procurarsi l' appoggio dei Cantoni cattolici; e rinnovellò l' alleanza che suo padre aveva fatta nel 1512 con sei dei sudetti Cantoni. Berna che aveva dianzi ricusato di allearsi con Carlo IX, non poteva far capitale del sostegno di questo principe. Si fece una le-

ga contro questo Cantone per obbligarlo a incominciare una trattativa col duca. Quindi si tennero due congressi uno a Neufchâtel e l'altro a Basilea; ma nulla vi fu deciso. Furono indi ricominciate le trattative a Berna; ed i Bernesi, forzati ad arrendersi alle istanze della pluralità dei Cantoni, comperarono la pace col sacrificio di una parte delle loro conquiste. In virtù del trattato i Ginevrini si videro separati dagli Stati dei loro alleati.

Emmanuele Filiberto però, che procurava di profittare dei disastri della Francia per il suo ingrandimento, capì bene di quanta importanza era per lui l' accattivarsi gli Svizzeri, e specialmente i Bernesi loro vicini. Quindi domandò la loro alleanza, che gli fu accordata a condizione ch'egli avesse a riconoscere la indipendenza di Ginevra. Il duca promise di lasciare a questa città il pacifico possesso dello Stato, della libertà del commercio e di tutti i vantaggi da lei procuratisi. Dietro una tal convenzione fu conclusa l' alleanza e segnata a Chambery ed a Berna li 28 maggio e li 10 giugno 1570. Nove anni dopo la corte di Francia si riunì ai Cantoni di Berna e di Soleure per assicurare la indipendenza di Ginevra.

Progetto del duca di Savoja contro Ginevra. Egli è forzato a rinunziarvi.

Emmanuele, religioso osservante dei trattati non inquietò i suoi sudditi riformati del paese di Gex e di Chablais. Fino a tanto ch' egli visse, Ginevra godè qualche tranquillità; ma il suo successore tormentato dall' ambizione e dalla vendetta rinnovellò ben presto i tentativi cui suo padre aveva rinunziato.

Il Papa Gregorio XIII spaventato dai progressi della riforma, stimolava i principi rimasti fedeli alla chiesa di formare una crociata per attaccare e distruggere i protestanti. Il duca di Savoja s' incaricò di sottomettere Ginevra, una delle capitali dell'eresia. Adoperò dapprima il tradimento; ma tutte le congiure formate di suo ordine contro la sudetta città furono scoperte e gli autori puniti. In seguito di ciò egli restrinse la sua sussistenza ed il suo commercio, e si avanzò con delle truppe fino alle sue porte. Tutto faceva temere alla Svizzera una guerra ad un tempo estera, civile e religiosa. I Bernesi armati per la difesa di Ginevra si avanzavano nel paese di Vaud, mentre i Cantoni cattolici si avanzavano per sostenere il duca di Savoja loro nuovo alleato. Alcuni capi dei riformati Francesi, e fra gli altri il figlio dell' ammiraglio Coligny, si preparavano ad

andare in soccorso di Ginevra. Il duca di Savoja non giudicando il momento favorevole, fece ritirare le sue truppe e rimise ad un altro tempo l' esecuzione de' suoi disegni.

Insurrezione a Mulhausen. I Cantoni sono obbligati di ricorrere alla forza per calmarla.

In questo mentre scoppiò a Mulhausen una insurrezione la quale agitò per qualche tempo la confederazione. Due fratelli per nome *Giacobbe* e *Matteo Fenninger*, abitanti di detta città, erano stati esiliati per aver portato avanti ad un tribunale estero una lite che avevano con un altro abitante sul proposito di un bosco vicino alla città, ed aver disubbidito ai magistrati ricusando di ritirare il loro appello. I Cantoni cattolici presero parte pei *Fenninger*, e dimandarono il di loro ristabilimento; ma la loro dimanda essendo stata rigettata, i Cantoni irritati ruppero la loro alleanza con Mulhausen.

I *Fenninger* per altro giunsero a forza di maneggi a farsi un partito abbastanza possente per deporre i loro magistrati, che gli avevan condannati, sotto pretesto che i medesimi avevan fatto perdere alla città l' alleanza dei Cantoni. Furono quindi eletti due nuovi borgomastri, ed alcuni degli antichi

magistrati furono arrestati e posti ai ferri. L'anno vegnente i Cantoni protestanti offerirono la loro mediazione, e proposero dei mezzi di rappacificazione che furono rigettati. Gl'insorgenti rinnovellarono le loro violenze, s'impadronirono di tutta l'autorità, di cui rivestirono le persone le più spregevoli. Questo contegno indispose contro di loro i Cantoni cattolici, i quali erano già meno impegnati a difenderli dopo che i protestanti avevan manifestato l'intenzione di mantenere la costituzione di Mulhausen e di ristabilire i magistrati deposti.

I tredici Cantoni spedirono dei deputati a Mulhausen; ma gl'insorgenti rigettarono la loro mediazione e risposero, *ch' eglino erano un popolo libero e indipendente, e ch' essi soli avevano il diritto di giudicare le loro dispute*. Fin d'allora i protestanti risolverono di vendicare colla forza l'autorità legittima calpestata dai faziosi. I deputati se ne andarono via dicendo loro: „ Voi vi siete sottoposti alle leggi della confederazione nell' accettare la nostr' alleanza con voi, e quindi dovete adempierne le condizioni, le quali si eseguiranno da noi e a vostro malgrado „.

La minaccia fu subito realizzata; poichè millenovecento uomini comandati da Luigi d'Erlach si avvicinarono a Mulhausen, e li 14 giugno 1587 la città fu investita.

D' Erlach alla testa di cento uomini avendo forzato una delle porte, gli abitanti che la difendevano pervennero ad abbattere la saracinesca, e a separarlo in tal guisa dal grosso della sua armata. Il pericolo era imminente; già parecchi de' suoi soldati non vedendo altro mezzo di salvarsi si erano arresi sotto la promessa di aver salva la vita, ed erano stati massacrati in un luogo rimoto, quando quei confederati che rimanevan fuori pervennero a rompere la saracinesca colle loro azze ed entrando nella città liberarono i loro. La strage fu orribile; le strade di Mulhausen erano inondate di sangue: invano d'Erlach ordinava ai suoi soldati di far grazia, poichè sdegnati i vincitori di trovar tanta resistenza erano sordi alla sua voce. Finalmente i ribelli non avendo più veruna speranza deposero le armi. Allora le donne per far cessare la strage recarono i figli nelle loro culle ed implorarono per loro la compassione del soldato. Questo spettacolo produsse l' effetto ch' elleno speravano, poichè i vincitori si lasciaron cadere le loro armi: tanto egli è vero, che la valentìa e la generosità sono inseparabili.

Pochi giorni dopo i deputati dei cinque Cantoni giunsero a Mulhausen muniti delle facoltà per giudicare i rei. Due capi, e Giacobbe Fenninger, pagarono colla loro vita tutti

i mali, che avevan cagionati alla loro patria. I magistrati deposti furon reintegrati nelle loro funzioni; in seguito di che i deputati partirono da Mulhausen dopo aver preso le misure necessarie per mantenere l' ordine e la pace, e portando seco loro le benedizioni dei cittadini, che riconoscevano in loro i liberatori della lor patria.

Nuovi progetti del duca di Savoja contro Ginevra. La medesima città salvata.

La Francia lacerata dalla guerra civile offeriva il quadro il più afflittivo. Gli Svizzeri presero molta parte alle di lei discordie; imperciocchè tutti i Cantoni, all' eccezione di quello di Zurigo, rinnovellarono la loro alleanza con Errigo III e gli fornirono delle truppe. Un gran numero di volontarj protestanti malgrado gli editti delle reggenze dei Cantoni corsero a mettersi sotto le bandiere del Re di Francia, in guisa che si contarono fino a ventimila Svizzeri che combattevano in favore o contro della lega.

In questo mentre il duca di Savoja credendo l' occasione favorevole riprese i suoi progetti contro Ginevra. Errigo IV divenuto Re di Francia, essendo stato informato del pericolo dei Ginevrini, spedì Harlay de Sancy per offerir loro, come pure ai Bernesi, dei

soccorsi ed un' accrescimento di territorio, qualora volessero dichiarar la guerra al duca di Savoja. Questa proposizione fu accettata dai due Stati, i quali cominciarono subito le ostilità. Ma Sancy avendo portato seco i Bernesi in Francia, i Ginevrini ebbero a sostener soli tutto il peso della guerra; ciò non pertanto si difesero con un valore e con una costanza superiori ad ogni elogio. Errigo IV dopo la sua abjura li fece comprendere nella tregua, ch' egli fece co' suoi nemici sotto il titolo di *Stato alleato della Svizzera*.

Il duca di Savoja sperava sempre che il Papa obbligherebbe lo stesso Errigo IV a cedergli Ginevra; offerendo eziandio di restituirgli in cambio il marchesato di Saluzzo; ma Errigo IV avendo amato meglio di ricuperare il sudetto marchesato colle sue armi, ricominciò la guerra, ed il duca fu obbligato di addimandar la pace. Il trattato fu segnato a Lione li 27 gennajo 1601; delle lettere particolari annesse al medesimo trattato, dichiararono che Ginevra vi s' *intendeva compresa, come se vi fosse stata nominatamente specificata*.

L' anno vegnente il duca fu sul punto di rendersi padrone di Ginevra. Già i soldati avevano scalato la città e stavano per uccidere gli abitanti che riposavano sulla fede dei trattati, quando questi destati a tempo

respinsero i loro nemici con intrepidezza e la città restò salva. Poco tempo dopo il duca, avendo bisogno dell'amicizia dei Cantoni prevenuti contro di lui per l' affare della scalata si occupò egli stesso a far la pace coi Ginevrini. Seguirono a tal' effetto delle conferenze a S. Julien, dove fu segnato il trattato li 11 luglio 1603. Avvegnachè in forza di questo trattato non fosse espressamente riconosciuta la indipendenza di Ginevra, pure il medesimo assicurò almeno a questa nuova Repubblica la tranquillità ed il diritto di governarsi da se stessa.

Ribellione degli abitanti della Valtellina. Massacro dei protestanti.

Dall' epoca in cui siam giunti fino alla metà del prossimo passato secolo, non si trova più negli annali della Svizzera, che il doloroso quadro delle dispute di religione e degli odj dei partiti. Non parleremo delle dispute sempre rinascenti della Repubblica dei Grigioni, divisa in due fazioni, i cui trionfi alternativi eran pur troppo spesso insanguinati da combattimenti e da supplizj; ma quello che seguì nella Valtellina merita una particolar menzione.

Questa bella valle, di cui i Grigioni, come abbiam veduto, avevano acquistato la

intiera sovranità, vide il fanatismo riprodurre nel suo recinto i furori di cui avevan dato l' esempio in Francia gli autori del massacro di S. Bartolomeo. I Valtellini da lungo tempo sopportavano impazientemente il giogo di quei democratici, che andavano a governarli da veri despoti. I Grigioni avrebbero perduta da molto tempo il potere di cui abusavano senza il soccorso degli Svizzeri e della Francia. Ma questo popolo concentrava la sua vendetta e solo attendeva una qualche favorevole occasione per manifestarla: dessa fu terribile. L' imprudenza che commisero i Grigioni urtando le sue opinioni religiose, e massime i cattivi trattamenti che fecero soffrire ad uno de' suoi sacerdoti chiamato Rusca, bastarono per portare quella plebaglia fanatica ai più grandi eccessi. La campana a stormo, che risuonò in tutta la valle, diede il segnale della strage la più terribile. Rifugge la penna a quì delineare le scene sanguinose, di cui divenne il teatro questa valle un tempo sì ridente; basterà di dire che il fanatismo armò le braccia de' suoi abitanti, e ben si sa fin dove questo può portare i suoi furori. Orsù affrettiamoci di gettare un velo sopra tali disastrosi avvenimenti e vediamo come fu ristabilita la tranquillità nel suddetto paese.

Convenzione di Milano. La tranquillità ristabilita nella Valtellina.

I Grigioni dimandarono lungo tempo inutilmente ai loro alleati di fornire ad essi dei soccorsi. Finalmente Zurigo e Berna mandaron loro due reggimenti, che gli ajutarono a riprendere la Valtellina; ma gli Austriaci e gli Spagnoli, che avevano eccitato la ribellione, non vollero perdere il frutto de'loro maneggi. Quindi i suddetti Austriaci, senza rispettare il trattato di Madrid ch' era stato conchiuso mercè l'intervento del Re di Francia, e che prometteva ai Grigioni la piena sovra' nità della Valtellina, occuparono una parte del paese fino a Coira, e gli Spagnoli s'impadronirono di Chiavenna.

Intanto la confederazione Elvetica non potè vedere la sorte deplorabile de'suoi antichi alleati senza rimanerne commossa; e quindi si adunò una dieta generale per arrecarvi riparo. S'intimò agli Austriaci e agli Spagnoli di desistere dalle ostilità; ma gli Austriaci non vedendo verun' armata pronta ad agire contro di loro, non fecero alcun caso di questa intimazione; che anzi forzarono i Grigioni, mercè una convenzione sottoscritta a Milano li 16 gennajo 1611 ad evacuare la Valtellina, e a ceder loro il *Prettigan* e la *valle* di *Munster*. Ma gli Austriaci non

poterono ritener lungo tempo il suddetto Pretticau, poichè gli abitanti di questo paese scossero il giogo dei loro oppressori, gli scacciarono e ripresero Coira ed altre piazze.

Finalmente il Re di Francia, volendo rendere qualche poco di calma a questo infelice paese, indusse i Cantoni cattolici a ratificare il trattato di Madrid, e mandò un corpo di truppe in soccorso dei Grigioni. Quest' armata valicò le Alpi ed occupò la Valtellina e Bormio. L' Austria ritirò le sue truppe; e i Grigioni furono rimessi in possesso delle loro provincie, in virtù di un trattato concluso a Monson in Aragona tra la Francia e la Spagna. Questo trattato lasciava ai Grigioni una sovranità illusoria sopra la Valtellina. La sola religione cattolica vi doveva essere ammessa; e gli abitanti avevano il diritto di eleggere i loro magistrati, dei quali i Grigioni dovevano confermare l' elezione quando loro si pagava una somma convenuta.

In questo mentre essendosi riaccesa la guerra fra la Francia e l' Austria, gli Austriaci s' impadronirono per la seconda volta di Coira e di tutto il paese fino a Como, e soltanto dopo la pace di Ratisbona, conchiusa nel 1630, richiamarono le loro truppe. Finalmente nel 1637 la Valtellina fu intieramente riunita ai Grigioni e vi fu ristabilita la tranquillità. I Valtellini non essendo più

sostenuti dagli esteri si sottomisero alla loro sorte ed ai loro sovrani, i quali lasciarono ai medesimi i loro privilegi.

Stato della Svizzera per lo spazio di trent' anni.

Da pochi anni la intolleranza e l'ambizione di Ferdinando II aveva fatto scoppiare in Allemagna quella guerra di trent' anni che scosse tutta l'Europa, e di cui tante funeste guerre che l'han seguita, non han potuto far dimenticare tutte le atrocità. La sola Svizzera restò immobile in mezzo della tempesta; imperciocchè le dispute di religione che andavan sorgendo nel suo seno, le facevan capire la necessità di mantenersi nella più stretta neutralità; ma forza le fu di fare continui sforzi e spese considerabili per salvare le sue frontiere dall' insulto.

Ciò non pertanto gli Svizzeri fornirono in questa guerra molte truppe alla Francia, la quale aveva profittato di questa occasione per umiliare l'Austria e la Spagna, sue rivali. Fra gli uffiziali che si distinsero in queste campagne, si citano J. L. d'Erlach, del pari prode guerriero che abile agente, il quale nel servire alla sua patria, rendè pure segnalati servigi alla Francia. Luigi XIII gli fu debitore del conseguimento di Brisacco; e

Luigi XIV gli dovè in gran parte la vittoria di *Lens*. Nel 1649 egli pervenne a far rientrare nel dovere l'armata del Reno, che dichiaravasi contro la corte; finalmente gli fu affidato il comando della medesima armata quando Turenna ebbe preso parte contro la corte. Nominato dalla Francia plenipotenziario al congresso di Norimberga ricevè pochi giorni prima della sua morte il bastone di maresciallo di Francia; ma per soli due giorni godè una ricompensa che gli era tanto dovuta. Morì egli li 26 gennajo 1651.

L'Europa desolata dalla carestia e dalle malattie contagiose, devastata dal ferro e dal fuoco di tante armate, sospirava ardentemente la pace. Finalmente dopo sette anni di trattative si concluse quel famoso trattato di Vestfalia, di cui la Francia e la Svezia dettarono le condizioni, e che fissò irrevocabilmente la indipendenza del corpo Elvetico.

I contadini si ribellano in parecchi Cantoni.

Le spese eccessive che avevan dovuto fare gli Svizzeri durante la guerra di trent' anni, il mantenimento quasi continuo di truppe sulle loro frontiere, avevano esaurito le loro finanze; e per rimediarvi bisognò ricorrere a delle contribuzioni straordinarie,

I contadini Bernesi e quei di Lucerna, riguardando queste straordinarie contribuzioni come altrettante violazioni de' loro privilegi, si dolsero di tali vessazioni. Dalle querele passarono alla ribellione, e si avanzarono armati contro di Berna, ch' eglino bloccarono. Questa volta però si pervenne a calmarli e ritornarono nelle loro case. Le medesime cause avevan cagionato le medesime scene a Zurigo durante la guerra di trent' anni; ma la reggenza di questo Cantone, mercè la sua prudenza e la sua fermezza, aveva saputa mantenere la sua autorità.

Ma indi a poco si riaccese il fuoco della ribellione con più di forza, ed il partito dei ribelli andava sempre più crescendo. Gl'insorgenti si diedero per capo un contadino di Berna chiamato *Levemberg*, e andando in corpo d' armata si avanzarono fino alle porte della città. Dopo delle inutili trattative il Senato di Berna mise in piedi tutto quello che rimanevale di difensori fedeli e ne diede il comando a Sigismondo d'Erlach. Il Cantone di Zurigo ordinò dal canto suo una leva generale.

Disfatta degl' insorgenti. Levemberg preso e decapitato.

La guerra civile pareva inevitabile e la Svizzera intiera sembrava minacciata di un

totale sovvertimento; ma la poca abilità dei capi dei ribelli e la indisciplinatezza delle loro truppe la salvarono dal pericolo che le soprastava. Gl' insorgenti furon battuti da per dove. A Zoffingen e a Mellingen non poterono sostenere l'attacco degli Zurighesi, e furonò fulminati dalla loro artiglieria. I loro sforzi contro i Bernesi non furono più felici dei primi; e quindi tentarono allora di ricominciare le trattative, ma furono essi considerati come nemici e si negaron loro quelle stesse condizioni, che avevan più volte rigettate. Incalzati da Erlac fino a Hertzogen-buchsea fecero alto al numero di tremila in un villaggio, dove quantunque inviluppati da tre corpi di armata si batterono con una intrepidezza degna di una causa migliore: ciascun fosso, ciascuna siepe, ciascuna casa costò al vincitore un combattimento; finalmente dopo essersi lungo tempo difesi nella chiesa e nel cimitero ove si eran trincierati, attaccarono il fuoco al villaggio e si salvarono per mezzo alle fiamme in un bosco vicino. Ne perì un gran numero nella ritirata; ne furon presi sessanta, de' quali alcuni furon giudicati da un consiglio di guerra e condannati a morte. Levemberg loro capo fu scoperto, preso, condotto a Berna e messo alla tortura, i cui tormenti gli fecero rivelare il suo piano ed i suoi complici. Desso fu de-

capitato con due suoi compagni, e vi fu amnistizia per gli altri. A Lucerna, nell' Entlibuch, i ribelli si sottomisero; un gran numero però si rifuggì nell' Allemagna, sperando di trovarvi dei soccorsi per ricominciare la guerra; ma le severe proibizioni dell' Imperador Ferdinando III mandarono a voto i loro progetti.

Guerra di Rapperschwil. Trattati di pace.

Appena era soffocata la suddetta ribellione che un' altro litigio sorse fra i Cantoni cattolici ed i protestanti. La reggenza di Schwitz avendo confiscato i beni di alquante famiglie del suo Cantone, che avevano abbracciato la riforma, e che si eran rifuggiti a Zurigo, gli Zurighesi ne riclamarono la restituzione. Schwitz vi si ricusò con alterigia: non vi voleva di più per accendere la guerra. In fatti da ambe le parti si corse alle armi, e riuscirono inutili gli sforzi della Francia per rappacificare i due partiti. Gli Zurighesi, senza previa dichiarazione di guerra, cominciarono le ostilità; e dopo essersi impadroniti del convento di *Capel*, ed essersi assicurati dei posti i più importanti sopra il Reno e la comunicazione con Berna, s'impossessarono della Turgovia e andarono ad assediare *Rapperschwil*. Ma una forte guar-

nigione che vi avevan messa i Cantoni cattolici si difese con tale intrepidezza, che gli Zurighesi furono forzati a levar l'assedio. Intanto i Cantoni neutrali andavano occupandosi con ardore a Lucerna per ristabilire la pace, la quale fu tanto men difficile a concludersi in quanto che in tempo delle trattative i Bernesi soffrirono una sconfitta a *Vilmergen*. Si deposero le armi da ambe le parti, e si convenne che ciascun Cantone conserverebbe in tutta la sua integrità la sua religione, la sua sovranità e la sua giurisdizione.

Durante tutto il rimanente di questo secolo insorsero anche delle altre dispute religiose, i cui dettagli sarebbero troppo lunghi e nojosi. Può dirsi però che ben sovente eran cagionate da motivi molto frivoli. Per esempio a S. Gallo videsi il popolo sul punto di darsi alle ultime violenze; perchè in una processione alcuni sacerdoti avevano innalzato le immagini de' santi in vece di tenerle celate a seconda delle ultime convenzioni. La riforma del calendario fu anche sul punto di accendere nella Svizzera il fuoco della guerra civile; poichè desso accettato dai cattolici fu rigettato dai Cantoni protestanti; come lo fu pure dal Cantone di Glaris, che ammetteva per altro le due religioni; ma ciò seguì per un riflesso tutto particolare. Sulle

frontiere del Cantone di Glaris dalla parte dei Grigioni esiste una rupe elevata, in cui vi è una caverna chiamata il *buco di San Maurizio*, a traverso del quale li 3 marzo e li 3 settembre il Sole va ad illuminare il campanile del villaggio d'*Elms*; il timore di perdere questo vantaggio bastò per determinare i contadini del luogo a rigettare con indignazione il nuovo calendario.

Stabilimento del piano proibitivo chiamato defensional *in occasione della conquista della Franca Contea.*

Luigi XIV aveva ghermito la Franca Contea agli Spagnoli prima che gli Svizzeri i quali da lungo tempo si eran fatto la legge di guarentire la neutralità di questa provincia, avessero pensato a fare ostacolo a questa spedizione: dessi erano d'altronde divisi in fazioni. Nondimeno per prevenire un'altra volta un simile inconveniente, la dieta si occupò a stabilire un piano di proibizione. Quindi mercè un'editto, che si chiamò *defensional*, la medesima dieta determinò il contingente, che dovevano fornire ciascun Cantone, gli alleati e le provincie soggette per levare un'armata di 13,400 uomini, o anche di più secondo la medesima proporzione, qualora il bisogno l'esigesse.

I tredici Cantoni avevano fornito in proporzione della loro popolazione. 9,600
Gli alleati, l'abbadia di San Gallo. 1,000
La città di San Gallo. 200
Quella di Bienna. 200

Ciascuno Stato somministrava un pezzo di artiglieria. Le provincie soggette dovevano fornire duemilaquattrocento uomini. Ad una seconda o terza requisizione questo numero di tredicimilaquattrocento uomini doveva essere duplicato o triplicato. Gli altri articoli fissavano il luogo di appuntamento delle truppe, il numero e gli stipendj degli uffiziali, finalmente tutto quello che riguardava l'ordine e la disciplina.

Questo piano di proibizione era appena fissato che Luigi XIV, il quale aveva solo per poco tempo rinunziato alla Franca Contea, risolvè di tentarne la conquista per la seconda volta. Questo progetto diede della inquietudine agli Svizzeri; per cui tennero le loro milizie all' ordine, ma desse rimasero nella inazione. La dieta per frastornare la tempesta che soprastava alla Franca Contea si contentò di addimandare in favore di questa provincia una tregua, oppure una promessa di neutralità; ma non si ebbe verun riguardo alla loro dimanda; poichè la Franca Contea fu di nuovo conquistata, ed il trat-

tato di Nimega la riunì per sempre alla Francia.

Disgusto dei Cantoni. Condotta energica della dieta Elvetica.

Pochi anni dopo, la costruzione della fortezza di Uninga alla vista di Basilea e l' occupazione di Strasburgo cagionarono un gran dispiacere ai Cantoni; ma quello, che specialmente eccitò il loro risentimento contro il governo Francese fu la persecuzione che dopo la revocazione dell' editto di Nantes forzò i riformati Francesi a cercare a schiere un' asilo nella Svizzera. I Cantoni riformati si dolsero apertamente dello stabilimento della fortezza di Uninga; proibirono le leve di truppe per la Francia, e le permisero per i di lei nemici. Malgrado però tutte queste proibizioni si contarono fino a trentaduemila Svizzeri nelle armate Francesi.

La pace di Ryswick rendè finalmente la tranquillità all' Europa; ma dessa fu di breve durata; perciocchè l' immensa eredità di Carlo II Re di Spagna ne immerse nuovamente una gran parte in nuove turbolenze. Gli Svizzeri ricusarono di entrare nella lega che si era formata contro Luigi XIV e contro il duca di Anjou suo nipote. Eglino persistet-

tero a mantenere la neutralità, ed ottennero eziandio da tutte le potenze belligeranti che nessuna delle loro armate entrerebbe nel loro territorio.

In quest' epoca i Cantoni mostrarono una energia, la quale provò, che la nazione Elvetica conservava ancora il sentimento della sua forza, della sua dignità e de' suoi interessi, di cui era stata animata nei secoli precedenti. La Savoja era invasa dalle truppe Francesi; e Mellareda, inviato di Vittorio Amedeo, fece capire alla dieta Elvetica quanto sarebbe pericoloso per la Svizzera di esser cinta per ogni parte da una potenza formidabile, il che accaderebbe infallibilmente, qualora la Savoja rimanesse sotto il dominio di Luigi XIV. Berna e Friburgo n' erano già talmente persuase, che avevano mandato a dimandare al generale Francese che comandava in Savoja la neutralità di detta provincia. La dieta Elvetica fece anche di più, poichè dichiarò al Re di Francia l'intenzione in cui era di mandare delle truppe al duca di Savoja per rimetterlo in possesso de'suoi Stati, qualora ei ricusasse di fargliene la restituzione. Invano i ministri di Luigi minacciarono il corpo Elvetico della collera del loro Sovrano; poichè la sua risoluzione fu saldissima. Finalmente Luigi disperando di vincere tanta fer-

mezza promise che la Savoja non sarebbe giammai riunita alla Francia, e mantenne la sua promessa.

Guerra civile nella Svizzera. Sue cause.

Non era ancor terminata la guerra della successione, che gli Svizzeri, sempre più disuniti per un falso zelo di religione, videro la loro patria in preda agli orrori di una nuova guerra civile. Il Toggemburgo ne divenne l'occasione, e Leggiero Burgisser abbate di San Gallo ne accese il primo fuoco.

Questo prelato, signore del Toggemburgo, nemico come i suoi predecessori, della causa de' protestanti andava sempre più pregiudicando ai privilegi de'suoi sudditi; si attribuì il diritto di nominare alle magistrature, da cui ebbe gran premura di tener lontani i protestanti, abbenchè i medesimi formassero la maggior parte della popolazione; finalmente pretese di regolare da se solo gli affari ecclesiastici, civili e militari.

I Toggemburghesi invocavano da lungo tempo, ma inutilmente, il soccorso dei Cantoni di Schwitz e di Glaris loro alleati. Quindi essendo state le loro querele ascoltate con indifferenza presero il partito di appellarsi alla confederazione Elvetica, la quale fece esortare l'abbate a non scostarsi dai li-

miti della giustizia e della moderazione. Finalmente nel 1702 Schwitz e Glaris tentarono parimenti di rappacificare il principe co' suoi sudditi; ma tutti i loro sforzi furono inutili; che anzi l'abbate di S. Gallo tradendo i doveri di membro della confederazione, osò collegarsi segretamente colla casa d'Austria, sua antica nemica. I Cantoni protestanti tentarono interporsi come mediatori; ma non furono affatto ascoltati; e quindi i medesimi formarono fin d'allora il progetto di sottrarre questo paese all'autorità arbitraria del prelato.

Intanto il litigio andava ognora divenendo più vivo; gli animi invece di calmarsi andavano vie più esacerbandosi. Invano diverse potenze offerivano i loro buoni uffizj perchè un tal litigio si terminasse all'amichevole; imperciochè l'abbate metteva sempre nuovi ostacoli alle trattative. Finalmente i gastighi ch'egli diede a parecchi de' suoi sudditi come rei di ribellione furono il segnale della guerra.

Gli Zurighesi fecero incontanente avanzare le lore truppe verso il Toggemburgo. Gli abitanti si ribellarono, e tutto questo paese fu ben presto in preda agli orrori della discordia. L'abbate si affrettò di mettersi in salvo da una guerra, di cui era egli l'autore, e si ritirò a Lindau coi suoi migliori effetti. Tostochè i Cantoni protestanti seppero l'alleanza ch'egli aveva fatta coll'Austria,

significarono ai di lui deputati alla dieta che in virtù delle leggi della confederazione, non avevan essi più diritto di sedervi. Berna dal canto suo si disponeva alla guerra; e già le sue truppe avevan forzato il passaggio della *Stilla* e si eran riunite agli Zurighesi. I cinque Cantoni cattolici ragunarono parimenti le loro milizie e s' impadronirono dei governi liberi. In una parola tutta la Svizzera orientale videsi in preda agli orrori di una guerra civile e religiosa.

Vantaggi dei protestanti. Combattimento di Vilmergen. Pace di Arau.

Nel breve corso di tempo che durò questa guerra, l'armata protestante ebbe sempre il vantaggio. Dessa s'impadronì della piccola città di Wyll e della contea di Baden, e riprese i *governi liberi*. Ciò non pertanto li 26 maggio seicento Bernesi incaricati di esaminare l'armata dei cinque Cantoni caddero in un' imboscata e furono battuti. Dei dragoni mandati per liberarli furono egualmente sventurati. Una colonna di fanteria andava inseguendoli in disordine, ma i cattolici non seppero profittare dell' occasione che loro offeriva la fortuna; imperciocchè i Bernesi ebbero il tempo di riunirsi, e mercè la loro intrepidezza e l'impetuosità del loro attacco

decisero ben presto la vittoria in loro favore. Intanto i Cantoni neutrali si occupavano con ardore a ristabilire la pace; un solo ostacolo ne arrestava la conclusione, ed era il desiderio che manifestavano i Cantoni protestanti di ritenere per essi i *governi liberi* fino allora posseduti in comune dai Cantoni, ed il cui possesso era necessario alla loro sicurezza. Le reggenze di Uri e di Lucerna si determinarono finalmente a questo sacrificio e segnarono li 18 luglio una pace particolare.

Questa pace però non fu di lunga durata; perciocchè gli altri Stati cattolici ne testificarono apertamente la loro indignazione. Gli abitanti di Uri e di Lucerna arrossendo della loro debolezza ripresero subito le armi, e uniti agli altri Cantoni cattolici risolverono di sorprendere milleduecento Bernesi ch'erano a *Seiss*. Ei fu loro tanto più facile di riuscire nel loro progetto, in quantochè i Bernesi erano senza diffidenza. Solo se ne salvò un picciol numero, che andò a raggiungere l'armata a Vilmergen.

I cattolici superbi di un successo, che solo doveano alla violazione di un trattato, si avanzarono in numero di dodicimila contro l'armata protestante, la quale era ridotta a meno di novemila uomini. L'attacco cominciò li 25 luglio sul far della mattina, ed i cattolici avendo il vantaggio del numero e

del terreno fecero sul bel principio piegare l' ala sinistra dei Bernesi e la incalzarono fino a Lenzburgo. Già i protestanti stupiti della impetuosità del nemico erano scoraggiati, quando i generali e gli uffiziali Bernesi, mercè la loro presenza di spirito e la loro intrepidezza ristabilirono il combattimento, il cui esito non sembrava più dubbioso ai cattolici; imperciocchè i sudetti uffiziali Bernesi pronunziarono ad alta voce il giuramento di morire anzichè arrendersi; ed il loro esempio avendo rianimato l' ardore delle loro truppe, queste si batterono con una rara intrepidezza. Finalmente dopo un combattimento che durò sei ore, la vittoria coronò i loro sforzi. L' armata cattolica fu disfatta e forzata ad abbandonare il campo di battaglia, ov' ella lasciò duemila morti. Una tal disfatta scoraggiò i cattolici, i quali assaliti da ogni banda furono ben presto ridotti a dimandare la pace. Si fece prima un' armistizio, ed indi li 11 agosto fu segnato un nuovo trattato ad Arau. Le condizioni furono tutto vantaggiose ai protestanti; poichè Berna e Zurigo dovevano ritenere la contea di *Baden*, *Mellingen*, *Bremgarten* ed una gran parte dei governi liberi. L' abbate di S. Gallo non volle sottomettersi a questa pace, ed in qualità di principe dell' Impero si appellò alla dieta di *Ratisbona*, la quale gli negò

la di lei mediazione. Malgrado le sue proteste si renderono ai Toggemburghesi i privilegi ch' egli aveva loro disputati, e ch' erano stati la prima causa di questa guerra.

La pace di Arau ristabilì la tranquillità nelle provincie comuni, esaurendo la sorgente di parecchie dispute che turbavano bene spesso l'armonia fra i Cantoni. Fu stabilita nelle sudette provincie una perfetta eguaglianza fra le due religioni relativamente agl'impieghi ed ai diritti dei particolari. Finalmente se si può rimproverare ai due Cantoni vincitori di aver ritenuto le conquiste che avevan fatte sopra i membri di una confederazione, di cui facevan parte eglino stessi, si dee anche dire a loro gloria, ch' eglino diedero fin d' allora in questo paese conquistato l' esempio di un governo saggio e tollerante.

Alleanza dei protestanti con l' Olanda e con l' Inghilterra. Alleanza particolare dei Cantoni cattolici colla Francia.

Il trattato di Utrecht aveva finalmente renduto all'Europa una pace da lungo tempo bramata. I Cantoni protestanti, che conservavano ancora una dolorosa memoria della rivocazione dell' editto di Nantes, formarono delle colleganze coll' Inghilterra e con l' Olanda; nell' atto che gli Stati generali con-

clusero un' alleanza difensiva con Berna, in cui furono comprese le città di Neufchâtel, Ginevra, Bienna, la Neuville e Moutier-Grand-Val.

Queste nuove colleganze eccitarono la diffidenza dei Cantoni cattolici, per i quali d' altronde il trattato di Arau era sempre un motivo d' inquietudine e di gelosia. Il conte du Luc, ambasciadore di Francia, in una dieta a Lucerna esortò i due partiti a soffocare i germi di gelosia che li tenevano in dissensione e fece intendere ai due Cantoni protestanti, che se volevano conservare il favore del più *grande monarca della terra*, dovevano restituire bonariamente ai Cantoni cattolici le conquiste, di cui il trattato di Arau assicurava loro il possesso. I protestanti vi si negarono, e mostrarono eziandio la più grande repugnanza per rinnovellare l' alleanza con un principe, il quale faceva vedere tanta parzialità per i loro avversarj. Luigi XIV non potendo superare la loro repugnanza, trattò coi Cantoni cattolici e coi Valesani, e concluse seco loro un' alleanza particolare che fu segnata a Soleure li 9 maggio 1715 e sollennizzata con una magnificenza straordinaria. I protestanti si riunirono subito in Arau, e presero delle misure per la loro sicurezza; ma la morte di Luigi dissipò la procella da cui credevano esser minacciati.

Dissensioni nei Cantoni di Glaris, Appenzel, Zug e Berna.

L'alleanza particolare dei Cantoni cattolici colla Francia non aveva avuto per essi quel successo che ne speravano, cioè di forzare i protestanti ad una restituzione; ma questi non erano disposti a sacrificare così facilmente le loro conquiste. La suddetta alleanza non ebbe altro effetto che di fornire nuovi pretesti agli odj e alle diffidenze. Ciò non pertanto gli animi si andaron calmando a poco a poco; si ascoltarono le lezioni della ragione; si sopportarono a vicenda con più di pazienza, e la tranquillità della Svizzera fu solamente turbata da dissensioni particolari, che insorsero nel recinto di alcuni Stati, e di cui si arrestarono subito i progressi.

Il Cantone di Glaris fu obbligato di ricorrere alle armi per far rientrare nel dovere i suoi sudditi di Werdemberga, paese situato sul Reno. In quello di Appenzell i cattolici ed i protestanti furono sul punto di venire alle mani. A Zug il modo di distribuzione delle pensioni della Francia eccitò una sollevazione contro l'antica e potente famiglia degli Zurlauben. I disgustati pretendevano, che le gratificazioni che la Francia voleva aggiungere alle pensioni, non appartenevano

a quei cui la medesima le accordava, ma che dovevano essere divise fra tutti i cittadini. Quindi irritati che l' ambasciadore Francese non volesse dare il suo consenso a questa novità, non ritennero più veruna misura. Tutti i partitanti dei Francesi furono esiliati o incarcerati. Il Landamano fu obbligato a fuggire per sottrarsi al loro furore; i suoi beni furon venduti ed il prodotto distribuito fra loro ed il popolo, e fu annullata l' alleanza colla Francia. Questa fazione però non si sostenne lungo tempo; poichè anch' essa fu esposta al risentimento del popolo, il quale richiamò i suoi antichi magistrati. Schumacher, principale autore di questa sollevazione, ch' era stato nominato Landamano, fu mandato in galera e morì per istrada.

Berna, il cui governo aveva più mezzi di contenere o di contentare i cittadini sediziosi, vide formarsi nel suo seno una cospirazione il cui scopo era di abbattere l' antica costituzione Bernese; ma i suoi autori, che avevano sperato follemente di potervi riuscire senza denaro, senza munizione, ed anche senza verun' esterno soccorso, furono arrestati, giudicati dal gran consiglio, e condannati a morte.

Gli abitanti della valle di Livina si sollevano.

Pochi anni dopo anche gli abitanti della valle di Livina tentarono per la terza volta di scuotere il giogo del Cantone di Uri, il quale esercitava sopra di loro tutti i diritti della sovranità. La ribellione scoppiò con violenza, in guisa che i magistrati di Uri furono forzati a fuggire. Il popolo si adunò e si diede delle leggi; ed il Cantone di Uri avendogli intimato di rientrare nel dovere, di tutta risposta prese le armi e giurò di difendere la sua indipendenza. Allora il Cantone, in virtù dei patti della confederazione, avendo reclamato l'ajuto degli altri, giunsero incontanente degli ausiliarj da ogni parte; e gl'insorgenti furono ben presto obbligati a deporre le armi. Furono essi ragunati in numero di 3000 in una pianura vicino a Fayrdo, dove circondati dai loro vincitori prestarono un nuovo giuramento di ubbidire per sempre al Cantone di Uri. Furono indi portati via alla loro presenza i tre capi principali della ribellione, *Urs*, *Turno* e *Sartori*, i quali furono decapitati alla vista dei loro concittadini, forzati a contemplare in ginocchione, e a testa scoperta, uno spettacolo cotanto doloroso.

Il Cantone di Friburgo vide parimenti

nel 1781 sorgere nel suo seno delle turbolenze molto serie ; ma un reggimento di cavalleria Bernese dissipò gl' insorgenti, i cui capi furono arrestati, e condannati uno a morte e gli altri all' esilio. Del rimanente queste scosse ed agitazioni erano solamente locali e non minacciarono mai la sicurezza generale.

Alleanza generale dei Cantoni colla Francia.

Nelle guerre che si accesero di nuovo nell' Europa gli Svizzeri osservarono una costante neutralità; ed una sì saggia condotta fu generalmente applaudita. Tutte le potenze rispettarono la tranquillità di questo popolo leale, umano, giusto verso i suoi vicini, ed il quale si contentava che gli si facesse godere la sua libertà, com' egli rispettava quella degli altri.

Ciò non pertanto vi era differenza nelle relazioni dei diversi Stati della Svizzera colla Francia; e questa differenza rammemorava troppo sovente le dissensioni politiche e religiose nei Cantoni. Soltanto un' alleanza generale con questa nazione poteva farla cessare; e quindi vi si occuparono con impegno. Non si durò molta fatica a determinarvi i Cantoni; poichè da lungo tempo gli animi erano di-

sposti in favore della Francia; e fin dal 1750 il marchese di Paulmy, ambasciadore della sudetta corte, era pervenuto a far rinascere l'attaccamento che tutta la Svizzera aveva avuto sì lungo tempo per la medesima corona. I Bernesi avevano accordato a di lui richiesta l'abolizione della legge proibitiva di ammettere nei consigli qualunque cittadino che avesse un figlio o un genero al servizio della Francia; egli pervenne eziandio ad ottenere un reggimento di milleduecento uomini dal Cantone di Zurigo, il quale dal 1690 aveva soltanto fornito dei soccorsi all' Austria, all' Olanda a alla Savoja. Il Re di Francia dal canto suo studiavasi di conciliarsi l' affezione degli Svizzeri, avendo creato in favore dei medesimi e dei protestanti di ogni nazione ch'erano al suo servigio, l'ordine del *merito militare*, nel quale egli li ammise alle prime dignità. Nondimeno i cattolici ed i protestanti, dopo aver deliberato separatamente sopra la proposta alleanza, i primi a Lucerna e gli altri in Arau, si riunirono in una dieta generale a Baden per esaminare le materie relative ad un' oggetto di una così alta importanza. Finalmente li 12 di maggio 1777 i deputati riuniti a Soleure, di concerto col presidente Vergennes ambasciadore di Francia, compilarono gli articoli del trattato; il quale fu definitivamente accettato e

ratificato dalle due potenze li 15 del vegnente agosto. Non si può esprimere la gioja che dimostrò il popolo in occasione della firma di questo trattato il quale consolidava l'unione fra i suoi diversi Stati, ed assicurava il bene e la tranquillità della patria.

Rivoluzione di Francia. Gli Svizzeri ai 10 di agosto.

Lo stabilimento della confederazione Elvetica, e l'alleanza generale, ch' era stata dianzi conclusa, promettevano agli Svizzeri de' giorni più tranquilli. Ma già una disastrosa rivoluzione minacciava la Francia; imperciochè certi ambiziosi novatori sotto pretesto di riformare gli abusi, si sforzavano a scuotere le fondamenta di una monarchia, che vantava quattordici secoli di esistenza. Si eran fatte succedere delle espressioni di odio alle acclamazioni di benevolenza, che eccitava la presenza del monarca, di cui le fazioni avevano giurato la perdita. Fra i fedeli servidori del Re alcuni troppo presuntuosi speravano, che la tempesta andasse ben presto a dissiparsi; altri più previdenti gemevano sopra i pericoli di cui la rivoluzione minacciava il trono e la patria, e sopra l'impotenza in cui si trovavano, di opporre un'argine a un tal flagello devastatore.

Gli Svizzeri nondimeno speravano, che qualunque fosse il risultato di tali scompigli, non avrebbe arrecato verun danno alla loro tranquillità. In fatti potevano essi mai darsi a credere di avere nulla a temere da un popolo, che sembrava volerli prendere per modelli? Ma gli avvenimenti non tardarono a disingannarli. Servivano allora in Francia undici reggimenti Svizzeri; il loro valore, la loro eccellente disciplina, e specialmente la loro saldissima fedeltà erano un' ostacolo per quegli uomini che volevano atterrare il trono, di cui erano il più fermo sostegno. Bisognava adunque o sedurli o disfarsene. Si tentò sul principio il primo mezzo; ma non avendo potuto riuscire, si risolvè la loro rovina. Si fece sì che il popolo si sollevasse contro di loro; e quindi ad Aix il reggimento di Ernest fu rinchiuso nelle sue caserme, predato e disarmato; a Parigi poi si giunse a degli eccessi mille volte più orribili. Rammemoreremo noi qui i dettagli di quella orribile giornata, in cui un'orda di assassini salariati osò massacrare fin su i gradini del trono i soldati Svizzeri della guardia del Re, i quali preferendo la morte alla infamia avevan ricusato di divenir traditori? Offriremo noi ai nostri lettori l' orribile quadro di Parigi trasformata in un vasto campo di strage, ove più di ottocento uffiziali e soldati di questa guar-

dia fedele furono uccisi senza pietà? Mostrerem loro quei mostri di aspetto umano tutto grondanti del sangue delle loro vittime, che insultavano ai loro cadaveri, e che portavano come un trofeo nelle mura della capitale le loro membra lacerate e ancor palpitanti? Ah! perchè non è piuttosto in nostro potere di celare alla posterità siffatte scene di orrori! perchè non ne cancelliamo perfino la minima ricordanza! Ma, no; la Storia dee consecrare il nobile sacrificio di quelle vittime illustri e diffamare la memoria de' loro carnefici; dessa farà sapere almeno ai nostri discendenti che la immensa maggiorità della nazion Francese ha consecrato per sempre alla infamia gli autori di un sì orribile attentato. Sì, noi non temiamo di dirlo, in quella orribile giornata Parigi avrebbe salvato il suo Re, qualora il sudetto generoso monarca volendo risparmiare il sangue de' suoi sudditi, non avesse paralizzato il braccio de' suoi abitanti, recandosi in un colla sua famiglia nel seno dell' assemblea legislativa, la quale nell' abbattere il trono si trovò ella stessa schiacciata sotto le sue rovine.

Ciò non pertanto un picciol numero di Svizzeri sottrattisi alla strage ritornarono alla loro patria mediante diversi travestimenti. I dettagli ch' eglino diedero al loro arrivo, immersero nel lutto più di mille famiglie, ed

eccitarono in tutti i cuori il più vivo risentimento; ma la saviezza di un'abile agente, e la intercessione dello stesso Re ne frastornarono gli effetti.

Gli Svizzeri pagarono ai loro compatriotti il giusto tributo di elogi che meritava la loro condotta; ed anche di fresco, li 7 agosto 1817, la dieta federale ha consegrato il nobile sacrificio di quei prodi mercè una deliberazione solenne, la quale ordina, che i nomi degli Svizzeri morti li 10 agosto saranno raccolti in un registro che sarà deposto negli archivj della confederazione, ed accorda a tutti gli uffiziali, sotto uffiziali e soldati dell'antico reggimento delle guardie Svizzere ancora viventi, una medaglia sulla quale da una parte sarà la croce della confederazione e dall'altra li 10 agosto 1792.

La rivoluzione in Francia faceva de' rapidi progressi, essendosi già fatto succedere un governo Repubblicano e tirannico al paterno governo del monarca assassinato giuridicamente da un picciol numero di faziosi. Già i Francesi avevan dichiarata la guerra all' Jmpero; e la loro armata senza riguardi per la confederazione Elvetica occupò il vescovado di Basilea, si sparse nelle campagne di questo paese e ne fece guardare i passi e le gole.

Quello che facevasi nell' interno della

Svizzera era ben fatto anche per dare dell' inquietudine al governo Elvetico : in più Cantoni, e massime nel paese di Vaud, gli apostoli della libertà si andavan studiando di propagare il loro funesto sistema, e vi riuscivano pur troppo. Già si manifestavano dei disgusti, dolorosi forieri della procella presso a scoppiare col fulmine, che doveva abbattere quell' antica confederazione sotto la cui ombra riposava un milione e mezzo di abitanti nella più innocente, nella più onorata tranquillità. Questa disposizione di animi e le testimonianze di amicizia che si ricevevano dalla Francia, avvegnachè poco concordi colla sua condotta, determinarono il corpo Elvetico a persistere più che mai nella sua neutralità. Rigettò le proposizioni che gli furon fatte, di unirsi alle potenze collegate, il che era quello che bramava il direttorio Francese, il quale capiva bene quanto la cooperazione degli Svizzeri poteva essere utile alla causa de' suoi nemici. Ma quello che sembrerà sorprendente si è, che non presero veruna precauzione per rendere la loro neutralità rispettabile: bisogna dire che una potenza infernale avesse loro affascinato la vista, perchè non travedessero almeno il pericolo che loro soprastava e non facessero tutti i loro sforzi per sottrarvisi.

Condotta generosa degli Svizzeri verso i Francesi.

Mentre il direttorio andava meditando la rovina del governo Elvetico, quella stessa nazione che dal principio della rivoluzione non aveva altro ricevuto dal governo Francese che degl'insulti e delle dimostrazioni di dispregio, si conduceva verso loro con una generosità superiore a qualunque elogio.

Verso la fine della campagna del 1796 la fortuna avendo momentaneamente abbandonato le bandiere Francesi, le armate Austriache ritornarono fino alle rive del Reno nel vicinato degli Svizzeri. Questi fecero subito un cordone di truppe per difendere la sudetta frontiera. I soldati Francesi inseguiti e privi di tutto, andarono a presentarvisi in calca: se gli Svizzeri fossero stati men generosi avrebbero potuto profittare di questa occasione per vendicarsi e negare un' asilo a quei di cui avevan motivo di dolersi; ma dessi lungi dal discacciarli, loro profusero i soccorsi di una generosa ospitalità, forniron loro delle sussistenze e delle scorte, e fecero ai loro ammalati tutte quelle attenzioni ch'esigeva il loro stato. Invano gli Austriaci offesi di una tale parzialità proruppero in rimproveri; perciocchè nulla potè impedire agli Svizzeri di darsi alla generosità del lo-

ro carattere. Dessi pervennero a salvare gli avanzi di quell' armata che quindici mesi dopo invase e devastò il paese che le aveva servito di asilo.

Sforzi del direttorio per rivoluzionare la Svizzera.

Il trattato di Campo Formio aveva fatto finalmente deporre le armi alle potenze belligeranti. Questa pace rendè agli Svizzeri tutta la loro sicurezza, e già credevansi al coperto da ogni pericolo; ma quanto s' ingannavano: era questa precisamente l'epoca, che il direttorio aveva scelta per eseguire il progetto che andava meditando da lungo tempo, e di cui Barthelemi e Carnot avevano solamente sospesa l' esecuzione. La formazione di una Repubblica Elvetica, una e indivisibile, eragli sembrata il mezzo il più sicuro per suggettare gli Svizzeri e farne gl' istrumenti de' suoi ostili disegni verso le potenze.

La calunnia fu l' arma che il direttorio adoperò sul principio contro i governi Elvetici; ne'suoi manifesti gli accusò di aver contribuito al discredito degli assegnati, mentre al contrario gli Svizzeri avevano sofferto delle perdite enormi mercè il loro svilimento; di aver dato ricetto agli emigrati, quantunque li 17 giugno 1796 la reggenza di Berna gli avesse forzati a partire per timore che il lo-

ro soggiorno non desse dell' ombra ai loro nemici : vi si trovavan pure altre accuse del pari frivole e poco fondate .

Barthelemi in allora ambasciadore aveva nondimeno molti riguardi per la Svizzera ; ma non facendo costui pel direttorio gli si fece succedere Mengaud, il quale, incaricato di organizzare la insurrezione , si conformò esattamente alle istruzioni ricevute . Al suo arrivo spiegò davanti alla sua abitazione la bandiera tricolore , e postosi alla testa di una infinità di emissarj andò percorrendo la Svizzera , promettendo *in nome della grande nazione* , soccorso e protezione a chiunque volesse levarsi a tumulto ; comandò all' avvocato di Berna di mandar via l' ambasciadore d' Inghilterra , di espellere tutti gli emigrati e di richiamare tutti gli Svizzeri esiliati per delitti politici ; finalmente minacciò della collera dei suoi padroni i magistrati che osassero molestare gli Svizzeri, che fossero per dimandare il suo sostegno per reclamare i loro privilegi . A tal' effetto li 28 dicembre 1797 il direttorio fece un decreto col quale metteva sotto la salvaguardia della Repubblica Francese tutti quei che fossero per reclamare la sua protezione contro i loro sovrani di Berna e di Friburgo . I disgustati inanimiti da un tale appoggio cominciarono a muoversi , e la loro fidanza andò crescendo col

loro numero. Una divisione dell' armata d' Italia che avanzavasi nel paese di Ginevra, raddoppiò la loro audacia; e quindi a Losanna ed in altre città si dimandò la convocazione degli Stati del paese ed il ristabilimento della loro antica costituzione. Finalmente il borgo di Montreux li 4 gennajo 1798 innalzò il primo l' albero della libertà. Da per dove il volgo si abbandonò alla gioja la più viva, persuaso che in avvenire avrebbe goduto la più grata libertà, e sarebbe stato esente da tutti i diritti feudali.

Dieta ad Arau. Giuramento fatto dai Cantoni di mantenere la confederazione.

Il male era grande certamente, ed i Bernesi n' erano spaventati; ma quello che l' accresceva si era la poca concordia ch' esisteva nel consiglio sopra i mezzi di rimediarvi; imperciocchè alcuni volevano che si disarmassero i nemici esterni con delle sommissioni, e gl' insorgenti con dei sacrificj; altri pretendevano che opponendo una saldissima resistenza, si salverebbe almeno dal naufragio l' onore della nazione.

Intanto tutti i governi Elvetici convocarono li 26 dicembre 1797 ad Arau una dieta generale dei Cantoni e dei loro alleati;

vi si rinnovò solennemente il giuramento di difendere la confederazione fino agli estremi, e vi fu decretata la leva del doppio contingente, misura troppo serotina, e che la disposizione degli animi rendeva quasi impossibile; ben presto ognuno fu in grado di convincersi, che la prestazione di detto giuramento era una semplice cerimonia e nulla di più; imperciocchè sei giorni dopo che i Cantoni si furono obbligati a restare uniti e ad armarsi per la loro difesa, Lucerna adottò con entusiasmo i principj della rivoluzion Francese; vi fu formata un'assemblea di rappresentanti del popolo per fare il piano di una nuova costituzione, la quale doveva ristabilire i diritti dell'uomo, cioè la libertà e l'eguaglianza.

Invasione di Ginevra fatta dai Francesi.

Mengaud aveva assistito alla dieta, perciocchè vide bene ch'ella non sarebbe di ostacolo ai suoi progetti; egli le dichiarò, che se (a quello che asserivasi) un'armata Austriaca avanzavasi nel paese de' Grigioni, un'armata Francese entrerebbe subito nel paese di Vaud. Ma già il general Menard era nelle vicinanze di Ginevra alla testa di diecimila uomini.

Da lungo tempo il governo Francese ave-

va formato il progetto di suggettare questa piccola Repubblica alla sua dominazione. Già nel 1792 il consiglio esecutivo aveva ordinato al generàl Montesquiou di assediare Ginevra; ma questo generale, del pari giusto ed umano che prode, fu sacrificato per aver trattato coi Ginevrini ed averli preservati da una invasione. La convenzione, per giungere al suo scopo, prese di poi un'altro espediente, quello cioè di mandare in Ginevra uno stuolo di quegli emissarj ch' essa teneva a di lei ordine per formarvi un partito, e vi riuscirono: questo partito si rese in effetti padrone dell' autorità; ma non potè mai condiscendere al servaggio della sua patria, e difese la sua indipendenza con fermezza.

Comparve allora in Ginevra un certo *Soulavie*, là recatosi per secondare le mire del governo Francese; e questo nuovo agente adoperò dei mezzi ben degni dei padroni cui serviva. Appena giunto eccitò nuove insurrezioni; il popolo si levò a tumulto contro i proprj magistrati; trionfò il partito rivoluzionario; si moltiplicarono gli arresti; si organizzò un tribunale di sangue; si piantarono le forche, e Ginevra vide scorrere il sangue de' suoi più virtuosi cittadini. Queste scene orribili e sanguinarie, avendo sparso in tutta la Repubblica la turbolenza e la costernazione, tutti i Ginevrini si abbandonarono alla più

orribile disperazione. Ciò non pertanto la morte di Robespierre lasciò loro un momento di quiete. La convenzione accordò al loro ministro una pubblica udienza; e si pose anche la loro bandiera nella sala della convenzione accanto a quella degli Stati Uniti. Già si abbandonavano alla più grata speranza; ma il direttorio, erede dei progetti della convenzione, e che non aveva mai rinunziato a quello di suggettare Ginevra, mandò de' nuovi agenti, i quali non risparmiarono nè le promesse, nè le minacce, nè i maneggi, nè la seduzione per assicurarsi di questa *gloriosa* conquista. Finalmente un corpo di truppe entrò per sorpresa a Ginevra li 15 aprile 1798, ed i Repubblicani Francesi diedero l'ultimo colpo alla indipendenza di una Repubblica per sì lungo tempo protetta dai Re di Francia.

Mulhausen, dopo due anni di blocco, sofferì la medesima sorte di Ginevra, ed il direttorio pensò di far credere a tutta l'Europa ch'esso aveva dovuto arrendersi ai voti degli abitanti di queste due città, i quali, a quello ch'essi dicevano, avevano fatto vive istanze per aver l'onore di annientarsi nel seno della grande nazione.

La rivoluzione si propaga nella Svizzera.

Il sistema rivoluzionario simile ad un violento incendio di cui nulla può arrestarne i

progressi, andava propagandosi con una rapidità spaventevole: ad Aristorf e a Liechstall furono incendiati i castelli di Wallemburgo e di Furnsburgo, residenze dei governatori; a Zurigo la reggenza fu obbligata di arrendersi ai voti dei disgustati, e di nominare una commissione incaricata di compilare una costituzione nuova, la quale ebbe per base i nuovi principj di libertà e di eguaglianza.

Nel Cantone di Sciaffusa li 5 febbrajo una infinità di contadini forzò l' ingresso della sala dei deputati delle comuni adunate a Neukirk, e gli obbligò a sottoscrivere un'atto che loro accordava tutte le loro dimande. Si nominarono degli elettori per scegliere dei rappresentanti del popolo, i quali, non altrimenti che a Basilea, dovevano formare un'assemblea nazionale. L' antico governo non fu più altro che una commissione provvisor[illegible]

Friburgo e Soleure seguirono indi [illegible] co questo esempio: da per dove si fecero sentire le grida di libertà e di eguaglianza; da per dove gli Svizzeri piantarono degli alberi di libertà; finalmente i magistrati costretti di cedere al volgo, capirono bene che sarebbe impossibile di opporre della resistenza ad un torrente che aveva rotto tutti i suoi argini.

Si può ben giudicare con quale entusiasmo i popoli suggetti dei Cantoni adottarono il nuovo sistema; dessi profittarono con

avidità di questa occasione per sottrarsi ad una dominazione, che sopportavano con impazienza. Si riunirono pubblicamente delle società popolari, che sul principio si adunavano in segreto. Nel mese di febbrajo furono eletti in tutte le provincie suggette dei comitati, i quali furono incaricati di significare ai sovrani, che il voto generale era per la libertà e l'eguaglianza senza restrizione.

Condotta leale degli abitanti del paese di Gaster e di S. Gallo verso i loro sovrani.

S' egli è dispiacevole per un' Istorico di dover narrare de' fatti che pur troppo provano la perversità degli uomini, sarà per lui certamente cosa gratissima il poter esporre sotto gli occhi de' suoi lettori alcuni di quei tratti che onorano l' umanità, e che possono convincere i detrattori del genere umano, che la giustizia e la buona fede non sono del tutto sbandite dalla terra. Noi ci guarderemo bene pertanto di passar sotto silenzio la condotta che tennero i bravi abitanti del paese di *Gaster* verso i Cantoni di *Schwitz* e di *Glaris* di cui erano sudditi.

In quella general confusione, in cui ciascun reclamava i suoi diritti ed obbliava i suoi doveri, si mostrarono i medesimi ben degni

de'loro antenati; imperciocchè volendo solamente da un titolo giusto ed onorevole riconoscere la loro libertà, restituirono ai Cantoni di Schwitz e di Glaris la somma che i suddetti Cantoni avevan pagata più di tre secoli prima nel farsi dare il loro paese in ipoteca. I sudditi dell' abbate di S. Gallo si condussero colla medesima lealtà, e diedero al loro principe una giusta indennizzazione.

Brune fa accettare la nuova costituzione agli abitanti di Vaud. Parecchi comuni vi si ricusano.

In questi principj di una generale disorganizzazione, Mengaud andava spargendo nella Svizzera una infinità di esemplari di una nuova costituzione adottata dal direttorio, la quale, secondo lui, prometteva agli Svizzeri i più felici frutti.

L' assemblea generale del paese di Vaud ne ricevè il piano direttamente da Parigi, l'accettò li 9 febbrajo e la fece in seguito sanzionare dalle primarie assemblee. Poco tempo dopo una deputazione degl' insorgenti partì di Losanna per andare a *Ferneya* a dimandare per il popolo di Vaud la protezione del general Francese, il quale dichiarò che la volontà del direttorio era che questo paese fosse indipendente, e prendesse il nome di *Repubblica Lemanica*.

Per sostenere questa dichiarazione l' armata sotto gli ordini del general Menard entrò a Losanna li 28 gennajo ; e fu subito levato un prestito forzato di 700,000 franchi sopra tutto questo paese da quei medesimi che andavano a recargli il benefizio della libertà . Brune, avendo preso il comando in capo di tutte le forze dei Francesi in Elvezia , fece accettare la nuova costituzione alla maggior parte degli abitanti di Vaud . Venti comuni per altro ricusarono di sottomettervisi ; e questo generale avendo dimandato una leva di volontarj , un gran numero di particolari preferirono di unirsi all' armata dei Bernesi e di combattere con loro sotto il nome di *legione fedele* .

Irresoluzione dei consigli di Berna. Creazione di una commissione. Preparativi per la guerra.

Berna , minacciata da due armate Francesi , una per la parte del paese di *Vaud* , l' altra per quella dell' *Erguel* , capì bene la necessità di ragunare tutte le sue forze . La medesima se ne occupò dapprima con qualche successo ; e questa Repubblica avrebbe forse potuto opporre ai Francesi una resistenza onorevole e felice , qualora fosse stata secondata dai confederati , e se vi fosse sta-

ta maggior concordia nei consigli; dove in vece di prendersi delle misure pronte e vigorose si stette lungo tempo in deliberazione. Finalmente si credè di riacquistare il favore del direttorio creando una commissione incaricata di compilare nello spazio di un' anno una nuova costituzione, e decretando, che essa sarebbe eseguita senza verun' estero intervento.

Alla notificazione di questi atti di sommissione, Mengaud rispose nella maniera la più villana; imperciocchè dopo aver trattato i magistrati da uomini avidi, senz' anima, senza onore e venduti ai nemici della Francia, significò loro, ch' egli aveva l'ordine di dichiarargli la guerra, qualora la rivoluzione non si facesse *volontariamente* e *sollecitamente*. Brune minacciò pure di *avanzarsi contro Berna qualora non vi si fosse accettata la nuova costituzione Elvetica*. Siffatte dichiarazioni eccitarono la indignazione dei consigli e di tutta la nazione: il patriottismo si rianimò fra la guerra e l' obbrobrio, ed essendosi fatta subito la scelta della guerra, i cittadini da per dove corsero alle armi ben decisi a difendere la indipendenza della Repubblica.

Brune propone una tregua ; dessa viene accettata . Il general d' Erlach determina le dubbiezze del gran consiglio .

Intanto un' ardore sì generale fece temere a Brune che non cominciassero le ostilità prima dell' arrivo dei rinforzi ch' egli attendeva dall' armata del Reno : bisognava dunque rallentarlo ; e quindi sapendo bene questo generale di avere a fare con un popolo buono e credulo , diede ai Bernesi delle speranze : che ben conosceva di non doversi mai realizzare . Li 15 febbrajo furono mandati due magistrati a Payerna per ascoltare le proposizioni di Brune e fargli delle offerte pacifiche . Il medesimo rispose ch' egli non poteva dare l' *ultimato* senza prima conoscere la volontà del direttorio ; e quindi dimandò una tregua di quindici giorni , la quale fu convenuta e firmata li 24 febbrajo .

Durante questo intervallo Schauembourg si avvicinava coll' armata del Reno , e Mengaud andava percorrendo le città e le campagne , procurando di levare a tumulto gli abitanti , loro rappresentando i magistrati e gli uffiziali Bernesi come tanti traditori i quali facevan sembiante di volerli difendere solo per venderli ai loro nemici. Nel medesimo tempo l' assemblea nazionale di Basilea spedì due deputati a quella di Berna per indur-

la a subire al pari di lei la legge della necessità. I membri dei consigli erano più che mai nell'incertezza sopra il partito che bisognava prendere; perciocchè alcuni inclinavano per la sommissione, altri poi alla cui testa trovavasi l'avvocato *Steiger*, uomo di un gran merito, sostenevano che la sola resistenza poteva salvare l'onore della nazione.

In questo mentre il general d'Erlach, seguito da ottanta suoi uffiziali, si presentò al gran consiglio, determinò le sue incertezze e rianimò il suo coraggio e le sue speranze; quindi di unanime consenso gli fu conferito un potere illimitato per fare agire l'armata spirata che fosse la tregua.

La reggenza di Berna offre di rinunziare. Deputati spediti a Brune per tale oggetto. Egli esige il congedo dell'armata. Presa di Friburgo e di Soleure.

Il generale d'Erlach era appena giunto all'armata, che ricevè l'ordine di sospendere ogni ostilità; per la ragione che una seconda deputazione di Basilea, mettendo di nuovo la discordia nel gran consiglio, avevalo determinato a prendere un tal partito. Desso dopo aver accettato con alcune modificazioni l'*ultimato* di Brune, spedì a questo generale in Payerna due deputati per portargli

la rinunzia della reggenza di Berna, o piuttosto il suo consenso alla totale dissoluzione della Repubblica. Ma Brune il quale sapeva che Schauembourg avanzavasi con nuove forze; che l' armata Bernese stava sul punto di levarsi a tumulto; e che la maggiorità del consiglio propendeva per la sommissione, non usò più verun riguardo; esigè il congedo dell' armata e rispose ai deputati, che proponevasi di andar egli stesso a Berna con alcune compagnie di cacciatori ed ussari per fare una visita alla nuova reggenza provvisoria.

Già ambe le parti preparavansi all' attacco; già d' Erlach aveva fatto tutte le sue disposizioni; l' armata Bernese penetrata da un giusto orrore per l' obbrobrio di cui si voleva coprirla, esigendo che si arrendesse a discrezione, attendeva con impazienza il segnale del combattimento, quando un nuovo contr' ordine sospese ancora le ostilità. Berna aveva ottenuto che la tregua fosse prolungata di trent' ore, il qual tempo fu utilmente impiegato dai generali Francesi, che si avanzarono alla testa di quarantaseimila uomini, *Schauembourg* verse il castello di Dornach e *Brune* verso Friburgo, ch' egli fece attaccare, e il cui partito rivoluzionario, molto possente in questa città, gli fece aprir subito le porte. Soleure ebbe la medesima sorte. La perdita di queste due città obbligò i

generali Bernesi a retrocedere per difendere la capitale.

Una divisione dell'armata Bernese si ribella. Leva in massa. Offerta fatta a Brune di congedare l'armata; risposta di questo generale.

Intanto tutto sembrava accelerare la caduta di Berna: quella contrarietà di ordini che ora comandavano ed ora sospendevano l'attacco e quel movimento retrogrado misero la diffidenza nell'animo del soldato, il quale credendosi tradito dai suoi capi, e parendogli che una pruova incontrastabile ne fosse la presa di *Friburgo* e di *Soleure*, si ribellò; e quindi una divisione corse a Berna, maltrattò e ferì parecchi de' suoi uffiziali e massacrò i colonnelli Ryhner e Stettler.

In questo mentre il consiglio di Berna aveva ordinato una leva in massa, risorsa ben debole ed anche pericolosa in tal circostanza. In fatti a che poteva servire una plebaglia indisciplinata ed un'armata in parte sollevata e sotto un debole governo, se non ad aumentare il disordine e la confusione?

Finalmente il governo credendo di arrestare, mercè le sue sommissioni, l'avanzamento dell'armata Francese, rinunziò i suoi poteri e si elesse una commissione provvisoria, la quale offerì a Brune di congedare l'arma-

ta, qualora condiscendesse a non fare avanzare la sua più presso di Berna; ma Brune rispose, che si doveva congedare l' armata e ricevere in Berna una guarnigione Francese. Allora si conobbe, sebbene troppo tardi, che avevasi a fare con un nemico superbo e spietato, il quale non aveva altro progetto che d' impadronirsi della capitale, de'suoi magazzini, de'suoi arsenali, de' suoi tesori e delle spoglie del popolo.

Quindicimila Francesi attaccanó gli Svizzeri a Newenegg, dessi sono respinti. Coraggio delle donne Svizzere.

Di 24 mila uomini di cui era composta l' armata che Berna doveva opporre alle due armate Francesi, non vi rimanevano che quattordicimila sotto le armi, essendo gli altri ritornati alle loro case; ottomila guardavano i ponti di Guemina e di Newenegg in distanza di tre leghe da Berna, e dove gli Svizzeri si mostraron ben degni de' loro antenati; allora videsi quello che avrebbero potuto fare qualora fossero stati uniti e ben comandati.

Il quartier mastro generale Grafenriend comandava un corpo di truppe a Newenegg; quindicimila Francesi si avanzarono per sorprenderli. La superiorità del loro numero

non gli permise di dubitare della vittoria; e quindi si lanciarono contro gli Svizzeri, i quali loro opposero una vigorosa resistenza; e combatterono con una tale intrepidezza che i Francesi respinti da per dove furono costretti a ripassare la *Sensa* lasciando duemila morti e feriti, e diciotto pezzi di cannone. In questa circostanza si videro le donne Svizzere mostrare un coraggio ed un sacrificio di loro stesse veramente ammirabili, e dividere coi soldati la gloria ed i pericoli della battaglia. Questa vittoria avrebbe avuto certamente per gli Svizzeri delle vantaggiose conseguenze, qualora quello che seguì a Berna non avesse fatto svanire ogni speranza di salvezza.

Schauembourg attacca i Bernesi. Presa di Berna.

Intanto Schauembourg alla testa di quattordicimila uomini avanzavasi a gran passi verso Berna, dove i Bernesi non avevano altro da opporgli che sei in settemila uomini, de'quali una porzione consisteva in certe milizie levate in fretta. Con queste deboli forze potevan mai sperare di disputare la vittoria ad una fanteria molto superiore in numero, ben disciplinata e sostenuta da una numerosa cavalleria e da un'artiglieria volante? Schauem-

bourg giunto a Fraubrunnen cominciò l' attacco ; e siccome le due armate erano animate dal medesimo coraggio , così il primo attacco fu terribile. Imperciocchè quantunque i Bernesi fossero fulminati dall' artiglieria volante , ed attaccati da una numerosa cavalleria , pure si difendevano con una rara intrepidezza . Ma finalmente, abbenchè disputassero il terreno con il massimo ardore , e che spesso sbaragliati si riunissero mai sempre , furon costretti di cedere al numero ; ed incalzati fino alle vicinanze di Berna abbandonarono il campo di battaglia , lasciando duemila morti e feriti , o prigionieri dei due sessi .

La perdita dei Francesi fu considerabile : non si può rendere un' omaggio più lusinghiero alla valentìa degli Svizzeri che riportando qui quello che dice lo stesso general Francese nel suo rapporto al direttorio di questa sanguinosa giornata : ,, E' una cosa ammirabile (diceva egli) che delle truppe , le quali non han fatto la guerra da due secoli, abbiano potuto sostenere cinque consecutive battaglie , ed essere appena scacciate da un posto ch' elleno non tentassero di riprenderne un' altro e di mantenervisi ,, .

Berna fuori di stato di difendersi , dimandò una capitolazione , che le fu accordata . La città fu rispettata, ma tutta la contrada all' intorno fu abbandonata al saccheggio . Bru-

ne vi fece il suo ingresso li 5 maggio. Alla notizia della resa di Berna le truppe vittoriose a Newenegg si dispersero; gli altri corpi dando ascolto a delle perfide insinuazioni non dubitarono più del tradimento de' loro capi; e quindi nella loro disperazione massacrarono i colonnelli di Gumoens e di Crouzas. Il loro generale, lo sventurato d'Erlach, divenne parimenti loro vittima; l'avvocato Steiger, il quale dopo aver deposto la sua dignità, e congedatosi dalla sua città natale era andato all' armata per cercarvi una morte degna di lui, si sottrasse dal loro furore e andò nelle corti estere a ricevere le dimostrazioni di una giusta ammirazione.

Sommissione di tutti i Cantoni.
Repubblica Elvetica.

La sommissione della più gran parte dei Cantoni portò seco la caduta di Berna. I vincitori sul bel principio non altro esigerono da loro che di adottare la nuova legislazione e di proclamare la libertà, l'eguaglianza; ma ben presto pagarono ben caro questo benefizio; imperciocchè fino al centro delle valli le più selvagge delle Alpi si andò ad inquietare quegli uomini innocenti appassionati per la loro libertà ed i quali, attaccati alle istituzioni de' loro padri, esitavano a cambiar le loro

leggi per la nuova dottrina. Finalmente tutta la Svizzera obbligata a sposare gl' interessi de'suoi oppressori videsi caricata di requisizioni di danaro, d' uomini, di viveri e di alloggio di truppe.

Dopo di ciò il direttorio Francese non trovò verun' altro ostacolo per dare alla Svizzera una nuova costituzione. I suoi padroni cominciarono le loro operazioni legislative col dar sesto alla sorte del mezzogiorno dell'Elvezia, riunendo le sue diverse parti sotto le leggi di una Repubblica, ch' eglino chiamarono *Rodanica*, la cui esistenza fu circoscritta allo spazio di sette giorni. In fatti in questo termine una lettera di Brune indiritta ai cittadini di tutti i Cantoni la soppresse per sostituirle la *Repubblica Elvetica* una e indivisibile. Allora alcuni deputati di tutti i Cantoni si recarono ad Arau affine di formare il corpo legislativo. I governi provvisorj nominarono dei deputati per recarvi il loro atto di adesione alla nuova costituzione. La prima apertura di quest'assemblea si fece li 12 di aprile 1798. Nella prima adunanza dessa proclamò la Repubblica Elvetica, nominò i membri del direttorio esecutivo, e mise finalmente in attività il progetto di costituzione, che doveva servire di legge fondamentale al nuovo Stato. L'Elvezia fu provvisoriamente divisa in ventidue Cantoni; fu nominata

Lucerna per capitale della Repubblica Elvetica fino a che non fosse stato diversamente statuito dal corpo legislativo.

Parecchi Cantoni ricusano la costituzione. Misure del generale Schauembourg per forzarvili.

Questa costituzione avvegnachè sembrasse promettere al popolo de' grandi vantaggi, pure non fu da per dove ricevuta col medesimo piacere, e bisognò anche adoperar la forza per farla adottare. Nel paese di Lucerna i contadini si ribellarono; e nel paese di S. Gallo e nel Turgaw la pluralità degli abitanti si dichiarò fortemente contro ogni innovazione. I Cantoni di Zug, Underwald, Uri Schwitz e Glaris si dichiararono egualmente contro ogni cambiamento, e si obbligarono con giuramento a difendere la loro antica costituzione, dichiarando anche fuori della legge tutti quelli presso cui si trovasse la nuova. In più luoghi seguirono delle scene sanguinose.

Ciò non per tanto il general Schauembourg volendo fare accettare la nuova costituzione a quelli, che l' avevano dichiarata inaccettabile, rese i membri dei governi provisorj responsabili delle discordie che potessero manifestarsi, delle offese che si fossero fatte ai patriotti e di tutti gli ostacoli che si op-

ponessero all'adozione della nuova legge. Accordò loro dodici giorni per riunire le assemblee primarie, minacciando loro di fare avanzare delle truppe contro quei paesi che vi si ricusassero; e ben presto fu obbligato ad eseguire le sue minacce.

Le truppe Francesi vanno contro gl' insorgenti. Dessi si sottomettono.

In questo mentre i capi degl' insorgenti dei Cantoni di Schwitz, di Uri, di Zug e di Underwald minacciavano di scendere dalle loro montagne sopra i Cantoni vicini. Già la città di Lucerna invasa da loro era stata il teatro di violenze e concussioni di ogni genere. Il loro progetto era d' impadronirsi di Lucerna e di Zurigo, e di piombare in seguito sopra Arau per levare il direttorio ed il corpo legislativo.

Furono subito ordinate dal general Francese alcune disposizioni militari capaci d' ispirar del rispetto agl' insorgenti. Una colonna si portò rapidamente contro i Cantoni di Zurigo e di Zug, e fece deporre le armi a tremila uomini di quest' ultimo Cantone, i cui abitanti facevan parte della insurrezione armata. Dopo un vivissimo combattimento gl'insorgenti furono scacciati da Rapperschwil ed evacuarono Lucerna senza neppure atten-

dere i Francesi, i quali indi a poco presero gl' importanti posti di Kusnach e di Schindelegy, ed entrarono nell' Ensielden.

Gl'infelici abitanti dei Cantoni di Schwitz, di Uri e di Underwald battuti da ogni banda, e incapaci di far fronte alle vittoriose armi de' Francesi, dimandarono istantemente una sospensione d' armi, che fu loro accordata; e quindi mandarono il loro atto di adesione alla costituzione Elvetica. Delle poderose colonne dirette contro i Cantoni di San Gallo, Appenzel e Sargans ottennero il medesimo risultato, e tutti i sudetti Cantoni si occuparono della nomina dei deputati.

Nuova insurrezione. Disfatta degli abitanti di Stantz.

Una tal sommissione ottenuta colla forza non poteva essere di lunga durata, e quindi ben presto si manifestò una nuova insurrezione nei Cantoni di Underwald, di Schwitz e di Stantz. Ma le minacce fatte dal general Schauembourg intimorirono talmente gl' insorgenti, che andarono ad Arau quattro deputati in nome de' loro concittadini a promettere obbedienza, e ad implorare il perdono che fu loro accordato dal direttorio. Il pericolo però era appena passato, che i disgustati si mossero di nuovo; si riaccese

il fuoco della ribellione: una colonna di truppe Francesi si avanzò dalla parte della città di Stantz, nell' atto che un' altra colonna si impadroniva di un' altura vicina. Gli abitanti si difesero con intrepidezza; ma pagarono a molto caro prezzo l' ostinata resistenza, che opposero all' armata Francese; poichè perirono nel combattimento millecinquecento dei loro, e sedici case di Stantz furono ridotte in cenere. Si videro anche in seguito nascere altre insurrezioni; ma noi non entreremo in veruno dettaglio su questo proposito, e tireremo un velo, massime sopra quelle scene di crudeltà, che furono eseguite contro delle persone innocenti e gelose della loro indipendenza per far loro adottare una costituzione, che non si erano scelta: forza fu che curvassero la testa sotto il giogo, e si videro in tal guisa ghermire la libertà da quegl' istessi che si vantavano di andare a recarne loro i benefizj.

Misura energica presa dal direttorio Elvetico. Condotta di Rapinat a Zurigo.

Intanto la condotta de' commissarj Francesi eccitava il disgusto anche delle persone le più attaccate al nuovo regime; imperciocchè a Soleure, a Lucerna e negli altri Can-

toni erano state suggellate le pubbliche casse. Invano il direttorio Elvetico reclamò contra una tal misura; perchè gli agenti Francesi non fecero alcuna ragione ai loro reclami. Quindi stanco il sudetto direttorio dei suoi passi, ricorse a delle misure energiche ed ordinò agli stathalter dei Cantoni di apporre senza indugio il suggello Elvetico sopra tutte le casse nazionali già messe sotto quello del governo Francese. Questa misura fu generalmente applaudita, e fu anche approvata da Mengaud, il quale promise d'informarne il suo governo.

Ciò per altro non impedì il commissario Rapinat di far rompere uno di quei suggelli. In Zurigo costui, essendosi presentato alla camera di amministrazione in un coi commissarj Rouhière e Pommier scortati da soldati, intimò ad un supplente della sudetta camera ed al segretario Meiss di consegnargli le chiavi del tesoro; e dietro la loro negativa mandò a cercare dei magnani, fece levare i suggelli, esaminar le casse, e tre giorni dopo il sudetto tesoro fu caricato sopra de' carri e portato via da pochi Francesi. Il direttorio Elvetico protestò solennemente contro un atto cotanto arbitrario.

Discorsi energici pronunziati nel gran consiglio .

Siffatte vessazioni e la cattiva disciplina delle truppe Francesi erano fatte propriamente per eccitare la indignazione degli Svizzeri , i quali se ne dolsero amaramente nel gran consiglio . Da un' altra parte un proclama del general Schauembourg, relativo alle misure di sicurezza interna , vi fu riguardato come un' attentato alla sovranità della Repubblica Elvetica ; e parecchi membri del consiglio parlarono su questo proposito con molta energia .

„ Se la forza (dice uno di questi oratori terminando il suo discorso) tentasse di attaccare la nostra indipendenza ; se mai avvenisse che delle forze superiori restringessero la nostra libertà, allora, quando io fossi il vostro presidente , metterei a consulta se dovessimo morire o no , ed io in quanto a me voterei la morte per la mia cara patria.

„ A che ci serve (diceva Suter de Zofingue) la nostra costituzione che ci promette la libertà e la indipendenza ? A che servono le nostre deliberazioni se noi siamo ad ogni momento sotto l' autorità degli agenti Francesi ? A che servono le nostre forme giudiziarie , se i nostri concittadini possono essere portati davanti ai consigli di guerra ? Io giu-

ro di vivere libero o di morire.

„ Per quanto tempo (diceva Nuzet del Valese) una potenza straniera ci detterà delle leggi? Noi abbiamo una costituzione, noi siamo potenza indipendente: vi sono delle persone estere che vorrebbero darci dei ferri; ma prima di soffrirlo, è d' uopo che io sia trascinato sul patibolo „.

Abbiamo creduto di citare questi passi per provare ai nostri lettori, che si trovavano ancora nella Svizzera delle persone pronte a sacrificare la loro vita per assicurare la indipendenza della loro patria.

Guerra tra la Francia e l' Austria. Gli Svizzeri vi si distinguono.

Il congresso di Rastadt essendosi sciolto si riaccese la guerra tra la Francia e l' Austria, e la Svizzera ne fu il teatro. Una parte dell' Elvezia invasa dagli Austriaci ne soffrì tutti gli orrori. Massena comandava allora l' armata Francese in questo paese; egli indusse gli abitanti a riunirsi a lui per discacciare il nemico dal loro territorio. Ciascun Cantone fu obbligato di fornire un contingente; e siccome in più luoghi questa leva di truppe soffrì delle difficoltà, così il corpo legislativo Elvetico condannò ad una multa tutti gli abitanti delle comuni che ricusassero di

andare alla difesa della patria. Noi non entreremo in dettaglio sopra gli avvenimenti di questa campagna sì gloriosa per i Francesi; ma solo diremo che gli Svizzeri vi si distinsero; ed il generale in capo in una lettera al direttorio esecutivo Francese rese omaggio alla loro valentìa. In occasione che fu ripresa Zurigo dai Francesi sopra i Russi, la legione Svizzera ed i cacciatori Zurighesi fecero dei prodigi di valore. Finalmente in tutte le occasioni gli Svizzeri si mostrarono degni della loro antica riputazione. Ma se nel corso di questa guerra si segnalarono mercè il loro coraggio, non si distinsero meno per la loro beneficenza; imperciocchè in Zurigo, a Berna e nelle altre città si ebbe la premura di accorrere in soccorso degl' infelici abitanti che avevano avuto il più a soffrire dalla guerra.

Destituzione del direttorio Elvetico, e di una parte del Senato e del gran consiglio.

L'Elvezia era vicina al momento di un cambiamento politico. Le dissensioni che regnavano tra le prime autorità della Repubblica erano i sintomi incontrastabili di quella rivoluzione che doveva ben presto scoppiare. La dissensione tra il direttorio ed alcuni membri del corpo legislativo andava sempre più crescendo; questi ultimi profittavano di

tutte le occasioni per lanciar contro di esso i più violenti sarcasmi; tutto in somma faceva prevedere la sua caduta. Si capiva più che mai la necessità di cambiar sollecitamente una costituzione, la quale, comechè imposta dalla forza delle armi, non aveva mai potuto nei tempi tranquilli ottenere per se stessa l'approvazione della nazione Elvetica. La resistenza, che il direttorio aveva voluto opporre alle imposizioni enormi chieste da Massena alla Svizzera, fu forse uno dei motivi che accelerarono la sua destituzione, la quale pronunziata li 7 gennajo 1801 non era altro che una conseguenza della rivoluzione Francese dei 18 brumale. Al già soppresso direttorio fu sostituita una commissione di sette membri; e quel medesimo potere che aveva annientato il direttorio, colpì parimenti il corpo legislativo. Una parte dei membri del consiglio e del Senato furono destituiti, e fu formato un nuovo consiglio; finalmente questo governo provvisorio fu incaricato di proporre una nuova costituzione fatta a seconda dei bisogni, dei costumi, delle forze dell' Elvezia e conforme ai voti della maggior parte de' suoi abitanti.

Il nuovo governo pubblica la nuova costituzione. Convocazione di una dieta per deliberarne.

La nuova costituzione promessa dal governo provvisorio fu finalmente pubblicata li 29 maggio 1801, e fu convocata una dieta per il vegnente mese di settembre affine di deliberare sopra questo progetto, che arrecava all' antica costituzione dei numerosi ed importanti cambiamenti. Questo nuovo piano teneva occupate le menti di tutti; vi era una gran disparità di opinioni; poichè quantunque tutti fossero soddisfatti delle basi fondamentali, eran però discordi rapporto alle clausule particolari.

La nazione bramava da lungo tempo questa costituzione definitiva, che doveva imporre fine allo stato provvisorio sotto cui gemeva. Il trattato di Luneville nel guarentire agli Svizzeri il diritto di darsi liberamente un regime appropriato ai loro bisogni, sembrava prometter loro la fine delle loro pene; ma tutte queste belle speranze andarono a svanire nello stesso momento in cui stavan per compirsi; e quindi la nazione si trovò di bel nuovo immersa in quello stato provvisorio sì prossimo all' anarchia, da cui aveva tanto bramato di uscire.

Dissoluzione della dieta. Stabilimento di un nuovo governo.

Intanto la dieta si adunò a Berna li 7 settembre per deliberare sull' atto costituzionale; ma appena riunita si dichiarò *assemblea costituente*, infranse la costituzione per la quale era stata convocata, e si mise a compilarne una nuova. Una tal condotta diede motivo a dei reclami, ed i deputati dei Cantoni se ne ritornarono ai loro paesi, protestando contro l'usurpazione della dieta; ma la sudetta assemblea, senza darsi carico di tali reclami, passò oltre e terminò la sua nuova costituzione.

Indi a poco alcuni disgustati pretesero, che la dieta aveva oltrepassato le sue facoltà; ch' essa non aveva il diritto di modificare il progetto di costituzione, e che doveva accettarla puramente e semplicemente. Finalmente nella notte dei 27 alli 28 di ottobre alcuni membri del consiglio si adunarono segretamente, e si qualificarono col titolo di *consiglio legislativo* straordinariamente adunato. Indi decretarono la dissoluzione e l'esecuzione della costituzione dei 29 maggio 1801, e nominarono i senatori. L' autorità del governo provvisorio andò a cessare; il Senato fu incaricato di fare tutte le disposizioni necessarie per la convocazione

di una dieta costituzionale, che doveva adunarsi al più tardi entro tre mesi. Finalmente il potere esecutivo fu affidato a tre membri dell' ultimo governo, che non avevano fatto parte della dieta.

Nuova costituzione proposta; dessa vien rigettata da parecchi Cantoni. Rivoluzione dei 17 aprile.

Ciò non per tanto tutto era per anco nella incertezza sopra la sorte di questa Repubblica, di cui tanti decreti avrebbero già dovuto fissare il destino. Il nuovo governo era solamente provvisorio; ed il Senato dopo aver riorganizzato il piccolo consiglio si occupò del lavoro di una costituzione definitiva, la quale fu pubblicata li 27 di febbrajo 1802 e sottomessa alla sanzione delle diete cantonali.

Una tal costituzione fu solamente ad una piccola maggiorità approvata dal Senato; imperciocchè le diete Cantonali della Turgovia, di S. Gallo, di Lucerna, dell' Argovia, di Zug e di Lugano la rigettarono con dispregio. Non era dunque difficile di prevedere che una prossima caduta non lascierebbe questo edifizio elevarsi fino al suo termine. In fatti restò abbattuto da una nuova rivoluzione seguita li 17 aprile; e la quale si distinse da tutte

le altre precedenti in ciò che la forza militare vi fece soltanto una figura passiva, avendo avuto i soldati l'ordine di rimanersi nelle caserme. Il piccolo consiglio si adunò e decretò, *che tutte le misure ordinate tanto per introdurre una nuova costituzione Elvetica che per progettare le organizzazioni Cantonali particolari*, *sarebbero sospese*, *che si sarebbe convocata un' assemblea di cittadini degni della confidenza della nazione per deliberare sopra il progetto di costituzione dei* 29 *maggio* 1801 *e sopra i cambiamenti che potrebbero farvisi*. Furono a tal' effetto nominati quarantasette cittadini, ed invitati di recarsi a Berna il 28 aprile vegnente. Alcuni ricusarono una tal missione; ma il più gran numero si diede la premura di rispondere all' espettazione del governo.

L' assemblea de' notabili approva la nuova costituzione. Dessa è accettata dal popolo.

Il governo Francese diede pubblicamente ed espressamente la sua approvazione a questo nuov' ordine di cose, *come ad una misura tendente a consumare la conciliazione delle parti e la pacificazione delle teorie contrarie*. Da un'altra parte *Luigi Reding* già primo Landamano, *Hirzel Stad-*

thalter e parecchi senatori, in una dichiarazione che pubblicarono li 23 aprile, protestarono contro tutto quello ch'erasi fatto. ,, Del rimanente (dicevano essi nella sudetta dichiarazione) noi bramiamo, che i nostri concittadini attendano con calma l' esito degli avvenimenti, affinchè le discordie ed i disgusti non immergano la nostra patria in nuove calamità ,,.

I notabili si recarono a Berna li 28 aprile; si fecero andare nuove truppe nella medesima città, non già che si temessero de' movimenti, ma perchè vi si potesse consolidare il nuov' ordine di cose senza soffrire veruna inquietudine. Li 19 maggio il comitato di costituzione presentò il suo progetto all'assemblea dei notabili che l' approvò intieramente. Finalmente la nuova costituzione fu subito sottomessa alla sanzione del popolo, ed accettata alla pluralità di voti; e li 30 giugno il piccolo consiglio fece un decreto col quale si ordinava, che la costituzione fin da quel momento diveniva la legge fondamentale della Repubblica Elvetica.

Insurrezione nel paese di Vaud relativamente all' abolizione delle decime. Dessa viene calmata.

Il momento in cui una costituzione definitiva stava per assicurare i destini della

Svizzera, e guarire i mali del governo provvisorio, fu quello in cui si accese il fuoco della guerra civile, ed il paese di Vaud ne divenne il focolare. Il progetto degl' insorgenti sembrava essere la distruzione dei titoli dei diritti feudali. Duemila di loro comandati dal capitano Reymond si portarono verso Morges; ma il governo fece subito avanzare delle truppe per dar fine ad una tale anarchica esplosione. Kuhn, membro del piccolo consiglio incaricato del dipartimento della giustizia, fu spedito a Losanna in qualità di commissario del governo Elvetico; e questi al suo arrivo pubblicò un proclama per indurre i ribelli a ritornare nelle loro case e ad obbedire alle leggi.

Reymond aveva stabilito il suo campo presso del villaggio di Tolochenaz nelle vicinanze di Morges, e alli 6 di maggio recossi a Riom Bosson per conferirvi colle autorità di Morges, cui dimandò, che gli si consegnassero gli archivj e l' arsenale, ed essendogli stata accordata la prima di queste dimande, fu sottoscritta la capitolazione dal sotto prefetto; ma il luogotenente del prefetto ricusò di sottoscriverla.

Li 7 maggio gl' insorgenti essendosi portati in diversi castelli, obbligarono i proprietarj a consegnargli i loro diplomi signorili e li bruciarono alla loro presenza. Dopo

questa spedizione andarono ad intimare alla città di Morges di conseguar loro quattro pezzi di artiglieria; ma l' arrivo di alcune truppe Francesi ed Elvetiche gli obbligarono a ritirarsi. Il generale Amey intimò a Reymond, come pure ai capi dei comuni, di sciorre all' istante gli attruppamenti armati accampati presso di Morges, loro dichiarando, che nel caso contrario farebbe uso del mezzo delle armi per forzarvili. I capi promisero di conformarvisi; ed in fatti l' indimane tutti i contadini si ritirarono nei loro comuni. Furono indi prese all' istante delle misure, perchè la tranquillità del sudetto Cantone non fosse più turbata.

Movimenti consimili in altri Cantoni. Punizione dei capi. Decreto di amnistia.

Nel mentre che il paese di Vaud si calmava, il Cantone di Friburgo cominciava a dare delle inquietudini. Il curato di Morlens fu assalito nella sua casa da una ventina di contadini armati, i quali lo forzarono a consegnar loro le carte relative alla percezione delle decime e dei censi, di cui era depositario. I medesimi movimenti seguirono parimenti nel Valese; e considerabile fu il numero degli archivj portati via. Si pervenne nondimeno a calmare queste turbolenze;

ma fu d' uopo adoperare la più grande vigilanza per raggiungere il rimanente dei male intenzionati, i quali dopo la separazione andarono qua e là, distrussero molti altri titoli di famiglie, e posero a ruba parecchi studj di notari.

I principali capi di siffatte insurrezioni furono condannati alcuni a morte ed altri ai ferri; ma il Senato volendo far cessare la ricordanza degli avvenimenti della rivoluzione terminata con l' accettazione generale della costituzione, e ridestare, mercè la clemenza e la pace, i sentimenti necessarj per conservare in avvenire la libertà nazionale, fece li 24 agosto 1802 un decreto, con cui si accordava commutazion di pena a quei ch' erano stati condannati ed intiera amnistia agl' individui arrestati, o condannati alla prigionia per delitti d'insurrezione, coll'obbligo ai medesimi di dover dare cauzione.

In quest' epoca il Valese ricuperò la sua indipendenza e formò una Repubblica particolare, sotto la protezione delle Repubbliche Francese, Elvetica ed Italiana. Lo stabilimento in possesso del nuovo governo si fece con un proclama di tre potenze protettrici in data dei tre settembre 1802 indiritto alla dieta per farlo pubblicare.

Nuove turbolenze nella Svizzera. Il governo Elvetico invoca la mediazione del primo Console.

Nel momento in cui la nuova costituzione sembrava promettere agli Svizzeri l'avvenire il più felice fu da altre dense nubi oscurato l'orizzonte dell'Elvezia. Le città, i villaggi si videro in preda agli affanni, dolorosi compagni delle guerre civili; de' movimenti che la presenza delle truppe Francesi aveva fino allora compressi, si manifestarono immediatamente dopo la loro partenza. I Cantoni di Uri, di Schwitz e di Underwald si dichiararono apertamente contro la costituzione; e ricorsero perfino al ministro della Repubblica Francese nella Svizzera per ottenere di essere separati dalla Repubblica Elvetica. Negli altri Cantoni alcune persone ambiziose eccitarono il popolo a ribellarsi contro il governo costituzionale e nazionale; e non andò guari che gl' insorgenti formarono un' assemblea ch' eglino decorarono del titolo di *dieta confederata di Schwitz*.

Di tutte le potenze chiamate dalla loro situazione a prendere interesse ai destini dell' Elvezia, la sola Francia era quella che avrebbe riconosciuto la sua indipendenza, e la sola in conseguenza che potrebbe esercitare sopra di lei una influenza di protezione

e di sostegno. Quindi il governo Elvetico ricorse al primo console, ed invocò la sua mediazione. Questo passo non fu infruttuoso; poichè il generoso intervento della Francia dissipò gl'inevitabili disastri da cui era minacciata la Svizzera.

L'assemblea di *Schwitz* tergiversò sul bel principio sopra le condizioni della proposta mediazione; promise di sciogliersi e continuò i suoi maneggi; annunziò la pace e ritenne i suoi soldati sotto le armi; ma essendo rientrate nell'Elvezia le truppe Francesi, le autorità costituzionali ripresero le loro funzioni. La dieta di Schwitz pronunziò da se stessa la sua dissoluzione; e le truppe degl'insorgenti si separarono e rientrarono nei loro Cantoni; il loro congedo si fece nel più grand' ordine.

Lettera del primo console ai deputati Svizzeri. Senatori nominati per conferire con loro. Atto di mediazione.

Essendosi riuniti a Parigi i deputati di tutti i Cantoni, il senatore Barthelemi li 11 dicembre comunicò loro una lettera del primo console, concepita nei seguenti termini: ,, Accetto la funzione di mediatore: la necessità di far cessare le vostre dispute, e massime gl'interessi della Francia e della Italia me

ne fanno una legge . Prometto di adempiere tutti i doveri, che m'impone una sì augusta funzione „ . Indi gli stimola a sottomettergli un piano di costituzione che possa convenire al loro paese , soggiungendo : „ Vi dichiaro che mai la Francia , nè la Repubblica Italiana soffriranno che si stabilisca nella Svizzera un sistema tale da favorire i loro nemici „ .

I senatori Barthelemi , Roederer, Fouché e Déméunier furono incaricati di conferire coi cinquantasei deputati del Senato Elvetico , delle città e dei Cantoni . Le conferenze durarono due mesi ; e finalmente li 19 febbrajo 1803 (30 piovoso anno XI) comparve l' atto di mediazione che determinò la costituzione federale e quella di ciascun Cantone.

Disposizioni generali dell'atto federale .

La ristrettezza di quest'opera non ci permettono di dar quì tutti gli articoli relativi alla costituzione particolare di ciascun Cantone ; e quindi ci contenteremo di farne conoscere lo spirito .

La Svizzera era divisa in 19 Cantoni confederati fra loro , conformemente ai principj stabiliti nelle loro respettive costituzioni ; dessi si guarentivano reciprocamente la loro costituzione, il loro territorio e la loro indipendenza sia contro le potenze estere, sia contro l'usur-

pazione di un Cantoue, o di una fazione particolare.

I contingenti di truppe o di denaro necessarj per l' esecuzione di una tal malleveria erano stipulati in certe proporzioni determinate.

Ciascun Cantone doveva mandare un deputato alla dieta, e gli si potevano associare due consiglieri in caso di assenza, o di malatia. I deputati dei Cantoni, la cui popolazione è di oltre centomila anime, avevano ciascuno due voti alla dieta; gli altri, la cui popolazione è inferiore, avevano ciascuno un sol voto.

La dieta cui presedeva il *landamano* della Svizzera, adunavasi il primo lunedì di giugno e la sua sessione non poteva oltrepassare il termine di un mese.

Fra le altre attribuzioni la dieta doveva pronunziare sulle dichiarazioni di guerra, ed i trattati di pace coll' approvazione di tre quarti dei Cantoni; dessa chiamava i contingenti, nominava il generale, e prendeva finalmente tutte le misure necessarie per la sicurezza della Svizzera.

La sudetta dieta si riuniva alternativamente, e di un' anno all' altro, a Friburgo a Berna, a Soleure, Basilea, Zurigo e Lucerna. I Cantoni di queste città divenivano successivamente Cantoni direttori. L' avvocato del Cantone direttore univa al suo titolo

quello di Landamano della Svizzera. Aveva il medesimo la custodia del suggello della Repubblica, e non poteva allontanarsi dalla città; era egli l' intermezzo di tutte le relazioni diplomatiche: la sua firma dava credito e carattere nazionale agli atti che n'erano muniti. Il Cantone direttore occorreva alle spese delle sessioni e dava ai deputati una guardia di onore.

Il Cantone di Friburgo fu nominato per l' anno 1803 come Cantone direttore, e Luigi d' Affry fu nominato landamano in ciascun Cantone. Una commissione di sette membri, di cui sei scelti dai deputati spediti a Parigi, ed uno per il primo console, fu incaricata di porre in attività la costituzione e di governare provvisoriamente.

Li 10 marzo 1803 fu l' epoca fissata per la dissoluzione del governo centrale, ed il primo lunedì di luglio dell'anno istesso quella della riunione della dieta.

In virtù dell'atto medesimo il primo console riconobbe l' Elvezia, così costituita come potenza indipendente, guarentì la costituzione federale e quella di ciascun Cantone contro i nemici dell'Elvezia istessa, qualunque potessero essere, e promise di continuare le relazioni di benevolenza, che da più secoli univano le due nazioni.

Apertura della dieta, alleanza colla Francia. Capitolazione militare.

L' atto di mediazione fu ricevuto con gioja in tutta la Svizzera, e ben presto furono formati li 19 Cantoni. Il loro primo pensiero fu di scrivere al primo console per ringraziarlo, in nome del popolo Svizzero, di avergli renduto la sua indipendenza mercè l'atto suddivisato che offeriva delle costituzioni adattate ai costumi, agli usi, ai mezzi e alle località dei diversi Cantoni.

Intanto i deputati nominati dai Cantoni nella dieta si erano riuniti a Friburgo, ed il lunedì 7 luglio 1803 si fece l' apertura della dieta colla più grande sollennità, e vi fu votato un' indirizzo di ringraziamento al primo console. Nella sessione delli 11 il landamano presentò una lettera di Ney generale in capo e ministro plenipotenziario, alla quale erano annessi due progetti, uno di un trattato di alleanza difensiva colla Repubblica Francese, l'altro di una capitolazione militare per quattro reggimenti, ciascuno di quattromila uomini. La commissione diplomatica fu incaricata di esaminare questi progetti, ed i membri della commissione militare di trattare la capitolazione; essendo stati nominati dei commessarj per entrare in conferenza col ministro di Francia sul proposito dell' alleanza, la

quale dopo molte discussioni fu stabilita sulle medesime basi che i precedenti trattati.

Situazione dell' Elvezia dopo l' atto di mediazione.

La situazione politica dell' Elvezia cominciava a migliorare e dava per l' avvenire le speranze le meglio fondate. Imperciocchè per essere in pace con tutte le potenze, vedeva all' ombra di questa quiete germogliare la sua libertà, e con lei la sua neutralità, la quale era l' oggetto della sollecitudine delle autorità della patria, l' oggetto dei voti i più ardenti di ogni vero Svizzero.

La sana parte del pubblico, lasciando le vane discussioni della politica ed i sistemi del governo, rivolse i suoi pensieri a degli oggetti di una più reale importanza, come sono i progressi dell' agricultura, gl' incoraggiamenti della industria, l' estensione del commercio, in una parola si occupò di quegli oggetti, i quali in tutti i paesi fanno la prosperità dei popoli. Cessarono le dispute religiose; ed in nessuna parte videsi mai una più perfetta concordia tra le due comunioni della chiesa cristiana; e vi furono perfino parecchi luoghi, ove i due culti parteciparono del medesimo tempio, senza che ne risultasse il minimo disordine, nè la minima gelosia.

In varj Cantoni si manifestarono alcune insurrezioni; ma la fermezza e la saviezza dei governi le soffocarono fin dal loro nascimento. Quella che si manifestò nel Cantone di Zurigo avrebbe potuto avere delle serie conseguenze, qualora i Cantoni che formavano la confederazione non si fossero affrettati di mandarvi delle truppe per far rientrare i ribelli nel dovere. Finalmente in tutti i Cantoni i magistrati veramente degni della confidenza de' loro concittadini si occuparono intieramente a chiudere le piaghe, che le dissensioni politiche e religiose avevano fatte alla loro patria.

Istituzione della festa dei pastori a Berna.

L'amor della patria, il desiderio di far rivivere l'antica semplicità dei costumi e dei divertimenti Svizzeri, e di formare così de' nuovi legami di amicizia fra i diversi pastori de le Alpi, ispirò ad una società di Bernesi la idea di fondare la *festa dei pastori*. Questa istruzione parve loro un mezzo infallibile per far germogliare e rifiorire; fra gli abitanti delle campagne e delle città, quell' armonia cui per lo spazio di secoli l' Elvezia aveva dovuto la sua forza e la sua prosperità. Questa festa doveva celebrarsi ogni anno ai 17 di agosto, e vi erano invitati tutti

i pastori delle Alpi esercitati o a suonare il gran corno delle Alpi, o a lanciar delle pietre, o finalmente ad ogni altro esercizio dei montanari Svizzeri.

I dettagli di questa festa potendo interessare i nostri lettori noi ci proveremo a delinearne un'abbozzo. Alle otto della mattina la gran comitiva si pose in cammino. Giunta nella pianura destinata ad essere il teatro de'giuochi e dei combattimenti, prese il posto che l'era assegnato; indi cominciarono i giuochi. Si videro prima comparire i lanciatori di pietre dell'*Oberland*, i quali dovevano lanciare verso il bersaglio una palla di cannone di 36 libbre. Terminato questo primo giuoco, entrarono in lizza due Appenzellesi, e diedero delle prove di una forza straordinaria; imperciocchè prendendo sulle loro spalle una pietra del peso di 184 libbre la lanciarono innanzi a loro: gli Oberlandesi gl'imitarono, e pervennero anche a gettar la pietra più lontano che non avevano fatto quelli di Appenzel; ma siccome i medesimi Oberlandesi avevano ottenuto questo vantaggio collo sporgere il corpo innanzi, così la vittoria fu aggiudicata agli Appenzellesi.

Indi a poco cominciò l'esercizio della lotta; e videsi l'Oberlandese, sottile e stenuato, misurarsi coll'Ementalese nerboruto e

robusto. I due avversarj avevano la medesima forza e la medesima abilità; e quindi tutti e due profittavano colla medesima prontezza dell' istante favorevole; tutti e due impiegavano la medesima celerità a riparare un momento di dimenticanza. Combatterono lungo tempo senza che l' uno o l' altro ottenesse il minimo vantaggio; nondimeno l'atleta dell' Oberland come più grande del suo avversario, lo sollevò da terra, lo fece andare in aria, lo lanciò sopra la sua spalla, ma non potè gettarlo sul dorso, ch' è quello che decideva la vittoria; finalmente dopo parecchie riprese l' Ementalese fu proclamato vincitore.

Da un' altra parte i tiratori al bersaglio, postisi in disparte per timore di disgrazia, disputavano di destrezza; nel tempo degl' intermezzi facevasi sentire in lontananza la musica del corno delle Alpi. Finiti che furono i combattimenti si apparecchiò un banchetto sotto certe tende, e furono indi distribuiti i premj ai vincitori. Questa bella giornata fu terminata da balli, canti e giuochi.

La dieta dichiara la neutralità della Svizzera. Misure prese per farla rispettare. L'armata di Schwartzemberg entra nella Svizzera. Dichiarazione della dieta.

L'edifizio della confederazione andava sempre più acquistando della solidità, ed in mezzo alle turbolenze che agitavano l'Europa, la Svizzera gustava le delizie della pace. La dieta occupavasi senza interruzione a migliorare la interna situazione dell' Elvezia, e a conservare delle relazioni amichevoli con tutti i suoi vicini.

Il flagello però della guerra andava avvicinandosi alle sue frontiere; e quindi la dieta, straordinariamente adunata li 15 novembre 1813, dichiarò la neutralità della Svizzera, e fece notificare quest' atto ai sovrani degli Stati in guerra. Invano si tentò d' indurre parecchi governi, e specialmente quelli dei Cantoni i più influenti ad abbracciare il partito della colleganza. Le minacce e le promesse furono a vicenda adoperate per indurre il governo Svizzero ad una misura contraria all' interesse di questo paese; ma il buon senso e la saggezza degli Elvezj trionfarono di tutte le cabale, e si mostrarono disposti per il mantenimento della loro neutralità; furono autorizzati i Landamani a mettere in movimento quarantamila uomini per

occupare la parte delle frontiere la più vicina al teatro della guerra. In Basilea si mise dell' artiglieria sopra i bastioni e sopra il ponte del Reno per difenderne il passaggio. Finalmente la città si apparecchiò alla più viva resistenza contro quei che tentassero violare la neutralità Svizzera.

Dei deputati Austriaci e Russi essendosi recati a Zurigo, il Landamano dichiarò loro in nome della dieta, che qualora le armate belligeranti sotto qualsiasi pretesto violassero il territorio Svizzero, sarebbero trattate da nemiche. Questa dichiarazione avrebbe certamente prodotto qualche effetto, quante volte la Svizzera avesse potuto mettere in piedi delle forze bastanti per farla rispettare; ma che potevano quarantamila uomini obbligati a guardare cinquanta leghe di frontiere? Quindi abbenchè la neutralità della Svizzera fosse stata solennemente riconosciuta dai collegati, pure le loro armate non rispettarono il suo territorio; imperciocchè li 21 dicembre l'armata di Schwartzemberg composta di centomila uomini entrò nella Svizzera.

I sovrani alleati propongono un nuovo atto federale alla Svizzera. Turbolenze in alcuni Cantoni.

Dopo venti anni di calamità la Francia aveva riveduto con trasporto la famiglia au-

gusta, la quale per lo spazio di otto secoli aveva assicurato la sua gloria e la sua prosperità; Luigi XVIII era finalmente risalito sul trono de' suoi padri. La caduta del mediatore della confederazione Svizzera doveva necessariamente far cambiare alcun poco l'atto federale.

Già i sovrani alleati avevan proposto alla Svizzera un nuovo atto di confederazione, dichiarando ch'eglino speravano, che i Cantoni, in quello che riguardava la loro organizzazione, baserebbero il nuovo stato di cose sopra lo stato allora esistente. I sudetti possenti arbitri dell'Europa dichiararono formalmente di non riconoscere l'esistenza politica della Svizzera fino a che la costituzione federale non fosse basata sopra la sua divisione in 19 Cantoni.

Si adunò subito la dieta; si discussero le basi della nuova costituzione federale; furono nominati de'commessarj per esaminarne gli articoli, ed indi fu sottomessa all'accettazione dei Cantoni.

Intanto la Svizzera vedevasi un'altra volta alla vigilia di essere in preda a tutti gli orrori della guerra civile. I Cantoni non erano di accordo sopra l'accettazione del nuovo patto; le organizzazioni Cantonali offerivano ancora maggior difficoltà; già si erano

manifestate delle serie turbolenze nell' *Oberland* e nel *Tesino*; da un'altra parte la mal' intelligenza ch' esisteva fra il Cantone di *Berna* e quello di *Vaud* aveva indotto gli abitanti di questi due Cantoni a prendere le armi. Già aspettavasi di vedere i due partiti venire alle mani; ma mercè la fermezza della dieta, gli sforzi delle persone dabbene e la influenza dei veri amici della Svizzera, gli animi si calmarono, e così fu ristabilita la tranquillità. Tutti i Cantoni tranne quelli di *Sehwitz*, del *Basso Underwald* e del *Tesino* adottarono il patto federale: ed indi a poco anche i sudetti tre Cantoni furono obbligati a sottomettervisi. Tutti si occuparono delle organizzazioni Cantonali, e noi riporteremo qui i principali articoli del patto federale.

Patto federale accettato dai Cantoni. Capitolazione pel servizio di Francia.

I 19 Cantoni sovrani della Svizzera si uniscono mercè questo trattato per la conservazione della loro libertà e della loro indipendenza.

Per il mantenimento di questa malleveria e della neutralità della Svizzera, si farà leva fra gli uomini di ciascun Cantone

di un contingente di trentaseimila uomini alla ragione di due per cento. Per occorrere alle spese della guerra e alle altre spese della confederazione si leverà una somma di 490,507 fiorini ripartita fra i Cantoni. (Il patto fissa il numero e la somma per ciascun Cantone).

La confederazione rende omaggio al principio che avendo riconosciuto i 19 Cantoni, non vi sono più sudditi nella Svizzera.

La dieta è composta dei deputati dei 19 Cantoni, dessa si aduna ogni anno il primo lunedì di luglio nella capitale del capo luogo; può essere adunata straordinariamente, qualora il capo luogo lo decreti, o dietro la dimanda di cinque Cantoni.

Il borgomastro, o avoyer del capo luogo, ne ha la presidenza, la quale dichiara la guerra, conclude la pace e fa le alleanze cogli esteri. In questo caso sono necessarj i tre quarti dei voti dei Cantoni: in quanto agli altri affari sottomessi alla dieta, ne decide la maggiorità assoluta.

In certe circostanze straordinarie e quando la medesima non può restare in permanenza, è autorizzata a dare al capo luogo delle piene facoltà particolari; e può aggiungere all'autorità del capo luogo sei rappresentanti della confederazione: questi deputati sono scelti nei Cantoni divisi in sei classi.

Il capo luogo alterna ogni due anni fra

i Cantoni di Zurigo, Lucerna e Berna. Viene aggiunta una cancelleria della confederazione al capo luogo.

I Cantoni si costituiscono come confederazione Svizzera, dichiarando ch' eglino entrano in quest' alleanza liberamente, che la manterranno nella prosperità, come nell' avversità; finalmente per dare a questo atto importante alla patria una sacra malleveria, dessi promettono che nel corrente della dieta faranno non solamente firmare e suggellare quest'alleanza dai deputati plenipotenziarj di ciascuno Stato, ma che la faranno confermare con un solenne giuramento secondo l' antica costumanza. Questa cerimonia ebbe luogo a Zurigo li 7 agosto seguente.

Una convenzione addizionale a questo patto federale regola l' andamento da tenersi per terminare con una mediazione, e quando occorre, con un giudizio arbitrale, le liti insorte fra alcuni Cantoni.

Fu anche regolata la capitolazione per il servigio di Francia: dessa doveva essere di undicimila novecentoquarantasette uomini formanti quattro reggimenti di campagna di tre battaglioni ed un reggimento di guardie. Tutti i Cantoni hanno una parte proporzionata alla guardia; i Cantoni che forniscono in comune un reggimento di campagna, hanno un battaglione delle guardie.

Il consiglio supremo di Berna ratificò questa capitolazione li 8 ottobre 1813.

Misure prese dalla Svizzera nel 1815 per assicurare la sua neutralità. Gli Svizzeri entrano in Francia.

Bonaparte uscito dall'Isola d'Elba aveva ripreso l'autorità suprema. In questa circostanza la Svizzera mossa dal pericolo della sua situazione prese con vigore e celerità le misure che potevano guarentirnela. Invano alcuni Cantoni proposero di armare per la Francia; poichè la confederazione guidata dalla sua antica lealtà si unì da se stessa al sistema dell'Europa e si determinò a prendere le armi per la difesa delle sue frontiere, mettendo in piedi un'armata di oltre trentamila uomini. I sovrani alleati in una convenzione segnata a Zurigo li 20 maggio 1815 si obbligarono a rispettare questa neutralità e a destinare una parte sufficiente delle loro truppe per portarsi in soccorso della Svizzera ogni qualvolta le sue frontiere fossero attaccate. Gli Svizzeri, volendo difendere sopra un suolo straniero il proprio paese, entrarono in Francia senza provare la minima resistenza, ed i loro soldati furono da per dove ricevuti come altrettanti protettori. Subitochè Bonaparte, dopo aver per la seconda volta lascia-

to sfuggirsi dalle sue mani le redini dello Stato, partì dal territorio Francese, ritornarono alle loro case portando via seco loro la stima degli abitanti, ch' eglino avevano saputo meritare mercè la loro eccellente disciplina.

Dichiarazione de' 20 marzo 1815 mantenuta dal congresso di Vienna. Insurrezioni nel basso Underwald. Amnistia.

I sovrani alleati nell' occuparsi degl' interessi dell' Europa, non trasandarono quelli della Svizzera. Una dichiarazione delle potenze, data da Vienna li 20 marzo 1815, regolò finalmente gli affari di questo paese.

Vi fu riconosciuta come base del sistema Elvetico la integrità dei 19 Cantoni, tali quali esistevano in corpo politico in tempo della convenzione delli 29 dicembre 1812.

Il *Valese*, il *territorio di Ginevra* ed il *principato di Neufchâtel* furono riuniti alla Svizzera, e formarono tre altri Cantoni.

Il vescovado di *Basilea*, la città ed il territorio di *Bienne*, tranne alcuni distretti, furono riuniti al Cantone di *Berna*; si regolarono le compensazioni da stabilirsi fra gli antichi e nuovi Cantoni. Li 28 di maggio la dieta aderì, ad unanimità di voti, alla sudetta dichiarazione, la quale fu confermata in tutto il suo tenore, ed i cui principj sta-

biliti come gli acconciamenti furono mantenuti dal congresso di Vienna.

Si manifestarono alcune altre insurrezioni nel basso Underwald; ma l'arrivo delle truppe federali terminò siffatte dissensioni e la tranquillità si ristabilì da per dove. La misura adottata dai governi dei Cantoni, dove l'incertezza degli avvenimenti, l'esaltazione delle teste ed il contatto delle passioni avevano cagionato delle discordie, contribuì molto a preservare questa contrada dagli orrori della guerra civile; imperciocchè obbedendo eglino al nobile desiderio manifestato dal congresso di Vienna, di offerire una malleveria di più all'unione ed alla quiete, accordarono un' amnistia agli autori di tali avvenimenti.

Noi ci fermeremo a quest' epoca in cui la pace e l'unione ristabilita fra i Cantoni sembrano promettere alla Svizzera una lunga tranquillità. Speriamo che questo popolo, del pari saggio che coraggioso, alle cui virtù abbiam con piacere tributato omaggio, soffocherà fino al minimo germe quelle dissensioni che gli furono sì funeste, e si riunirà intorno al suo patto federale, ch' egli dee d' ora innanzi riguardare come la più sicura malleveria della sua libertà, e come il palladio della sua indipendenza.

Fine della Storia della Svizzera.

INDICE

DI QUESTO SECONDO TOMO.

Fine dell' Indice.